

SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE N. 104 DEL 25 MARZO 2003
SITZUNG DES REGIONALRATES NR. 104 VOM 25. MÄRZ 2003

Ore 10.00

Vorsitz: Präsident Pahl
Presidenza del Presidente Pahl

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet, ich bitte um den Namensaufruf.

MINNITI: *(segretario): (fa l'appello nominale)*
(Sekretär): (ruft die Namen auf)

PRÄSIDENT: Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

MESSNER: *(Sekretär): (verliest das Protokoll)*
(segretario): (legge il processo verbale)

PRÄSIDENT: Gibt es Einwände zum Protokoll? Keine. Somit gilt es als genehmigt.

Ich verlese die Mitteilungen:

Am 12. Februar 2003 haben die Regionalratsabgeordneten Morandini, Lo Sciuto, Giovanazzi, Divina, Valduga, Mosconi, Delladio, Bertolini, Urzi, Taverna, Plotegher, Cominotti, Willeit und Boso den Gesetzentwurf Nr. 66: „Änderung der Gesetze betreffend das Familienpaket“ eingebracht.

Am 13. Februar 2003 hat der Regionalausschuss den Gesetzentwurf Nr. 67: „Reform der Ordnung der örtlichen Autonomien“ eingebracht.

Es sind folgende Anfragen mit der Bitte um schriftliche Beantwortung eingereicht worden:

- Nr. 257, eingereicht am 12. Februar 2003 von den Regionalratsabgeordneten Sergio Divina und Enzo Erminio Boso über Kunstwerke und Gemälde der Region;
- Nr. 258, eingereicht am 13. Februar 2003 vom Regionalratsabgeordneten Pius Leitner betreffend die Aufwertung der Unfallrenten;
- Nr. 259, eingereicht am 13. Februar 2003 vom Regionalratsabgeordneten Maurizio Perego betreffend Asbest im Sitzungssaal;
- Nr. 260, eingereicht am 13. Februar 2003 vom Regionalratsabgeordneten Maurizio Perego betreffend die Feier anlässlich der Verleihung des „Europäischen Journalistenpreises“;
- Nr. 261, eingereicht am 25. Februar 2003 vom Regionalratsabgeordneten Vincenzo Passerini über das Überholverbot für LKW auf der Brennerautobahn;
- Nr. 262, eingebracht am 26. Februar 2003 vom Regionalratsabgeordneten Maurizio Perego betreffend die Teilnahme des Regionalratsabgeordneten Panizza an der Eröffnung der 2. Ausgabe des Masterlehrgangs „Sviluppo locale per i Balcani“ in Vertretung des Präsidenten des Regionalausschusses;

- Nr. 263, eingebracht am 28. Februar 2003 vom Regionalratsabgeordneten Alessandro Urzi betreffend den in Südtirol üblichen Brauch, dass nämlich die Bürgermeister bei standesamtlichen Vermählungen der Braut einen Blumenstrauß schenken;
- Nr. 264, eingebracht am 5. März 2003 vom Regionalratsabgeordneten Maurizio Perego betreffend die vom Regionalrat für die Feier anlässlich der „Verleihung des Europäischen Journalistenpreises 2002“ bestrittenen Ausgaben;
- Nr. 265, eingebracht vom 7. März 2002 vom Regionalratsabgeordneten Claudio Taverna, mit der um Auskunft darüber ersucht wird, ob im Rahmen der internationalen Zusammenarbeit derzeit Initiativen stattfinden, an denen sowohl institutionelle russische Körperschaften, Genossenschaften oder kulturelle Vereinigungen als auch die Regionalverwaltung mitwirken.

Es sind die Anfragen Nr. 243, 253, 255, 259, 260, 262 und 263 beantwortet worden. Der Text der Anfragen sowie die jeweiligen schriftlichen Antworten bilden ergänzenden Bestandteil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

Entschuldigt haben sich für heute die Abg. Molinari, Magnani, Holzmann und für den Nachmittag der Abg. Levegghi.

Wir kommen jetzt zur Behandlung des Tagesordnungspunktes Nr. 1: **Dringender Beschlussantrag Nr. 48: Nein zum Krieg im Irak im Namen des Friedens (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Cogo, Passerini, Pinter, Chiodi, Gnecci, Di Puppò, Berasi, Andreoli, Cristofolini, Dalmaso, Fontana, Grisenti, Benedetti, Molinari, Berasi, Grandi, Vicini Conci, Levegghi und Cigolla) und Beschlussantrag Nr. 49: Betreffend die Irakkrise (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Morandini, Mosconi und Cominotti. Wir haben zwei Beschlussanträge vorliegen, die das gleiche Thema – nicht den gleichen Inhalt - haben, nämlich die Irakkrise. Wir haben mit den Fraktionssprechern darüber gesprochen und vereinbart, was auf der Tagesordnung schon bekannt gegeben wurde, dass die Diskussion heute Vormittag - spätestens um 13.30 Uhr, aber wir wünschen bereits um 13.00 Uhr - abgeschlossen werden muss. Die beiden Beschlussanträge, die ich gleich verlese, werden gemäß Geschäftsordnung zugleich behandelt, in einer einzigen Diskussion. Der Einbringer hat jeweils 15 Minuten und dann hat jede Fraktion 10 Minuten Zeit. Wenn Änderungsanträge kommen, muss der Einbringer einverstanden sein. Auch zu den Änderungsanträgen darf 5 Minuten gesprochen werden, dann kann die Schlusserklärung von jeder Fraktion für 5 Minuten abgegeben werden. Die Diskussion erfolgt also zu beiden Vorlagen gemeinsam. Wenn die Einbringer den Wunsch haben, Änderungen vorzubringen, sollen sie es tun. Wenn sie den Wunsch haben, eine gemeinsame Resolution vorzulegen, ist das natürlich auch möglich. Zum Inhalt selber sage ich als Präsident natürlich nichts.**

Ich verlese jetzt den Beschlussantrag Nr. 48, eingebracht von der Abg. Cogo und anderen:

MOZIONE N. 48/XII

MOZIONE
con carattere d'urgenza

Fermiamo la guerra in Iraq, salviamo la pace

"L'America per buon senso e per autodifesa, agirà contro quelle minacce nascenti prima che si siano pienamente realizzate ...". G. W. BUSH

Con queste parole, pronunciate il 17 settembre 2002, viene sostanzialmente dichiarata la "guerra preventiva" all'Iraq.

La Costituzione della Repubblica italiana all'articolo 11 dichiara inammissibile la guerra preventiva: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo."

La Carta costitutiva delle Nazioni Unite non prevede la guerra preventiva e le continue pressioni degli USA sulle decisioni dell'ONU rischiano di condizionare pesantemente il Consiglio di sicurezza dell'ONU tanto da renderlo incapace di promuovere il negoziato e quindi la pace.

Gli ispettori ONU, che il governo dell'Iraq ha accettato sul suo territorio senza condizioni, devono poter avere tutto il tempo disponibile per valutare compiutamente il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza in tema di armi di distruzione di massa da parte dell'Iraq; la pace che è un bene unico e prezioso non ha bisogno di scorciatoie.

Fino ad ora l'amministrazione Bush non ha presentato prove convincenti per dimostrare che l'Iraq rappresenti una minaccia militare contro gli USA e che sia collegata alla rete del terrorismo mondiale di matrice islamico-fondamentalista.

Gli USA sono stati i principali fautori di questi quasi dodici anni di embargo non militare contro l'Iraq, embargo che ha causato la morte di più di 500.000 bambini sotto i cinque anni per carenza di acqua potabile, cibo e medicine, secondo l'UNICEF e altre organizzazioni umanitarie internazionali (vedi Risoluzione del Consiglio n. NS - 24.825).

Sull'onda della giusta indignazione per l'attentato dell'11 settembre 2001 non si può continuare a praticare una politica che ci porti a "uno, dieci, cento Afghanistan" in nome della lotta all'impero del male.

L'Iraq è un Paese potente, ricco, anche se è percorso da anni da due guerre civili: quella con i Curdi e quella con gli Sciti. Un Paese posto al centro del più importante equilibrio del mondo arabo.

L'Iraq produce l'11 per cento del petrolio mondiale, ma è il Paese che, allo stato delle attuali conoscenze, possiede le maggiori riserve a livello mondiale. Il controllo militare e politico dell'Iraq equivarrà all'indipendenza delle economie industriali dal ricatto energetico.

Non si può negare che il regime di Saddam sia sanguinario, che in

Iraq vi sia la sistematica violazione dei diritti umani, ma la guerra anche in questo caso non è la soluzione più efficace e colpisce una popolazione che già subisce la violenza della tirannia.

Si devono porre sul tavolo della negoziazione tutte le "armi" della trattativa per trovare delle soluzioni che evitino un conflitto armato.

Anche nella nostra terra il sentimento della PACE si esprime in modo forte e visibile con l'esposizione, su migliaia di finestre, di bandiere multicolori ed è quindi anche compito del nostro Consiglio regionale far giungere ai governanti italiani e del mondo i sentimenti della nostra gente per far sì che anche questo piccolo angolo di mondo dia il suo contributo alla pace.

Tutto ciò premesso,

**si impegna
il Presidente del Consiglio regionale**

- 1) a far pervenire al Governo italiano, al Presidente di turno della Comunità Europea, al Presidente della Commissione europea, al Presidente degli Stati Uniti d'America, al Presidente dell'Iraq, al Segretario generale dell'ONU l'appello del Consiglio regionale affinché si trovi una soluzione pacifica che scongiuri un atto di forza che potrebbe avere conseguenze inimmaginabili per le popolazioni locali, ma anche per l'intero mondo;
- 2) che si avvii, sotto l'egida dell'ONU, un tavolo di discussione e trattativa che coinvolga tutti i Governi Medio orientali dove vengano trattati i temi legati alla risoluzione della questione israelo-palestinese, della questione curda, della questione scita e in generale tutti i problemi che impediscono alla zona Medio orientale, di trovare stabilità, pace e convivenza.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

Margherita COGO, Vincenzo PASSERINI, Roberto PINTER, Wanda CHIODI, Luisa GNECCHI, Remo ANDREOLLI, Michele DI PUPPO, Mario MAGNANI, Mario CRISTOFOLINI, Marta DALMASO, Gino FONTANA, Silvano GRISENTI, Marco BENEDETTI, Claudio MOLINARI, Iva BERASI, Tarcisio GRANDI, Paola VICINI CONCI, Mauro LEVEGHI, Luigi CIGOLLA

Nr. 48/XII

Dringender Beschlussantrag
Nein zum Krieg im Irak im Namen des Friedens

„Mit gesundem Menschenverstand und zum Zwecke der Selbstverteidigung wird Amerika jegliche sich anbahnende Bedrohung vorab ausschalten, noch bevor diese eine Gefahr darstellen könnte.“ G.W. BUSH

Mit dieser Aussage, die Präsident Bush am 17. September 2002 getätigt hat, wird dem Irak der „Präventivkrieg“ erklärt.

Die italienische Verfassung lehnt im Art. 11 den Präventivkrieg ab: „Italien lehnt den Krieg als Mittel des Angriffes auf die Freiheit anderer Völker und als Mittel zur Lösung internationaler Streitigkeiten ab; unter der Bedingung der

Gleichstellung mit den übrigen Staaten stimmt es den Beschränkungen der staatlichen Oberhoheit zu, sofern sie für eine Rechtsordnung nötig sind, die den Frieden und die Gerechtigkeit unter den Völkern gewährleistet; es fördert und begünstigt die auf diesen Zweck gerichteten überstaatlichen Zusammenschlüsse.“

Die UN-Charta sieht den Präventivkrieg nicht vor und der ständige Druck, den Amerika auf die Entscheidungen der UNO ausübt, beeinträchtigt die Tätigkeit des Sicherheitsrates der UNO, so dass dieser unfähig ist, Verhandlungen voran zu treiben und somit den Frieden zu gewährleisten.

Den UNO-Waffeninspektoren, deren Anwesenheit im Irak von der irakischen Regierung bedingungslos geduldet wird, muss all jene Zeit eingeräumt werden, die notwendig ist, um die Einhaltung der Resolutionen des Sicherheitsrates hinsichtlich der Herstellung von Massenvernichtungswaffen von Seiten des Irak zu überprüfen. Der Frieden ist einzigartig und zu kostbar, um durch voreiliges Handeln aufs Spiel gesetzt zu werden.

Bis dato hat die amerikanische Regierung keine klaren Beweise dafür vorgelegt, dass der Irak militärisch eine Bedrohung für die USA darstellt und mit dem Terrornetz islamisch-fundamentalistischer Herkunft unter einer Decke steckt.

Die Vereinigten Staaten von Amerika gehören zu den ärgsten Verfechtern des schon seit fast 12 Jahren andauernden Embargos gegen den Irak. Laut UNICEF und anderen internationalen Hilfsorganisationen (siehe Resolution des Rates Nr. NS – 24.825) hat der Mangel an Trinkwasser, Nahrungsmitteln und Medikamenten in dieser Zeit mehr als 500.000 Kindern unter 5 Jahren das Leben gekostet.

Auch wenn das Attentat vom 11. September 2001 ganz entschieden verurteilt werden muss, geht es nicht an, dass eine Politik vorangetrieben wird, die unter dem Vorwand des Kampfes gegen das Böse zu „einem, zehn, hundertern Afghanistan“ führt.

Der Irak ist ein mächtiges und reiches Land, auch wenn es seit Jahren von zwei Bürgerkriegen heimgesucht wird: jenem mit den Kurden und jenem mit den Schiiten. Gleichzeitig spielt der Irak als Mittelpunkt der arabischen Welt eine grundlegende Rolle für das Gleichgewicht in der Region.

Der Irak stellt 11 Prozent der Welterdölproduktion, aber laut dem derzeitigen Stand der Kenntnis verfügt das Land weltweit über die größten Erdölreserven. Die militärische und politische Kontrolle über den Irak bedeutet für die Industrieländer, sich keinerlei Erpressung hinsichtlich der Energieversorgung zu beugen.

Es ist allseits bekannt, dass Saddam ein blutiges Regime führt und im Irak die Menschenrechte systematisch mit Füßen getreten werden. Krieg ist aber trotzdem kein Mittel zur Konfliktbewältigung, denn er trifft wiederum nur die Bevölkerung, die schon genug unter der Gewaltherrschaft leidet.

Auf dem Verhandlungsweg müssen alle „diplomatischen Möglichkeiten“ ausgeschöpft werden, damit ein bewaffneter Konflikt vermieden werden kann.

Auch in unserem Land wünschen sich Tausende nur den FRIEDEN, was die zahlreichen, an den Fenstern angebrachten bunten Fahnen belegen. Der Regionalrat hat die Aufgabe, den Regierungsverantwortlichen Italiens und der Welt die Wünsche unserer Bevölkerung zu überbringen und somit festzuhalten,

dass auch dieser kleine Teil der Welt seinen Beitrag für den Frieden leisten möchte.

All dies vorausgeschickt,
verpflichtet
der Regionalrat
seinen Präsidenten

1. der italienischen Regierung, dem turnusmäßigen Präsidenten der Europäischen Gemeinschaft, dem Präsidenten der EU-Kommission, dem amerikanischen Präsidenten, dem irakischen Präsidenten und dem Generalsekretär der Vereinten Nationen den Appell des Regionalrates zu übermitteln, auf dass eine friedliche Lösung gefunden und der Krieg abgewendet werde, der für die örtliche Bevölkerung, aber auch für die gesamte Weltbevölkerung unvorhersehbare Folgen haben könnte;
2. sich dafür einzusetzen, dass sich unter der Schirmherrschaft der UNO alle Regierungen des Nahen Ostens zu Gesprächen und Beratungen einfinden, um den Konflikt zwischen Israel und Palestina, die Kurdenfrage, die Schiitenfrage und alle Probleme, die im Nahen Osten Frieden, das Zusammenleben sowie Stabilität unmöglich machen, einer Lösung zuzuführen.

MOZIONE N. 49/XII

MOZIONE **“Sulla crisi irachena”**

La situazione irachena è certamente complessa e mette fortemente alla prova le capacità di discernimento e di scelta dei vari organismi, nazionali ed internazionali.

Va, peraltro, in via preliminare, sgomberato il campo da alcuni luoghi comuni, che impediscono una verosimile valutazione del problema ed un realistico impegno perché si metta in campo qualcosa di efficace.

Non si può limitarsi a criticare unilateralmente gli Stati Uniti e tacere di fronte al regime criminale instaurato da Saddam Hussein.

Siamo infatti di fronte ad un despota che ha commesso crimini contro l'umanità, massacrando i suoi oppositori interni, uccidendo con il gas nervino gli irriducibili Curdi, provocando guerre (prima con l'Iran e poi con il Kuwait) per imporre il suo predominio in tutta la regione. Guerre che hanno provocato milioni di morti e gettato il Paese nell'isolamento internazionale.

Come Milosevic, Saddam Hussein dovrebbe essere fatto esiliare e giudicato da una Corte internazionale.

Ciò premesso,

**si impegna
il Presidente del Consiglio regionale**

a trasmettere al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli Affari Esteri la sollecitazione:

1. ad adoperarsi con tutti i mezzi dei quali dispone, in particolare con la propria azione a livello internazionale, affinché l'obiettivo di garantire una maggiore sicurezza internazionale attraverso l'eliminazione delle armi di distruzione di massa, eventualmente ancora in possesso dell'Iraq, sia perseguito e raggiunto senza il ricorso alla guerra, che dalla Costituzione italiana non è ritenuta mezzo praticabile per la soluzione delle controversie internazionali;
2. ad adoperarsi presso gli alleati e in sede ONU affinché "le gravi conseguenze" che la Risoluzione ONU 1441 minaccia all'Iraq nell'ipotesi di una comprovata non ottemperanza al dovere di eliminare le armi di distruzione di massa di cui si sia accertata la presenza, siano proporzionate all'effettiva minaccia alla sicurezza globale rappresentata da tali armi;
3. ad attivarsi affinché si realizzi concretamente un'alternativa per neutralizzare il dittatore Saddam Hussein e per imporre al suo regime il rispetto alle risoluzioni ONU.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

Pino MORANDINI, Flavio MOSCONI, Giovanni COMINOTTI

Nr. 49/XII

**Beschlussantrag
„Die Irakkrise“**

Die Krise im Irak ist zweifelsohne sehr vielschichtig und für die verschiedenen nationalen und internationalen Organismen ist es nicht leicht, den Überblick zu bewahren und klare Entscheidungen zu treffen.

Vorab gilt es jedoch, einige Gemeinplätze aus dem Weg zu räumen, die eine objektive Bewertung der Lage und den für eine effiziente Lösung notwendigen Einsatz unmöglich machen.

Man kann sich nicht darauf beschränken, das Verhalten der Vereinigten Staaten einseitig anzuprangern und zu der von Saddam Hussein geführten Gewaltherrschaft schweigen.

Saddam Hussein ist ein Tyrann, der sich zahlreicher Vergehen gegen die Menschheit schuldig gemacht hat, seine internen Kritiker hingerichtet und die unbeugsamen Kurden durch den Einsatz von Nervengas getötet hat. Er hat zuerst mit dem Iran und dann mit Kuwait Krieg geführt, um seine Vorherrschaft in der Region durchzusetzen. Diese Kriege haben Millionen von Menschen das Leben gekostet und das Land international isoliert.

So wie Milosevic müsste auch Saddam Hussein verbannt und von einem internationalen Gerichtshof abgeurteilt werden.

Dies vorausgeschickt,

**verpflichtet
der Regionalrat
seinen Präsidenten**

den Präsidenten des Ministerrates und den Außenminister aufzufordern:

1. sich mit all ihnen zur Verfügung stehenden Mitteln, vor allem durch ihren Einsatz auf internationaler Ebene, dafür einzusetzen, dass das Ziel, durch die Vernichtung der möglicherweise noch im Irak existierenden Massenvernichtungswaffen das größtmögliche Maß an internationaler Sicherheit zu gewährleisten, ohne Krieg erreicht wird, da die italienische Verfassung den Krieg als Mittel zur Lösung internationaler Konflikte ablehnt;
2. bei den Verbündeten und im Rahmen der UNO dafür einzutreten, dass die „schwerwiegenden Konsequenzen“, mit denen der Irak laut UN-Resolution 1441 zu rechnen hat, sofern nachgewiesen wird, dass das Land der Pflicht zur Beseitigung der Massenvernichtungswaffen nicht nachgekommen ist, im Verhältnis zur tatsächlichen Gefahr, die genannte Waffen für die allgemeine Sicherheit darstellen, stehen;
3. dafür einzutreten, dass eine konkrete Alternative gefunden werde, um den Diktator Saddam Hussein außer Gefecht zu setzen und sein Regime zur Einhaltung der UN-Resolutionen zu zwingen.

Pino Morandini - Flavio Mosconi - Giovanni Cominotti

PRÄSIDENT: Jetzt können die Einbringer der beiden Beschlussanträge maximal 15 Minuten sprechen und dann sprechen die Vertreter der Fraktionen, eine Person pro Fraktion bzw. kann auch der Ausschuss Stellung nehmen.

Gibt es Wortmeldungen? Cons. Cogo, ne ha facoltà.

COGO: Grazie Presidente. Purtroppo è la mozione che ho presentato ancora in data 10 febbraio e lo dico con estremo dispiacere, perché la guerra nel frattempo è stata non solo dichiarata, ma è scoppiata. Siamo al sesto giorno di guerra, di una guerra che sta mostrando tutti gli aspetti più drammatici, è una guerra tra l'altro che, a differenza delle altre, è ripresa in diretta e quindi poco sfugge all'attenzione di tutti gli osservatori e di tutti noi, è una guerra terribilmente drammatica, è una guerra unilaterale, preventiva ed illegale. Questa illegalità della guerra, fatta al di fuori degli organismi internazionali, senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite, è di una gravità estrema, costituisce un gravissimo precedente, altri potranno fare altrettanto, si mette in discussione l'ordine mondiale, si dà avvio al disordine internazionale.

Che fosse una guerra dai contorni difficili, all'interno di uno Stato con una situazione difficile, dove ci sono delle minoranze, il popolo scito, curdo che da sempre ha problemi di rivendicazioni territoriali, con una Turchia vicino che

non ha nascosto e non sta nascondendo nemmeno in questi giorni la sua volontà di mettere un'ipoteca su quei territori, sta complicando la situazione contro le previsioni dell'amministrazione Bush e dell'amministrazione Tony Blair. Ci tengo a ribadire in particolare che non parliamo di Stati Uniti e d'Inghilterra, ma è bene specificare amministrazione Bush e amministrazione Blair, perché noi dobbiamo distinguere tra quelli che sono gli Stati Uniti e l'amministrazione di Bush, tra quello che è il Regno Unito e l'amministrazione Blair. Sono due cose diverse, sono due governi che hanno deciso in maniera caparbia, in maniera testarda di intervenire con una grande fretta, senza ricercare nemmeno un'unità all'interno né delle Nazioni Unite, nemmeno dell'Unione Europea.

Sono anche stanca di sentire dire in questi giorni che noi non riconosciamo il grande valore democratico degli Stati Uniti d'America, che non riconosciamo i meriti storici, avuti anche per quanto riguarda la nostra nazione, anche per quanto riguarda il secondo conflitto mondiale, personalmente sono riconoscente agli Stati Uniti d'America, ma gli italiani lo hanno dimostrato in più di una occasione, lo hanno detto e lo hanno ribadito, questo non vuol dire che verso il nostro alleato, perché è tra l'altro un alleato, verso questa nazione che noi consideriamo amica noi non possiamo non esprimere una critica ed una protesta molto forte, perché sicuramente l'amministrazione Bush e l'amministrazione Blair stanno sbagliando, stanno mettendo in discussione gli equilibri e l'ordine internazionale.

Che ci sia data la libertà di dimostrare e di manifestare il dissenso verso questa guerra e lo vogliamo fare anche approvando la mozione, non così come è stata presentata il 10 febbraio, perché nel suo deliberato non è assolutamente attuale, per cui propongo già da subito che sarà necessario emendare il dispositivo di questa mozione, accolgo anche con piacere la richiesta fatta dai conss. Morandini, Mosconi e Cominotti e mi pare che all'interno del collegio dei Capigruppo anche altre forze si siano espresse per cercare una mediazione e provare ad elaborare una mozione che possa avere il consenso unanime di quest'aula, anche se mi rendo conto che è difficile, perché abbiamo già visto la difficoltà a trovare un testo unico all'interno del Consiglio provinciale, perché ci sono sempre quei piccoli distinguo e quelle piccole questioni che però poi sono fondamentali.

Noi non ci sentiamo di difendere, nessuno di noi l'ha mai fatto, il regime di Saddam Hussein, che è dal 1979 che sta opprimendo il suo popolo, ledendo sistematicamente i diritti umani, è una delle dittature più sanguinarie che attualmente ci sono sul nostro pianeta, non è l'unica dittatura, per cui con la stessa efficacia bisognerebbe che gli organismi internazionali si occupassero di tutte le dittature, di tutti quei regimi che impediscono lo sviluppo democratico del proprio popolo, non soltanto di questo.

E' ben evidente che qui ci sono degli interessi internazionali economici notevoli, io non vorrei però che questa guerra poi portasse ai risultati economici decisamente contrari a quelli cui si era aspirato; le borse oggi crollano tutte, perché erano partiti gli anglo-americani con l'idea che la guerra fosse piuttosto breve e che rapidamente avrebbe risolto le questioni, in realtà la guerra non è così breve, va beh, sono sei giorni si dirà, è poca cosa, però noi contiamo già decine di morti, decine di morti dichiarati da parte delle forze

anglo-americane, centinaia di morti anche tra i civili dichiarati dal regime di Saddam Hussein, per cui bisogna prendere le questioni sicuramente con estrema prudenza, però i bombardamenti in questi giorni ci sono stati e si ripetono in maniera incessante giorno e notte; semplicemente seguendo in televisione quelle poche immagini che sono riuscite a vedere io personalmente, mi riesce abbastanza difficile pensare che la popolazione civile non sia stata coinvolta e non siano morte delle persone assolutamente innocenti.

Il risultato che questa guerra ha già ottenuto in questi sei giorni lo abbiamo detto in più di una occasione, lo ribadiamo qui in Consiglio regionale, è quello di avere delegittimato l'ONU, spaccato l'Unione europea, che a fatica sta cercando la strada per realizzare un'unità che non sia soltanto economica, ma anche politica, la crisi irachena sta rallentando i lavori della Convenzione europea e quindi l'elaborazione della Costituzione europea non credo che arriverà alla sua stesura finale, la sottoscrizione entro il dicembre del 2003, così come era stato programmato all'inizio; in questi giorni appunto i lavori della Convenzione sono sospesi, gli stessi lavori del Parlamento europeo sono cambiati, perché questa crisi internazionale sta facendo ripensare un po' a tutti il ruolo che l'Unione europea, come pure l'ONU, dovrebbero riuscire ad avere.

Questa divisione e questa frattura all'interno del Consiglio di sicurezza dell'ONU e all'interno dell'Unione europea hanno però fatto già raggiungere un successo diplomatico a Saddam Hussein. Ieri, infatti, la Lega araba che si è riunita al Cairo ha chiesto che cessino immediatamente questi bombardamenti, ha dimostrato una sorta di condanna verso questi attacchi, ha manifestato quasi solidarietà all'Iraq più che una presa di distanza, è ancora in piedi l'ipotesi di un esilio di Saddam Hussein, certo che mi è sembrato di capire la questione è molto difficile, perché poi qualcuno ha posto dei no a questo esilio, non accettando tutto il seguito di persone che seguirebbe Saddam Hussein all'esilio, d'altronde qui non c'è soltanto un dittatore, c'è un regime.

Sono anche convinta che se anche nei primi giorni avessero ucciso Saddam Hussein la guerra non si sarebbe risolta, perché qui c'è un insieme, un apparato, il regime non si sostiene soltanto su Saddam Hussein, non è così semplice, se fosse così semplice... e va bene anche i sosia, non è così semplice. E' un regime che è riuscito in questi 25 anni a rafforzarsi molto, è chiaro che quindi anche un esilio deve prevedere che tutta la corte se ne vada. Credo che sarebbe anche un prezzo da poter pagare, se però questo portasse evidentemente ad una cessazione immediata dei bombardamenti e poi la questione importante, quindi il rispetto un'altra volta, il ritorno della questione all'interno dell'organismo delle Nazioni Unite con la volontà precisa del Consiglio di sicurezza di far svolgere immediatamente elezioni democratiche in quel paese, all'interno dell'Iraq, perché anche le ipotesi che si sentono su governatorati o protettorati che potrebbero durare un paio d'anni, non fanno pensare bene.

Siamo assolutamente contrari a soluzioni non democratiche ed a soluzioni assunte al di fuori delle Nazioni Unite, che sono al momento attuale l'unico organismo che deve essere ascoltato, che deve poter riprendere in mano questa situazione internazionale.

L'altra questione che mi preme ribadire è che nessuno di noi si è scordato l'11 settembre, che l'11 settembre ha segnato una svolta purtroppo

drammatica di quella che è la situazione internazionale. L'attentato del 2001 deve far riflettere tutti gli stati su politiche adeguate per sconfiggere il terrorismo internazionale, che non può essere sconfitto attaccando prima l'Afghanistan, poi l'Iraq, poi la Corea del Nord, non so quale altro stato potrà essere attaccato in nome del terrorismo internazionale, il terrorismo internazionale si sconfigge anche con i controlli fiscali, anche togliendo il segreto bancario, anche facilitando le rogatorie internazionali, tutte questioni affrontate dal nostro Governo in maniera contraddittoria, con questa volontà di sconfiggere il terrorismo internazionale.

Il nostro Parlamento ha approvato una legge che rende più difficili le rogatorie internazionali, il nostro Parlamento ha approvato delle leggi che depenalizzano i reati fiscali; delle due, una: o c'è questa volontà precisa da parte di potenze occidentali, come è anche l'Italia, di sconfiggere il terrorismo internazionale, o non c'è. A me pare che il Governo italiano, anche in questa occasione, si sia comportato in maniera poco credibile, ha infatti concesso l'autorizzazione ad utilizzare le nostre basi Nato, ma non ha concesso però che dalle nostre basi Nato partissero attacchi diretti all'Iraq, invocando gli accordi internazionali, noi abbiamo un accordo con la Nato che ci poteva benissimo consentire di vietare l'utilizzo delle nostre basi, noi non abbiamo l'accordo che ha la Germania con la Nato e lì è un'altra questione. Il nostro accordo con la Nato ci poteva consentire di dire di no, invece noi abbiamo detto di sì all'utilizzo delle basi Nato, ma non agli attacchi diretti, però se un bombardiere parte pieno di bombe e di missili e va sull'Iraq non capisco cosa cambia.

Questa è l'estrema ipocrisia dimostrata dal nostro governo. Non ultima quella dell'espulsione dei diplomatici iracheni, avvenuta nel momento stesso in cui ci hanno chiesto di espellere costoro, la spiegazione portata dal Ministro Frattini in Parlamento si è appellata al segreto di Stato o ad altri segreti, per cui non ha spiegato i motivi per cui costoro sono stati espulsi, credo che di fronte alla nazione andava detto quali erano le responsabilità di questi diplomatici iracheni, altrimenti vuol dire che l'Italia è in guerra contro l'Iraq. Anche qui atteggiamento poco chiaro e poco credibile da parte del Governo e del Ministro Frattini, la sua è sembrata una pronta obbedienza alla volontà dell'amministrazione Bush.

Chiudo dicendo che sostanzialmente il dispositivo della mozione n. 48 non può andare più bene, perché di fatto la guerra è scoppiata, quindi avrei intenzione di presentare un emendamento che sostanzialmente si limita a condannare i bombardamenti americani sull'Iraq, decisi fuori dai deliberati ONU, desidera fortemente che i bombardamenti che hanno già provocato vittime innocenti e che ne provocheranno delle altre cessino subito, che sia ristabilito il ruolo primario delle Nazioni Unite, che sotto l'egida delle Nazioni Unite siano indette elezioni democratiche subito, dal momento in cui viene liberato l'Iraq da regime di Saddam Hussein e quindi rendendo attuale la mozione presentata il lontano 19 febbraio. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke Frau Abg. Cogo. La parola al cons. Morandini, per parlare sulla sua mozione.

MORANDINI: Presidente la ringrazio. E' pacifico che siamo contrari alla guerra, una nostra Mozione è stata depositata, anch'essa ormai risulta datata, visto il precipitare degli eventi, vorrei però fare alcune precisazioni, perché un conto è la contrarietà alla guerra, un conto sono le strumentalizzazioni che abbiamo visto sovente esercitare in questi ultimi giorni e che non penso militino nel senso di una costruzione lenta, ma progressiva, faticosa, ma ricca di speranza della pace.

Allora se noi siamo contrari alla guerra siamo anche contrari, signor Presidente, signori colleghi, a tutte le strumentalizzazioni che della guerra si possono fare e che purtroppo in questi giorni sono state fatte talvolta, o a fini politici o ad altri fini, così come talvolta sono stati strumentalizzati gli interventi che Giovanni Paolo II ha fatto su questo tema. Allora il Papa, come il tema della pace in generale o il tema della guerra, se lo volete vedere sull'altro versante, non possono essere strumentalizzati, perché il bene in gioco è troppo alto, è troppo prezioso. Mi riannodo a quanto sentivo dire poco fa e cioè al discorso della "collaborazione" messa in campo dall'Italia su questo versante, non entro nel merito di questo tipo, perché se fossimo in sede parlamentare o governativa sarebbe mio dovere farlo, non entro nel merito. Faccio solo presente che una posizione di questo genere possa esporsi a delle critiche, mi chiedo perché il governo D'Alema, a proposito di coerenza e parlando sul piano politico decise di inviare truppe ed aerei e bombe e mandò a bombardare nel Kosovo, perché non si disse nulla, perché non ci fu una altrettanto forte ed adeguata protesta, fra l'altro anche in quella occasione, avvenuta la decisione del Governo D'Alema, senza previa risoluzione dell'ONU.

Mi chiedo anche e lo dico con grande fermezza, perché ci si straccia le vesti solo contro la guerra in Iraq, ripeto siamo contro la guerra in Iraq, ma io rammento ai signori colleghi che ci sono a tutt'oggi conflitti in tantissime parti del mondo, circa una quarantina, signor Presidente del Consiglio, quindi non solo in Iraq, ma in Cecenia, nel Congo, in Uganda, nel Nepal, nel Paese Basco, nella Colombia, in Ruanda, nel Kashmir, nell'Aceh, nell'Irlanda del Nord, in Abkhazia, nel Burundi, nel Sudan, nell'Afghanistan, nell'Angola, in Algeria, nel Medio Oriente su vari versanti, nelle Filippine, nella Birmania, nella Liberia, nella Somalia, nell'Eritrea-Etiopia, nell'India, nella Macedonia, nello Sri Lanka, nelle Molucche, nella Nigeria, nella Sierra Leone, nella Papuasie Occidentale, nel Kurdistan, nel Senegal, nel Chiapas, nel Congo Brazzaville, nella Costa d'Avorio, nella Repubblica Centrafricana. Queste che ho velocemente ricordato, anche se avrebbero richiesto molta più attenzione - l'ho fatto perché il tempo non mi è amico, perché ho pochi minuti a disposizione - sono altrettante guerre contro le quali vorremmo che si scagliassero coloro che con tanta foga e con tanto accanimento si scagliano oggi solo contro la guerra in Iraq.

E' per questo che difendo con forza quanto abbiamo proposto in Consiglio provinciale qualche giorno fa e contro cui la maggioranza che siede in Consiglio provinciale ha votato contro, proprio come preambolo, nel senso che abbiamo espresso la più ferma condanna di tutte le guerre di ogni terrorismo e di tutti i regimi dittatoriali, per noi che crediamo nella vera pace e nella vera libertà, questo è un punto fermo. E' stato anche criticato da qualcuno, perché all'indomani sono stato invitato ad un dibattito radiofonico, è stato anche criticato come eccessivamente generico, è tutt'altro che generico, perché i

paesi che ho ricordato vedono quotidianamente, in qualche caso da moltissimi anni, spargimenti di sangue innocente.

Tanto per rimettere le cose in ordine, questo per quanto mi riguarda è il nostro punto di vista.

Una seconda considerazione la faccio all'indomani dell'intervento che il Cardinale Ruini, interpretando secondo me molto correttamente il pensiero di Giovanni Paolo II, badate che prendo queste alcune riflessioni da un articolo pubblicato dall'Espresso, non so se a firma di un certo Magister, qui lo cito con beneficio d'inventario perché l'ho letto velocemente il sottoscrittore dell'articolo, che pubblicato dall'Espresso mi pare in sostanza una fonte su cui, per i cosiddetti laici, ci si può intrattenere fecondamente, ci si può intrattenere molto serenamente. Quanto scrive costui a commento dell'intervento avvenuto ieri da parte del Cardinale Ruini sulle guerre in corso, si distanzia nettamente dal comune sentire pacifista che nomina fra molti ambienti del cattolicesimo, ahimè e anche fra qualche ecclesiastico talvolta anche di alto rango. Sul pacifismo ci invita il Cardinale alla necessità di un costante discernimento, mi ritrovo pienamente su questo ragionamento, cioè di una valutazione critica, affinché l'impegno per la pace non sia confuso con finalità e con interessi assai diversi, o comunque inquinato da logiche che in realtà sono di scontro.

Mi chiedo se davvero era logica di pace, per esempio, la manifestazione indetta ieri sul tema della scuola e mi chiedo che cosa c'entra con la questione del contratto della scuola, nei cui confronti è lecito ed è legittimo protestare, cosa c'entra quella questione con la questione della pace e mi chiedo se mescolare le questioni sia davvero corretto sul piano sociale e, per quanto riguarda le mie responsabilità, dico anche sul piano politico.

Allora non vorrei, amici, lo dico davvero con preoccupazione, che questa questione della guerra o della pace, come la si vuole vedere, che è fondante - e dirò perché è fondante con alcuni ragionamenti che svilupperò immediatamente - diventi nel nostro paese Italia, nella nostra nazione, terreno di scontro, perché strumentalizzata a fini politici, tirando per la giacca questo o quel personaggio, questa o quella dichiarazione. In questo senso pertanto mi ritrovo molto nella pedagogia della pace - badate che ancora una volta si ritrova molto anche l'Espresso sull'articolo che ho appena citato - messa in atto da Giovanni Paolo II, proprio perché incentrata sul fatto che la pace nasce dal cuore di ogni uomo e questo che qualcuno ha definito etico è tutt'altro che etico nel senso che voleva affibbiargli qualcuno, è nei fatti, perché se noi non utilizziamo queste tristi occasioni, che a livello internazionale ci stanno angustiando, per ripensare anche ai nostri rapporti personali e politici, eccetera e quindi per costruire già da noi, per quello che è possibile, la pace, penso che siamo qui a parlare invano.

Per quanto riguarda ancora il concetto di pace, condivido molto quanto è scritto sull'articolo su cui ho fatto cenno, pubblicato recentemente dall'Espresso, che richiama l'intervento di Ruini, la pace non è semplice assenza o interruzione di guerra, ma è la strada, faticosa, lenta, ma la strada unica per costruire una società più giusta e solidale. Oggi che la guerra in Iraq è in corso, la strada della pace punta acché il conflitto abbia termine al più presto, acché siano risparmiate vite umane e siano ristabiliti i costruttivi rapporti internazionali.

Amici e colleghi, non possiamo non vedere che si sta profilando un nuovo mondo, un nuovo orizzonte, di fronte al quale, per esempio, l'ONU ormai rischia di perdere, ha già perso, per molti aspetti, il treno. Quindi all'opposto di chi ha una visione statica del mondo, proprio che pensa che a tutt'oggi il mondo sia padroneggiabile con gli attuali strumenti del diritto internazionale, che purtroppo si vede come viene spesso violato, penso che si è aperta un'epoca, signor Presidente del Consiglio, che pone nuovissime sfide a tutti, un'epoca nella quale gli assetti mondiali appaiono destinati a subire straordinari rivolgimenti, forse ancora più profondi di quelli che hanno segnato il secolo che è appena finito.

Per cui di fronte a queste sfide inedite le nazioni e gli organismi internazionali debbono rispondere in modo assolutamente nuovo ed in questo senso le Nazioni Unite risultano ormai innegabilmente deteriorate, per cui è necessario un rifacimento di questi organismi internazionali, che esprimano nuovi sviluppi e che siano capaci di rendere questa organizzazione internazionale meglio idonea ad affrontare con efficacia concreta e con sicura autorevolezza le sfide della nuova epoca.

Per quanto riguarda l'occidente, ancora una volta mi riconosco nel pensiero che pubblica l'espresso in questi ultimi giorni e penso che con riferimento ai rapporti fra Europa ed America ogni contrapposizione fra le due sponde opposte dell'Atlantico non abbia assolutamente ragion d'essere. Anzi, qui cito fra virgolette quanto viene riportato in questo articolo. "i motivi di solidarietà che legano fra loro le nazioni dell'Occidente conservano la loro profonda validità anche dopo che è venuta meno la minaccia della 'guerra fredda', affondando le proprie radici in un patrimonio di valori che rimane comune, pur nelle innegabili differenze, e trovando nuove ragioni nei grandi cambiamenti che si profilano sull'orizzonte mondiale e che richiederanno risposte costruttive e solidali dall'Occidente".

Quanto all'Europa, il cardinale richiama le nazioni del Vecchio Continente al dovere di ricavare dalle attuali loro divisioni "una lucida e sincera consapevolezza della necessità di superare le logiche particolaristiche, per dotare invece l'Unione Europea degli strumenti idonei ad esprimersi con una voce comune sulla scena del mondo".

Infine sulla vicenda del Medio Oriente, sperando che questo avvenga prestissimo del dopoguerra, ancora una volta Ruini richiama l'attenzione sugli sviluppi positivi che la rimozione del regime di Saddam Hussein potrebbe avviare in Terra Santa e nei paesi islamici. Su un versante per certi aspetti, sull'altro versante per certi altri, non mi soffermo perché non ne ho il tempo.

Per questa ragione evidentemente, anche di fronte alla mozione che a suo tempo abbiamo presentato e che proprio per questo risulta datata, una serie di consiglieri delle minoranze e quindi oltre al sottoscritto i consiglieri Giovanazzi, Valduga, Mosconi, Cominotti, Divina, Boso, Delladio ed altri comunque gran parte o tutti presentano un emendamento alla mozione, che recita:

"Il Consiglio regionale della Regione autonoma del Trentino-Alto Adige

e s p r i m e

la più ferma condanna di tutte le guerre, di ogni terrorismo e di tutti i regimi dittatoriali, in particolare di quello di Saddam Hussein, nonché la più viva preoccupazione per i bombardamenti in atto sull'Iraq;

a u s p i c a

1. l'immediata conclusione della guerra che potrebbe provocare tante vittime innocenti;
2. l'immediato esilio del dittatore Saddam Hussein;
3. il ritorno del popolo iracheno alla libertà;

i m p e g n a

il Presidente del Consiglio a trasmettere il presente documento alle massime autorità dello Stato.”

Grazie.

PRÄSIDENT: Danke! Dann können wir jetzt mit der Diskussion weiter fortfahren.

Das Wort hat Abg. Lo Sciuto.

LO SCIUTO: Grazie, signor Presidente. Voglio prima di tutto spendere una parola contro questo atteggiamento strumentale, questa vera e propria 'disinformatia' che è stata messa in campo nel nostro paese da opposizioni che si sono rivelate senza senso dello Stato ed irresponsabili.

L'Italia non è in guerra: non una bomba, non un colpo di pistola italiano farà vittime in Iraq. Questo sembra non essere vero dalle parole dell'opposizione, dimenticandosi che in altre circostanze, e non critico quelle circostanze, perché sono un pacifista, ma con i se e con i ma, allorché i bombardieri italiani hanno dovuto uccidere donne, vecchi, bambini, soldati, delinquenti e persone oneste, hanno dovuto farlo.

L'Italia non è in guerra, l'Italia però non è neutrale, non è equidistante tra il satrapo dell'Iraq e tra gli Stati Uniti d'America. Questa è una distinzione molto importante ed è quella che ci ha fatto prendere le mosse circa i movimenti sedicenti o pacifisti che hanno invaso l'Italia ed il mondo.

Signor Presidente, purtroppo per questioni di età anagrafica ho memoria storica sin dai tempi della guerra nel Vietnam, ero studente allora, come quegli studenti che sono venuti a trovarci da Brunico. Da allora, prima come studente, poi come dirigente di pubblica sicurezza sono sempre stato in qualche modo coinvolto da manifestazioni anche di questo taglio. Mai è esistita in Italia una manifestazione pacifista che non fosse direttamente rivolta contro gli Stati Uniti d'America. C'è stata l'invasione dell'Afghanistan, non c'è stata alcuna manifestazione pacifista in Italia, eppure le guerre, come ricordava il cons. Morandini, ci sono purtroppo sempre state e continuano ad essere tantissime. Nessuna manifestazione a favore dei Ceceni, nessuna manifestazione di pace, nessuna voce si è levata dai sedicenti comitati per la pace. Badate bene, non disprezzo i comitati della pace, so bene che all'interno di questo movimento vi sono persone sinceramente impegnate a favore della

pace, ma accanto a questi ci sono i soliti ridicibili antiamericani o gruppi che fanno della violenza la loro azione politica di tutti i giorni, anche questi sono sedicenti pacifisti.

Sedicenti pacifisti erano molti nostri politici, signor Presidente, durante la prima guerra del Golfo, nel 1991, nonostante l'egida dell'ONU, nonostante il consenso universale, D'Alema marciava con il pugno chiuso, dicendo: giù le mani dal glorioso popolo iracheno. Alcuni anni dopo questi stessi personaggi si sono trovati al Governo e senza l'ONU, contro l'ONU perché sappiamo come funziona l'ONU, ritennero di poter partecipare con propri bombardieri e con proprie armi nel Kossovo a bombardare e le bombe non sono così intelligenti da uccidere selettivamente il soldato e non invece il bambino che sta accanto al soldato. Non critico quella decisione, perché come dicevo prima io sono pacifista, ma con i se e con i ma. Ai ragazzi di Brunico, quando sono venuti a trovarci, ho detto che il sostantivo guerra non può mai essere accompagnato con un aggettivo di valore positivo, la guerra non è mai buona, non è mai giusta, ahimè talora è l'ultima spiaggia, talora è indispensabile.

Pio XII disse ai suoi tempi: con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è ancora possibile. Io non so, con tutto il rispetto che ho per Pio XII non so se quella guerra che gli europei alleati non hanno voluto fare nel 1936 avrebbe risparmiato un po' di milioni di morti tra gli innocenti, avrebbe risparmiato Auschwitz, Dachau e così via, Mi auguro che vi sia una via alternativa alla guerra, perché la guerra, contrariamente a quanto qualcuno ha voluto dire, non è la fine della politica, è la fine della diplomazia. La guerra, come diceva von Clausewitz, è la continuazione della politica attraverso armi diverse. Talora purtroppo l'umanità ha dimostrato di non voler trovare altre vie alternative.

Dicevo che dopo la prima guerra del Golfo, quando marciavano con il pugno chiuso, nonostante l'egida dell'ONU e dicevano giù le mani dal glorioso popolo iracheno, indipendentemente che fosse un sanguinario satrapo, non diverso da Milosevic e tanti altri che infestano l'umanità, pochi anni dopo bisognava dimostrare di essere americani, ma americani con il k, questa volta davvero americani con il k. Allora si è ritenuto di dover intervenire con le armi, con un'azione altrettanto unilaterale, perché fino a prova contraria la Nato è unilaterale e gli orfani di coloro che avevano da sempre combattuto la Nato dovevano dimostrare in quel momento molto di più di quanto avrebbe dovuto fare Andreotti, non ne aveva bisogno allora Andreotti, ma D'Alema sì, D'Alema doveva dimostrare di essere americano con il k.

Allora si parlava di Ulivo mondiale, allora i fari erano Bill Clinton e Tony Blair, ma Bill Clinton pochi giorni fa ha appoggiato fortemente l'azione coraggiosa di Tony Blair ed ha condannato altrettanto fortemente l'azione della Germania, della Francia e della Cina. Tony Blair in un recente articolo, dal titolo "La pace disarmata" sostiene che è un atteggiamento più forte, più compatto, più unito del mondo intero forse avrebbe potuto coronare di successo quella iniziativa di Pannella, che tendeva a spingere, sotto la pressione dell'intera opinione pubblica, il dittatore ad abbandonare l'Iraq e forse questa sarebbe potuta essere la via per evitare l'intervento armato.

Tutte queste manifestazioni, queste minacce di diritto di veto hanno indotto il dittatore iracheno a ritenere che forse il mondo era spaccato e che

forse una parte del mondo lo appoggiava e quindi la guerra si è resa indispensabile. Me ne dolgo, perché io sono per la pace, me ne dolgo, ma mi rendo conto che non poteva essere la soluzione, attraverso una dilazione di tempi ulteriori, perché tutti sapevano che se si fosse perduto ancora un altro mese di tempo, l'azione militare sarebbe stata più difficile e più cruenta per le condizioni atmosferiche che si stavano determinando in quell'area.

Allora credo che non si possa dire da una parte dobbiamo essere contro la guerra, sic et simpliciter, senza sì e senza ma e dall'altra parte affermare, come ha fatto la cons. Cogo, che in questi dieci anni Saddam Hussein si è rafforzato al suo interno, ma se questo è vero, questa è la prova provata di quante risoluzioni dell'ONU sono state violate prima della 1441, se questo è vero, come è vero e come ha affermato la cons. Cogo. Noi come occidentali, signor Presidente, nel nostro egoismo - e anche paesi limitrofi che fanno finta di appoggiare Saddam Hussein, ma tutti si guardano bene dall'intervenire - sappiamo che cosa sono le opinioni pubbliche, soprattutto nel mondo occidentale, ma nel mondo islamico, a noi ed ai paesi limitrofi basterebbe disarmare Saddam Hussein, basterebbe togliergli le armi di distruzione di massa. Ma questo non basterebbe al popolo iracheno, perché anche senza mezzi di distruzione di massa il popolo iracheno dovrebbe essere soggiogato tuttora sotto il tallone di un sanguinario dittatore, di una dittatura di regime hanno detto, ma probabilmente familiare, che ha massacrato non meno di quanto ha fatto Milosevic ai suoi tempi, ha massacrato centinaia, migliaia non solo di Curdi, di Sciti, ma di oppositori o sospetti oppositori del suo regime.

Credo che il nostro auspicio debba essere che la guerra sia la più breve possibile, che le vittime siano le più contenute possibili. Certo piango per le decine e centinaia di morti in Iraq e tra i soldati alleati, ma piango altrettanto per i 300 mila morti che in Cecenia si sono consumati ad opera della Russia e per i quali nessuno piange.

Noi siamo disponibili a votare una mozione unitaria, così come abbiamo fatto in Consiglio provinciale; signor Presidente, lei lo sa, tutti i gruppi hanno votato una mozione unitaria all'unanimità; su quella riga e sulla base di quella mozione ci sarà anche il voto del mio gruppo.

PRÄSIDENT: Grazie! La parola al cons. Seppi. Ne ha facoltà.

SEPP: Grazie Presidente. Mi sia consentito, all'inizio di questo intervento, solamente un gesto che non vuole essere ironico, ma di significato pratico del tempo che stiamo spendendo in questa discussione, perché sono convinto che il Presidente americano Bush stia aspettando la risoluzione del Consiglio regionale per decidere se continuare o meno la guerra. Ho detto questo perché intendo non cadere nemmeno nella strumentalizzazione di coloro che si vogliono fare parte in causa con documenti di questo tipo, per aprire discussioni di questo tipo all'interno non solo di Consigli regionali, ma addirittura di consigli comunali ed addirittura di consigli circoscrizionali. Penso che sono situazioni di una gravità estrema e penso che sono problemi nei quali bisogna tentare di entrarci con intelligenza e con uno spirito di obiettività, che non si è visto negli interventi che mi hanno preceduto.

Soffro quando una sinistra becera, assolutamente becera in questo, strumentalizza un bene supremo qual è la pace per fini politici di parte, la pace non è un bene politico, la pace è come la libertà, la pace è come altri significati importanti per l'umanità, non sono questioni politiche, sono questioni umane che sono al di sopra di condizionamenti politici. Penso che nessuno che non debba essere considerato da manicomio, possa francamente dire di non amare la pace. La pace è un bene supremo ed allora non è sicuramente configurabile una parte politica essere o non essere pacifista, ma è sicuramente configurabile nemmeno nell'altra parte politica quella di fare manifestazioni degli italiani del Polo della Libertà sventolando bandiere americane, perché io sono italiano e sono solamente attaccato alla mia bandiera ed eventualmente posso sentirmi configurabile in una bandiera più ampia, in una bandiera di confronto con altre nazioni, in una bandiera di serena analisi, di serena costruttività futura che è quella dell'Europa. Non sono un americano e non lo farò mai nella mia vita di sventolare una bandiera americana.

Quando ho visto piazze di Roma e manifestazioni del Polo dove si sventolavano bandiere americane, ho avuto un sussulto di rabbia e di risentimento, non sono antiamericano, ma non sventolo bandiere americane, perché sono italiano e ci tengo ad essere italiano ed in seconda linea ci tengo ad essere europeo. Nello stesso modo come l'aberrazione di una sinistra becera che sventola le bandiere della pace considerandole un bene di una parte politica e non avendo l'obiettività cristiana, cattolica e forse anche al di sopra di ogni sentimento religioso, di considerarla un bene supremo, che nulla ha a che fare con la destra e con la sinistra, ma ha a che fare con l'umanità nel suo insieme.

Allora in questo sistema di strumentalizzazione di parte, assolutamente inaccettabile, ritengo di potermi considerare contrario ad ogni tipo di guerra, ma ad ogni tipo di terrorismo contemporaneamente, ad ogni tipo di violenza, perché con la violenza non si fa politica, sicuramente se Saddam non è Robin Hood non è concesso all'America di comportarsi come lo sceriffo di Nottingham. Sicuramente ci sono questioni importanti nelle quali nessuno di voi ha voluto fino ad oggi sottolineare, forse nemmeno giornalmisticamente è stato dato il peso che dava dato al problema di fondo, il problema di fondo non è l'America, il problema di fondo non è una situazione di pacifismo strisciante solamente a sinistra, pacifismo assolutamente inaccettabile, ma sul fatto che le Nazioni Unite siano state scavalcate, gli osservatori dell'ONU avevano chiesto più tempo.

Sono convinto, come diceva anche il cons. Lo Sciuto e su questo concordo, la pace non è sempre l'unico sistema per garantire un futuro migliore, dovrebbe esserlo, a volte potrebbe non esserlo, ma sicuramente questo non è un concetto che può decidere uno Stato anche se grande, anche se importante, anche se colpito l'11 settembre di qualche anno fa nella sua più intima situazione politica, amministrativa e comunque umana. Non ha l'America la possibilità, non ha l'America il diritto di non concedere quel tempo che gli osservatori dell'ONU avevano richiesto. Allora poteva essere considerato, dopo che gli osservatori dell'ONU avessero confermato in pieno determinate tesi, che non ripeto perché tutti conoscete, allora forse potrebbe essere stata considerata una giusta crociata, non così. Così non è una giusta crociata, così non è una

giusta situazione che si possa configurare nei termini di una guerra che ha dei significati precisi, così l'ONU è stata scavalcata. E' questo il passaggio determinante, è questo il problema, l'America non è lo sceriffo di Nottingham, non se lo deve concedere.

Ritengo che bisogna uscire da questi due tentativi di strumentalizzazione, la pace non è di sinistra, il filoamericanismo non è di destra, penso che all'ONU vada restituita la dignità, che l'ONU vada restituito il suo compito fondamentale, il suo compito supremo, che è quello di stabilire ciò che è giusto, ciò che è sbagliato quando il giusto o lo sbagliato possa configurarsi nello sganciare bombe sul popolo, possa configurarsi nell'attaccare una Nazione, possa configurarsi in una guerra che comunque provocherà decine, centinaia, forse migliaia di morti.

Penso che agli americani non sia concesso di considerarsi i padroni del mondo o i giustizieri del pianeta, penso altresì che la sinistra europea, non solo italiana, deve immediatamente smettere di strumentalizzazione un bene supremo come quello della pace, che non è un bene politico, ma è un bene superiore, è un bene di tutta l'umanità, è un bene che nulla ha a che vedere con una parte politica.

Penso che la vecchia Europa abbia da imparare però anche dall'America una cosa, abbia da imparare in questa analisi il fatto di credere nella propria appartenenza storica, nella propria appartenenza nazionale e sopranazionale all'interno della comunità europea. Quando ci fu l'attacco alle torri gemelle non ci furono situazioni che potessero essere strumentalizzate dai democratici o dai conservatori americani, ma ci fu solamente la bandiera americana che sventolava in quello Stato, perché prima di essere di sinistra o di destra, prima di essere democratici o conservatori gli americani sanno di essere americani ed è questa la lezione che ci deve giungere e che la stessa Oriana Fallaci sul "Corriere della Sera" di qualche settimana fa – io non concordo sulle sue analisi, concordo su questo concetto – sottolineava: l'America sa di essere una nazione, il popolo americano sa che prima di tutto è americano.

Allora noi prima di essere pacifisti aberranti di sinistra o filoamericani aberranti del Polo della Libertà dobbiamo essere italiani e come italiani abbiamo il dovere di avere delle posizioni sagge, che non sono quelle di essere filoamericani e che non sono nemmeno quelle di essere pacifisti di sinistra, ma di essere quelli che riconoscono nel bene della pace il bene supremo ed attorno a questo ragionamento costruire quelle che sono le realtà storiche nelle quali riconoscersi, forse all'interno anche di una comunità europea, nella quale casualmente - e casualmente non è - dove c'è un governo di centrosinistra si dice no alla guerra, dove c'è uno Stato di centrodestra si dice no alla guerra con i se e con i ma e forse pure con un atto di strisciante perbenismo, che consenta comunque l'utilizzo di tutto e di più per arrivare a fare quello che obiettivamente non si vuole fare, ma che in pratica si concede di fare agli altri.

Bisogna uscire da questi schemi, bisogna avere il coraggio di uscirci, bisogna avere il coraggio di essere quelli che siamo e quindi prima di tutto europei, prima di tutto italiani che hanno la dignità di fare delle scelte e non di essere strumentalizzati da situazioni di questo tipo. La guerra produce morti, produce fame, produce sgomento, la guerra produce tutto quello che noi

sappiamo ed allora davanti a questo tipo di fenomeno non sono concesse strumentalizzazioni di parte.

Ritengo che tutti noi non si possa essere configurati o nel pacifismo o nel filoamericanismo, siamo persone che devono valutare con distanza obiettiva le situazioni e con la stessa distanza obiettiva capire che non si deve assolutamente concedere spazio a ragionamenti di questo tipo, perché sono ragionamenti che sono entrati nel cervello dei giovani, sono entrati nel cervello degli studenti, sono entrati nel cervello di persone che hanno invece il dovere di ragionare liberamente e di capire in modo obiettivo quella che è la situazione che stiamo vivendo.

Quindi io sono per la pace evidentemente, sono legato a concetti di questo tipo e sono sgomento dal fatto che l'America abbia potuto, in qualche modo, scardinare l'ordine supremo dell'ONU e non accetto che sceriffi di Nottingham a stelle e strisce possano andare in giro per il mondo facendo credere al mondo di essere i portatori di sogni, di speranze e libertà, quando sogni, speranze e libertà non si ottengono con le bombe, ma si ottengono con la democrazia. Grazie, Presidente.

PRÄSIDENT: La parola al cons. Boso. Ne ha facoltà.

BOSO: Il gruppo ha dieci minuti, posso io intervenire cinque minuti e gli altri cinque minuti l'altro collega? Era questo che mi interessava, perché io ho da dire alcune cose e l'altra parte la fa il collega Divina. La ringrazio, Presidente,

Ho ascoltato in questi giorni grandi passaggi televisivi, ho ascoltato in questi giorni grandi sociologi, soggetti di visioni politiche mondiali, economiche, specialisti della guerra e degli armamenti, però ho visto una grande ipocrisia, Presidente Pahl, si parla esclusivamente a direzione unica, se noi dobbiamo condannare, dobbiamo fare un'analisi storica di quello che è stato, di quello che sta succedendo. Quando sento parlare da parte delle sinistre, da parte della Margherita, da parte di chi rappresenta questo mondo occulto, che nominano il periodo, l'olocausto in sé stesso, però, di fatto, difendono e sostengono il terrorismo palestinese nei confronti di Israele, allora vorrei capire se c'è coscienza, se c'è verità, perché non riesco a leggere differenza fra gli Ebrei che sono stati sterminati da parte del nazismo e del fascismo e quelli che sono sotto continuo attacco da parte dei Palestinesi e dall'altra parte vorrei capire se qualcuno decide anche di smetterla di cavalcare questi morti.

Leggevo in questi giorni su un giornale che un uomo della Margherita, per una dichiarazione a mio avviso giusta della segretaria del cons. Leitner, Ulli Mayer, che ha detto: è ora di smetterla di continuare a propagandare, promossi o non promossi, raccogliere soldi, lapide non lapide, per ricordare l'olocausto, questa ragazza viene minacciata di denuncia, in base alla legge Mancino, da un esponente politico della Margherita. Poi dall'altra parte c'è la comunità ebraica che fa un altro passo, nel confronto di dire: adesso prendiamo una decisione anche noi di querela.

Qua è diventato il mondo che se non si pensa a sinistra, se non si può avere un'espressione libera di un pensiero proprio ci si trova di fronte ai giudici a dover rispondere.

Allora chiederò al Ministro Castelli di cancellare la norma Mancino, perché non si può togliere con il terrorismo, perché anche questo è terrorismo e allora vorrei capire se solo le bombe degli americani sono dannose, creano morti oggi in Iraq e non sono state bombe di morte insieme ai bombardieri italiani sul Kosovo, usando anche mezzi e sostanze, l'uranio impoverito, che stanno facendo danni non indifferenti intorno a quella comunità ed a quei soldati che hanno prestato il loro servizio di pace.

Di fronte a questo, Presidente Pahl, chiederei che ci fosse una rilettura, quando gli americani hanno bombardato la Germania nazista, hanno bombardato la popolazione civile e ne hanno causato di morti, non pochi! Allora vorrei capire se le bombe, dove fa comodo ad alcuni pensieri politici, sono bombe buone e verso altri pensieri politici sono bombe cattive. E se la segretaria Ulli Mayer giustamente ha detto che è ora di finirla che ci sia questo sistema, anche se è stato lo stesso giornale Dolomiten a cavalcare la raccolta di fondi per una lapide sull'olocausto, sull'ebraismo, non so su cosa sia stato e lei ha detto basta, è stato un pensiero di una segretaria di una forza politica che ha detto basta. Lei ha detto basta in una conformità di un pensiero generale, ma se avesse detto: menomale che i Palestinesi hanno ucciso ancora un po' di ebrei, allora di fronte a questo gli avrebbero dato la medaglia d'oro al valore civile? E' questo il pensiero che si sta leggendo in questi momenti? Allora la pace è una cosa, il pacifismo un'altra.

Chiederei, Presidente, che si facesse un'analisi sull'onestà intellettuale e mentale negli interventi politici locali, generali, europei, mondiali. Grazie, Presidente. Voterò la mozione del cons. Morandini, che ho anche sottoscritto. Ora lascio il tempo al collega Divina.

PRÄSIDENT: Grazie! Das Wort hat Abg. Pöder.

PÖDER: Vielen Dank, Herr Präsident! Beide Beschlussanträge haben durchaus ihre Berechtigung, aber sie sollten zu einem einzigen Antrag zusammengefügt werden, mit einer klaren Verurteilung dessen, was derzeit im Irak vor sich geht. Und auch zwei Dinge sollten nicht vergessen werden, nämlich dass im Irak ein diktatorisches Regime herrscht und dass Saddam Hussein ein grausamer Diktator ist. Aber – und auch diese Aussage dürfen wir treffen – George Bush ist ein Kriegsverbrecher und zwar aus einem ganz einfachen Grund: Er führt einen Krieg, der völkerrechtlich in keinster Weise gerechtfertigt ist, und er führt einen Krieg gegen ein Volk, das im Prinzip keine Gefahr für sein Land darstellt. Das hat sich in der Geschichte Amerikas häufig in den überwiegenden Fällen, in denen die USA andere Länder angegriffen hat, wiederholt. Amerika führt zumeist Kriege gegen Länder, von denen keine unmittelbare Gefahr gegen die USA ausgeht. Gegen jene Länder, von denen eine unmittelbare Gefahr ausgeht, führen die USA kaum oder selten Kriege. Es geht mit Sicherheit von Nordkorea eine unmittelbare Gefahr für die nähere und auch weitere Umgebung aus. Aber auch gegen Nordkorea führt die USA keinen Krieg und zwar aus einem ganz einfachen Grund: In Nordkorea gibt es kein Öl. Es ist einfach so, dass die USA hergeht und für sich beansprucht, die ganze Welt befreien zu wollen. Man hat immer nur Befreiungskriege geführt. Alle Welt wurde von den USA befreit. Es wurden Länder befreit, die man vorher

geknechtet hat oder mit deren Diktatoren man vorher zusammengearbeitet hat. Mit wem hat die USA nicht schon in der Geschichte zusammengearbeitet von den großen, namhaften Diktatoren? Wen hat die USA nicht schon aufgebaut? Schauen wir nach Nicaragua, schauen wir in andere Länder. Hat nicht die USA früher Saddam Hussein unterstützt? Hat nicht die USA einen Bin Laden aufgebaut? Ja, sogar Gaddafi wurde von den USA früher unterstützt. Es war immer die USA selbst oder zumeist die USA selbst, die vorher Diktatoren und Regime mit unterstützt hat, von denen man dann die Länder befreien musste. Panama zum Beispiel. Es gibt Dutzende von Beispielen in der Geschichte. Immer hat man „befreit“, nie angegriffen oder überfallen. Und es waren in der Regel doch immer wieder Kriege und Invasionen, die von den USA auch willkürlich losgetreten wurden. Es ist so, dass man sich z.B. auf die Genfer Konvention beruft, aber dass man Völkerrecht bricht, das hört man nicht. Vorher bricht man Völkerrecht, führt einen Angriffskrieg, den man als Befreiungskrieg tarnen will, Präventivschlag oder wie auch immer das heißen soll und dann beruft man sich von Seiten der USA auf die Genfer Konvention, weil gefangene, amerikanische Soldaten im Fernsehen gezeigt werden, aber am Tag zuvor hat man selbst irakische Gefangene im Fernsehen gezeigt. Das ist also eine Doppelzüngigkeit, die mittlerweile unerträglich geworden ist. Man kann und muss Respekt vor der Haltung vieler europäischer Staaten haben, Deutschland, Frankreich und man kann und muss auch Respekt vor Russland haben. Man muss Respekt vor dieser Achse haben, die zumindest dafür gesorgt hat, dass es keine monopolare Weltordnung gibt, sondern dass es immer noch eine zumindest bipolare Weltordnung gibt, in denen auch andere Stimmen oder auch eine andere Stimme erhoben werden darf als jene der USA. Es ist ein Glück, dass viele europäische Staaten nicht mitgemacht haben. Großartig lächerlich gemacht hat sich nebenbei gesagt Italien oder die italienische Regierung, die einen Zick-Zack-Kurs gefahren ist, sich zuvor oder zu Beginn an die Brust der Amerikaner geworfen hat und dann, als man gemerkt hat, dass in der eigenen Bevölkerung doch nicht so eine Zustimmung für den Krieg herrscht, dann ist man hergegangen und hat sich halbdistanziert, um sich dann wieder an die Brust Amerikas zu werfen. Also die Berlusconi-Regierung hat eine lächerliche Figur abgegeben. Andere Länder in Europa haben eine gute, um nicht zu sagen starke Figur abgegeben. Wir können eine Resolution unterstützen, die sich klar gegen diesen Krieg ausspricht und die allerdings auch klar sagt, dass im Irak ein Schlechter, ein Diktator, an der Regierung ist. Das können wir unterstützen. Wir können aber keine Resolution unterstützen, die die eine oder die andere Seite hochjubelt oder relativiert.

Noch etwas möchten wir mit einbringen: auch die Sorge um das, was im Norden Iraks, in Kurdistan mit den Kurden passiert. Dass den Türken, die um die Aufnahme in die Europäische Union schon lange angesucht haben, die Möglichkeit gegeben wird, so nebenbei noch in Kurdistan, im Nordirak, einzumarschieren und dort die Kurden zu bekämpfen (man muss es so sagen) und die Kurden in ihre Gewalt zu bringen und auch dort wahrscheinlich wieder ein Genozid vom Zaun zu brechen. Wir müssen auch dagegen eine klare Stimme erheben, und dagegen sollten wir in einer Resolution auftreten, und wir sollten auch andere Maßnahmen ansprechen, dem Völkerrecht wieder zur

Geltung zu verhelfen und das tun wir auch mit einem Abänderungsantrag, den meine Kollegin Eva Klotz erläutern wird.

PRÄSIDENT: Der Abg. Leitner hat als nächster Redner das Wort.

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Auch ich werde einen Teil der Zeit meinem Kollegen Willeit zur Verfügung stellen, weshalb ich mich kurz fassen möchte. Ich habe am 12. März einen Leserbrief verfasst – noch bevor der Krieg ausgebrochen ist - und zwar habe ich versucht, die Rolle der UNO herauszustreichen. Ich möchte ihn kurz verlesen: „USA gegen Völkerrecht – Die Absicht der USA auch ohne Ermächtigung durch die UNO einen Krieg gegen den Irak zu führen, wirft die grundsätzliche Frage über die Rolle der UNO auf. Das grundlegende Ziel der Vereinten Nationen ist es ja Kriege zu verhindern. Der Krieg wird als eine Geißel der Menschheit geächtet. Bei internationalen Streitigkeiten muss stets eine friedliche Beilegung gesucht werden und nur in Extremfällen ist die Anwendung eng begrenzter militärischer Mittel erlaubt. Die Welt läuft Gefahr, dass nach dem Scheitern des Völkerbundes im letzten Jahrhundert nun auch die UNO entmündigt wird. Die USA verhalten sich mit ihrem imperialen Egoismus wie eine Hegemonialmacht. Sie wollen als globale Führungsmacht die wirtschaftlichen und politischen Verhältnisse nach eigenem Gutdünken kontrollieren. Dies widerspricht den grundlegenden Prinzipien des Völkerrechts. Unter dem Deckmantel des Kampfes gegen den internationalen Terrorismus darf nicht die UNO zerstört werden. Wenn es keine supranationale Kontrollmacht mehr gibt, wird die internationale Politik zum Spielball der USA. Wenn die amerikanische Diplomatie die Staaten im Weltsicherheitsrat derart unter Druck setzt – und sie hat es getan – kann sich jeder ausdenken, wie wenig kleine Länder zu melden haben. Der Hunger der Amerikaner auf die natürlichen Ressourcen anderer ist enorm. Heute das Öl und morgen?“

Ich habe diesen Brief also am 12. März geschrieben. Leider ist dieser Krieg dann ausgebrochen und es ist mir vollkommen bewusst, dass unsere Aufrufe hier weder den Herrn Bush noch den Herrn Saddam besonders interessieren werden. Nichts desto trotz ist es wichtig, dass wir unsere Stimme erheben. Ich beteilige mich hier nicht an irgendwelchem antiamerikanischen oder antiirakischen Kurs. Darum geht es nicht. Es geht darum, dass die Europäische Gemeinschaft überhaupt nichts zu sagen hat auf dieser Welt. Diese so genannte gemeinsame Außen- und Sicherheitspolitik ist bestenfalls ein Papiertiger, mehr nicht. Das beeindruckt wirklich niemanden und die Spaltung in den europäischen Staaten hat es den anderen natürlich sehr viel leichter gemacht. Jetzt bei aller Kriegsberichterstattung, die wir auch über die Fernsehschirme sehen – und wir wissen, in einem Krieg stirbt die Wahrheit zuerst, denn was wir hier alles bekommen, das wird hinterher wahrscheinlich anders ausschauen – eines ist klar, es ist schon sehr viel Leid über die Menschen gekommen und es ist jedem klar, dass der Großteil der irakischen Bevölkerung sicherlich darauf wartet, von diesem Tyrannen befreit zu werden, aber die Mittel und die Vorgangsweise, die hier eingesetzt werden, die kann man einfach nicht so zur Kenntnis nehmen, denn wenn das Schule macht, dann gibt es auf dieser Welt keinen Schiedsrichter mehr. Dann kann ein Staat

entscheiden, wo, wie, wann und mit welchem Vorwand er irgendwo anders einmarschiert.

Es ist hier die Kurdenfrage angesprochen worden. Die Probleme kommen ja dann erst auf uns zu oder auf dieses Land, beispielsweise die Menschenrechte. Den Kurden wird es ziemlich einerlei sein bzw. sie haben etwas gegen eine Kontrolle seitens des Irak und sie haben auch etwas gegen eine Kontrolle seitens der Türkei. Die Kurden möchten auch einmal entscheiden, was ihre politische Zukunft wirklich ist und die muss man ihnen lassen. Die großen Probleme – wenn man jetzt diese Berichte ein bisschen verfolgt und es sind hier sicherlich auch Fachleute unterwegs, die uns ganz klar sagen, wo die Probleme liegen: Da ist das Kurdenproblem, auch das Problem der Schiiten und Suniten, denn der Chef, das Oberhaupt der Schiiten der sitzt ja im Iran. Das darf man nicht vergessen. Es ist ja nicht so, dass wenn der Krieg aus ist, mit welchen Opfern auch immer, dass dann dort Frieden einkehrt. Und jeder der glaubt, dass Amerika es als Hauptziel verfolgt, die Demokratie in den Irak zu exportieren, wäre das sicherlich ein Trugschluss. Dort geht es um handfeste Interessen, die wir sicherlich auch alle kennen, und es wird ja schon gesprochen, wer welchen Teil, wer welche Erdölfelder, welche Pumpstationen kontrollieren darf. Das ist ja alles schon Diskussion. Da braucht man sich sicherlich nichts vorzumachen.

Ich möchte nur noch auf einen Satz eingehen, und das habe ich auch den Schülern gesagt, die unlängst aus dem Pustertal im Südtiroler Landtag waren, denen eine Stimme von der Politik gefehlt hat, eine abgesprochene Stimme, also eine Vorgangsweise dieser Institutionen. Das braucht es und es ist sicherlich unsere Pflicht, es zu tun. Ich erwarte mir aber, dass man nicht nur dann die Stimme erhebt, wenn etwas weit, weit weg ist und sicher sehr, sehr schlimm, sondern auch, wenn es sehr, sehr nah ist. Und weil in diesem Beschlussantrag von der Abg. Cogo und anderen ein Satz steht „auch in unserem Land wünschen sich Tausende nur den Frieden, was die zahlreichen an den Fenstern angebrachten bunten Fahnen belegen“. Diese bunten Fahnen kritisiere ich nicht, aber die sind nicht die Garantie dafür, dass wir alle für den Frieden sind. Ich habe auch bei den Schülern die Frage gestellt: Mich würde interessieren, wie viele, die heute in Bozen diese Friedensfahne „Pace“ aushängen, für die Rückbenennung zum Siegesplatz gestimmt haben. Da zeigt sich der Frieden im Kleinen. Nicht nur auf das Große schauen, sondern bitte vor der eigenen Haustür anfangen.

PRÄSIDENT: Danke! Der nächste Redner ist der Abg. Mosconi. Er hat das Wort.

MOSCONI: Grazie, signor Presidente. Ci troviamo di nuovo, a breve distanza, a discutere sulla guerra dopo averlo fatto in Consiglio provinciale a Trento e penso sia stato fatto anche in Consiglio provinciale a Bolzano.

Inizierò il mio intervento dichiarando la mia piena e convinta disponibilità alla proposta fatta dal collega Denicolò di pervenire ad un testo unificato, una mozione che possa vedere, almeno su queste tematiche, una posizione unitaria e compatta del Consiglio regionale, che dovrebbe esprimersi

in questa sede in nome e per conto dell'intera popolazione del Trentino-Alto Adige.

In Consiglio provinciale a Trento abbiamo presentato una mozione breve, chiara, sintetica, che penso di poter dire anche in questa sede nessuno dovrebbe poter rifiutare di sottoscrivere; una mozione che dichiara di condannare tutte le guerre, di condannare il terrorismo di tutti i regimi dittatoriali, in particolare quello di Saddam Hussein, che dichiara la propria preoccupazione per i bombardamenti in atto sull'Iraq e che auspica l'immediata conclusione della guerra che potrebbe provocare tante vittime innocenti, come lo sta facendo, che auspica l'immediato esilio del dittatore Saddam Hussein e che auspica il ritorno del popolo iracheno alla libertà; estrema chiarezza, estrema semplicità andando ad individuare, al di là di tutta la retorica e di tutte le strumentalizzazioni, quello che è il vero problema.

Si sta facendo una guerra, perché si ritiene che Saddam Hussein costituisca un pericolo reale, attuale, incontrollabile per il mondo intero e si sta facendo una guerra per liberare un popolo oppresso da più di 30 anni da un dittatore spietato. Questa è nella breve sintesi possibile la volontà espressa da chi non è a favore della guerra e non è sicuramente contro la pace. Siamo in una sede istituzionale e la mia convinzione è che si dovrebbe andare un po' più in là di ciò che è ovvio e scontato.

Le manifestazioni, per chi le fa con convinzione, con semplicità, con un sentimento di apertura ed apprensione, vanno approvate, non vanno approvate quelle che costituiscono strumentalizzazione. Dicevo anche a Trento che solo un ammalato di mente può dichiararsi contro la pace ed a favore della guerra, ma non si può neanche essere così ciechi e sordi da continuare a declamare ciò che è ovvio e scontato per tutti e chiudere gli occhi di fronte ai problemi reali, di fronte ad una realtà che è ben diversa da quella che qualcuno insiste a rappresentare.

Partiamo da questa proposta, dicevo prima, per me non è il momento assolutamente delle contrapposizioni, delle strumentalizzazioni, delle speculazioni politiche, ma quando sentiamo la collega Cogo che, parlando di guerra e quindi di un problema estremamente serio e preoccupante, trova il modo per criticare la politica fiscale e la politica delle riforme del Governo italiano, mi cadono veramente le braccia; su questo terreno, su questi presupposti non si può parlare di unire le due mozioni in un testo unico, perché qui si sconfina veramente nella più bassa delle speculazioni politiche. Come si fa a parlare di politica fiscale quando ci si intrattiene su argomenti importanti come quelli che riguardano la guerra. Non si può condividere l'espressione, ancora una volta, della collega Cogo, che critica che questa guerra si stia sviluppando in assenza dell'autorizzazione dell'ONU e lei dice che si tratta di una gravità estrema, si dice che si dà il via a disordini internazionali, eccetera, ed anche qui, ancora una volta, il discorso diventa fazioso, diventa di parte, diventa speculativo, perché le guerre vanno bene quando a governare l'Italia è D'Alema, le guerre non vanno più bene quando a governare l'Italia è qualcun altro.

Qualcuno mi suggeriva che vanno dette queste cose, perché si fa fatica a seguire il filo del ragionamento del centrosinistra, della sinistra su questi temi. All'epoca della guerra al Kosovo, quando a parteciparvi fu il Governo

D'Alema, Fassino ebbe a dire che era ora di finirla di fare distinzioni stucchevoli e manichee fra una ONU buona ed una Nato cattiva; parole testuali, riassunte di Fassino. Adesso sentiamo Fassino predicare dagli schermi delle televisioni italiane tutt'altra logica e tutt'altra visione delle cose.

Allora bisogna arrivare ad un punto di chiarezza e mettere da parte le strumentalizzazioni, come continuo a dire, perché L'Italia ha evidenziato una posizione estremamente chiara, l'ha detto molto bene Lo Sciuto, l'Italia non è in guerra, l'Italia rispetta la Costituzione, l'Italia ha fatto ciò che ha fatto la Germania e la Francia, mettendo a disposizioni basi e consentendo il suo ruolo del proprio spazio aereo da parte degli aerei americani ed inglesi, non ha fatto nulla di più e si continua a dire che l'Italia sta facendo la guerra, che l'Italia tradisce, veramente non si ha la capacità, il buon senso, la forza di riconoscere almeno la verità dei fatti e delle situazioni, anche in presenza di un momento difficile come questo.

Allora noi diciamo ancora una volta che abbiamo profonda apprensione per ciò che sta avvenendo, ma mi permetto di dire, forse a titolo più personale che a nome dei colleghi di gruppo, che io non faccio parte di chi manifesta certezze assolute ed assolutistiche in questo caso, perché c'è una difficoltà d'intesa su ciò che significa la pace, si strumentalizza tutti, si strumentalizza perfino il Papa. Il Papa lancia messaggi religiosi, il Papa non può che parlare di pace, ma pace per tutti, pace in tutto il mondo. Ha fatto bene il cons. Morandini, poco fa, a citare tutte le guerre che sono in atto nel mondo. Cosa volete che dica il Papa, il Papa non fa la politica, il Papa non è uno statista!

Noi siamo in sede istituzionale, non siamo sulle piazze a dimostrare e gli affari di Stato vanno fatti da chi si occupa degli affari di Stato e quindi c'è da chiedersi: è mai possibile affermare che in Iraq, in questo momento, si viva un clima di pace da 35 anni a questa parte? E' mai possibile che tutte le mozioni che vengono da una certa parte tendano ad isolare, a colpire gli Stati Uniti ed arrivo a dire a comprendere, quasi a tollerare tutti i crimini che ha perpetrato un dittatore spietato come Saddam in Iraq? E' mai possibile che ci sia un occhio che vede e l'altro che non vede? Non sono accettabili posizioni di questo tipo. Ecco dove dentro di me nascono più dubbi che certezze, ma una convinzione profonda ce l'ho, se è vero che esistono le armi di distruzione totale e si sta dimostrando, se è vero che l'Iraq e Saddam costituisce un pericolo reale ed incontrollabile per il mondo, è altrettanto vero che il dittatore va identificato per quello che realmente è e continuiamo a dire un dittatore spietato che calpesta i diritti umani, un dittatore che massacra il suo popolo, si parla di 1 milioni di Sciti e mezzo milione di Curdi.

Voglio dire al cons. Pöder, che prima nel suo intervento ha definito criminale di guerra Bush, affermazione che non condivido, che contesto con la massima fermezza, che Saddam è un dittatore che anziché concedere autonomia alle minoranze, le gasa le minoranze, le elimina, le toglie dalla faccia della terra; si leggeva su un giornale questa mattina che è un dittatore che vuole spazzare dalla faccia della terra lo Stato di Israele, è un dittatore che disattende da più di 12 anni le risoluzioni dell'ONU e può permetterselo godendo della solidarietà delle piazze di tutto il mondo, perché nessuno va a dire a Saddam che le deve rispettare le risoluzioni dell'ONU, che vive con i

propri dignitari da più di 30 anni nel lusso più sfrenato, abbiamo visto anche questo, iniziamo a sentire anche questo alla televisione; è un dittatore che anziché utilizzare l'enorme risorsa del petrolio per dare pane e medicine al popolo, lo utilizza invece per costruire armi di distruzione; è un dittatore che rappresenta un gravissimo pericolo per il mondo intero; è un dittatore che arriva perfino ad usare il popolo, donne e bambini come scudi umani, per difendersi da chi lo vorrebbe togliere dalla scena mondiale.

Possiamo dire che questa è pace? Possiamo dire che non si deve fare la guerra perché gli iracheni stanno bene e sono in pace da 35 anni? Sono oppressi da un dittatore spietato, è ben vero che dittature ce ne sono in tutto il mondo, in questo momento stiamo parlando della guerra dell'Iraq.

Per venire alla conclusione, signor Presidente, torno alla mia proposta iniziale, troviamo almeno su questi argomenti il modo di sottoscrivere una mozione unitaria, il più equilibrata, chiara e semplice possibile, che lasci fuori del tutto le strumentalizzazioni e le speculazioni politiche e che vada al nocciolo del problema, nel senso di condannare le guerre, i regimi dittatoriali e di auspicare che anche per il popolo iracheno si possa vedere, dopo decenni, la libertà che ogni popolo civile, democratico e libero dovrebbe conoscere.

PRÄSIDENT: Danke! Die nächste Rednerin ist die Abg. Zendron. Sie hat das Wort.

ZENDRON: In questo dibattito voglio esprimere il mio radicale rifiuto della guerra, senza se e senza ma. Non credo che la guerra significhi altro che morte, distruzione, sofferenza, orrore e causa di orrori futuri, credo sia giusto che i rappresentanti del popolo alzino la loro voce con chiarezza contro la guerra, senza se e senza ma, contro la guerra in generale, perché la guerra non risolve mai nessun problema, la guerra è il contrario di quello che anche noi, in questo periodo della nostra vita, facciamo come rappresentanti politici. La politica cerca di risolvere i problemi con altri strumenti: con il dialogo, con la trattativa, mai con le armi, la guerra è la fine della politica, è il fallimento della politica.

Quindi sento anche il fatto che in questo momento ci sia una guerra, per la piccola parte che mi riguarda, come un fallimento personale, perché in questo momento la voce di chi vuole risolvere i problemi, piccoli o grandi che siano non ha avuto successo ed in questo momento ha successo invece la distruzione e la morte.

Io sono anche contro questa guerra, lo voglio dire, una guerra illegale, è una guerra che è causa di illegalità internazionale, perché è una guerra preventiva, non ha neanche quella parvenza di copertura che possono avere avuto altre, ma devo dire che personalmente non me la sento di entrare nelle ragioni delle guerre. Io ero anche contro la guerra in Jugoslavia, i bombardamenti di Belgrado, sono stata a Belgrado poco dopo questi bombardamenti e devo dire che ho trovato una popolazione umiliata e che non capiva perché quando aveva manifestato contro il dittatore Milosevic nessuno al mondo li aveva aiutati e per giorni e giorni e con i rischi che avevano corso migliaia e migliaia di persone nessuno li aveva aiutati e poi alla fine invece sono stati bombardati, non è stato fermato prima, quando c'è stato l'assedio di

Sarajevo, lì no che forse sarebbe stato più ragionevole, in un'ottica quale quella di chi pensa che i problemi si possono risolvere con la guerra.

Alla guerra poi ci vanno poveri, solo il figlio del Senatore del South Dakota è in guerra, di tutti gli altri nessuno va in guerra e sono persone più deboli che vanno a fare il servizio militare, anche in un posto come gli Stati Uniti, dove il servizio militare non è obbligatorio, ma è su base volontaria.

Naturalmente non basta dire siamo contro la guerra, la pace si costruisce, ha ragione il Cardinale Ruini, citato dal cons. Morandini, la pace è la strada. Allora anche noi abbiamo la nostra responsabilità nel costruire la pace e nel costruire questa strada e noi, ad esempio, nel Consiglio provinciale di Bolzano abbiamo bocciato la mozione che chiedeva al Parlamento di non proseguire nell'iter della legge che cambia la legge 185 che liberalizza il commercio delle armi. Noi abbiamo raccolto delle firme in Consiglio regionale, ma il Consiglio provinciale ha bocciato questa cosa ed ha dichiarato la propria incompetenza ed oggi si sta andando avanti con la discussione di questo disegno di legge che modifica e liberalizza il commercio delle armi, oggi, in questo momento e il 20 marzo sono già stati approvati due articoli.

E' questo che io credo debba farci riflettere sul fatto che noi abbiamo la responsabilità.

Voglio dire ancora che non sono d'accordo, sono in grande dissenso con quanto ha detto il cons. Seppi, che mi dispiace non sia in aula, che ha cercato di ridicolizzare le manifestazioni di opinioni contro la guerra che avvengono da parte dei Consigli e delle rappresentanze. Penso che sia un nostro compito precipuo e voglio, in questo senso, ringraziare molto quelle persone che hanno voluto presentare questi documenti, perché ci permettono di fare una discussione e di esprimere la nostra opinione che è importante, sia per riuscire a dare voce a quella che è l'angoscia, l'ansia di tantissima parte della popolazione ed inoltre per far rivedere che non c'è questa distanza immensa fra chi governa e decide di fare le guerre e le persone invece che in grandissima maggioranza sono contrarie e tendiamo a non dargli ragione, invece hanno ragione, ha ragione chi non vuole la guerra e noi dobbiamo essere la voce della ragione.

Quindi ringrazio chi ha presentato queste mozioni e ringrazio anche chi organizza le manifestazioni, chi permette di far vedere e permette alle persone di non stare chiuse in casa, ma di andare per le strade e far vedere anche con le bandiere, con tutto quello che si può avere, per segnalare la distanza grande fra il popolo democratico del mondo ed i governanti che invece si sono presi il diritto di decidere di aggredire, di uccidere di bombardare.

Naturalmente non mi voglio assolutamente giustificare e dire che sono contro il terrorismo e contro Saddam, sono andata più volte in America, l'America è una grande democrazia, ma non per questo noi possiamo accettare supinamente qualsiasi decisione venga da un governo. Amo Israele e gli israeliani, capisco quanto siano importanti, però non posso giustificare quello che viene fatto, molti atti che vengono fatti da quel governo. Credo che dobbiamo, senza prendere posizione nemica e senza augurarci la distruzione dell'altro, sapere prendere posizione chiaramente contro le cose che non sono giuste.

Alla fine il mio intervento vuole essere sostanzialmente e con grande chiarezza contro la guerra, contro qualsiasi guerra senza nessun abbellimento, perché credo che la guerra sia sempre un fallimento ed una sconfitta per l'umanità e per quella parte di umanità che sa che i problemi si risolvono solamente attraverso il dialogo, la trattativa ed il tentativo di risolvere i problemi rispettando l'altra persona, rispettando l'altra parte.

Ho sentito John Hume, che è stato insignito del premio Nobel per la pace, è irlandese, per avere fatto l'accordo e lui ha detto: quando due parti litigano, tutte due sono convinte nel proprio cuore di avere ragione, per cui noi non possiamo portare delle ragioni etiche e dire che l'altro è il nemico. Questo vale per tutte le cose, per cui l'unica soluzione è quella di trovare soluzioni democratiche e mai usare le armi e uccidere chi non la pensa come noi.

PRÄSIDENT: Das Wort hat die Abg. Kury.

KURY: Danke! Ich glaube, ich habe nur mehr zwei Minuten und ich möchte diese Minuten doch benützen, um alle Abgeordneten in diesem Plenum aufzufordern, das Mögliche zu tun, auf dass der Regionalrat eine gemeinsame Stellungnahme abgeben kann. Ich denke, es wäre ein kleines Zeichen, ein konkreter Beitrag zum Frieden, den wir selber versuchen und insofern würde ich ersuchen, vor allem Margherita Cogo, aber auch Pino Morandini und die Erstunterzeichner des anderen Beschlussantrages, hier wirklich das zu tun, was in den Reden eigentlich beschworen wird, nämlich die Diplomatie zum Tragen zu bringen und Diplomatie im Kleinen heißt auch in diesem Saal von jeder extremen Position wegzukommen zu einer gemeinsamen Stellungnahme, auf dass unser Antrag und unsere Stellungnahme mehr Gewicht habe und auch ein deutliches Zeichen an das römische Parlament und an die römische Regierung darstellen könnte, diesen aus meiner Sicht illegalen Krieg so schnell wie möglich zu beenden.

Deshalb ein Aufruf an alle, sich bereits jetzt innerhalb der Diskussion zusammzusetzen, um zu einer gemeinsamen Stellungnahme zu kommen als Zeichen, dass wir auch bereit sind, in unserem täglichen Tun zum Frieden beizutragen und in unserem täglichen Tun die Diplomatie voll ausschöpfen wollen und nicht einen Antrag gegen den anderen ausspielen, zumal es uns allen am Herzen liegt, dass dieser Krieg beendet wird.

PRÄSIDENT: Danke! La parola alla cons. Dalmaso. Ne ha facoltà.

DALMASO: Grazie Presidente. Esprimo anche a nome del mio gruppo la nostra contrarietà a questa guerra preventiva che, a nostro avviso, non è giustificabile, nè sostenibile da nessun punto di vista. Il regime di Saddam Hussein, come tutti quelli che nel mondo si rendono responsabili di gravissime violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale, deve essere stigmatizzato e deve essere contrastato dalle Nazioni Unite e dall'intera comunità internazionale con i numerosi strumenti del diritto, della legalità e della giustizia penale ed internazionale che già oggi sono disponibili.

Guardiamo con grande preoccupazione e anche con grande delusione a questa grave sconfitta dell'ONU e auspichiamo il ripristino

immediato di regole internazionali che impediscano operazioni di questo tipo fuori del controllo dell'ONU. Guardiamo con angoscia le vittime principali della violenza e della guerra, i poveri, le famiglie, le famiglie che sono smembrate, le donne, i bambini, gli anziani, ma poi tutte le vittime, anche i soldati prigionieri, impietosamente ripresi in questi giorni con i volti terrorizzati.

Detto questo vengo alle mozioni che oggi sono state presentate. Personalmente caldeggio con tutte le mie forze la redazione di un testo unificato. Credo sia giusto esprimere anche con passione le proprie opinioni, ma non condivido le accuse reciproche di parzialità, di faziosità e di amore più o meno ipocrita nei confronti della pace. La complessità degli eventi storici impone di affrontarne l'analisi, senza la presunzione di essere i depositari della verità tutta intera. Io non sono convinta che non esistano i guerrafondai, secondo me ne esistono, però sono convinta che moltissime persone, che in questo momento non sentono di dover dire il no alla guerra, sono convinta che queste persone lo facciano con la morte nel cuore, sono convinta che ci sia un grande dramma nei confronti di chi comunque, ad un certo punto, si trova a dire che la guerra è inevitabile.

Io rispetto questo tipo di dramma che ritengo sia forte nelle persone che comunque vorrebbero la pace, però chiedo che sia rispettata anche un'opinione diversa, come la mia che dice no alla guerra. Io so che anche la mia è una visione parziale ed è per questo che ritengo che sia fondamentale ascoltarsi e prendere atto delle divergenze per superare, dove è possibile, ma per rispettarle quando non si può superarle. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort hat die Abg. Stocker.

STOCKER: Danke, Herr Präsident! Wir werden von der SVP-Fraktion zu zweit Stellung nehmen. Ich werde den Anfang machen.

Ich denke, es ist sehr positiv gewesen, dass jetzt sehr viele Stellung genommen haben dazu, dass es doch möglich sein müsste, zu einem gemeinsamen Beschlussantrag zu kommen, und ich bin ganz sicher, dass es gelingen wird, nachdem einige Grundprinzipien, einige Grundsätze, einige Grundanliegen doch allen Abgeordneten dieses Regionalrates gleichermaßen am Herzen liegen. Es ist von allen ganz klar gesagt worden, dass man für Frieden und gegen Krieg sei. Es ist auch von allen eine ganz klar kritische und äußerst kritische Stellungnahme gemacht worden zu einem Verbrecher, zu einem Diktator wie Saddam Hussein. Es ist auch von allen angemahnt worden, dass es wichtig ist, dem irakischen Volk in seinen verschiedenen Facetten mit den verschiedensten Minderheiten, den verschiedensten Religionen, die Souveränität zurückzugeben. Das wäre doch eine Grundlage für eine gemeinsame Resolution, für eine gemeinsame Stellungnahme, die wichtig wäre - vielleicht weniger gegenüber dem Präsidenten Bush, vielleicht auch weniger gegenüber dem Diktator Saddam Hussein, den möglicherweise unsere Stellungnahme nicht so beeindrucken wird -, aber doch gegenüber der italienischen Regierung, von der ich der festen Überzeugung bin, dass sie heute im Bunde der tatsächlich Willigen wäre, wenn es nicht die verschiedenen Aktionen der Friedensaktivisten und -aktivistinnen gegeben hätte.

Einige Überlegungen einfach jetzt auch im Rückblick. Es ist im Zusammenhang mit dem 11. September 2001 auch gesagt worden, dass danach nichts mehr so sein würde, wie vorher. Ich denke, das ist in den Ereignissen, in dem was nach dem 11. September 2001 passiert ist, auch bestätigt worden. Das, was nicht getan worden ist, ist die Chance zu nutzen, die dieser schreckliche 11. September auch geboten hat. Nämlich tatsächlich international mit der UNO, mit anderen internationalen Organisationen, alles zu tun, um ein wirksames Mittel, um wirksame Instrumente, um wirksame Möglichkeiten gemeinsam zu entwickeln gegen eine neue sehr diffuse Bedrohung, die mit dem 11. September 2001 nicht fundamental aufgetaucht ist, aber natürlich nicht erst seit dieser Zeit existiert, nämlich der internationale Terrorismus, der nicht mehr in einem Ostwestkonflikt festgemacht werden kann, der nicht in einem Nordsüdkonflikt festgemacht werden kann, sondern der viel schwieriger zu bekämpfen ist, weil viel diffuser angesetzt. Natürlich ist für den Hintergrund des heutigen Krieges auch selbstverständlich zu sehen, dass es den Ostwestkonflikt nicht mehr gibt, der auch eine gewisse Stabilisierungsfunktion hatte, wenn man so will. Natürlich ist auch zu sehen, dass nach dem Wegfall des Ostwestkonfliktes eine Supermacht übrig geblieben ist, eine Supermacht allerdings, die eine sehr große Verantwortung hätte, die sie aber vielleicht auch zum Teil an ein internationales Gremium durch Abgabe einer gewissen Souveränität hätte abgeben müssen, wenn es wirklich darum geht, den Frieden längerfristig auf dieser Welt zu sichern. Wir waren alle nach dem 11. September 2001 irgendwo etwas mehr oder weniger Amerikaner, Amerikanerinnen. Wir sind es wahrscheinlich eine Zeit lang noch geblieben. Wir haben unterstützt, wir haben selbstverständlich mitgemacht indem wir meinten, alles tun zu müssen, um den internationalen Terrorismus zu bekämpfen, und das ist auch weiterhin unsere feste Überzeugung, auch wenn es darum gegangen ist, Bin Laden zu finden und entsprechend abzuurteilen. Wir sind, denke ich, auch zu einem großen Teil noch mitgegangen, wenn es darum ging, dem Krieg in Afghanistan zu bejahen. Wir haben allerdings irgendwann etwas Schwierigkeiten bekommen, als man den Irak plötzlich ins Visier nahm – für viele von uns etwas unbegründet und schwer nachvollziehbar – will man nicht als eine der Begründungen hernehmen, dass es einen anscheinenden Kontakt von Mohammed Atta zu irgendeinem Geheimdienstmann im Irak gegeben hat. Wir haben etwas Schwierigkeiten, diesen Krieg zu verstehen, wenn wir auch alle der Meinung sind, dass Saddam Hussein im Irak ein terroristisches System aufgebaut hat, dass er ein Verbrecher ist, dass er gegen das Völkerrecht verstoßen hat, dass er seine Bevölkerung unterdrückt. Nur wir haben auch etwas Schwierigkeiten nachzuvollziehen, warum das gerade jetzt so schlimm ist und warum man jetzt gerade diesen Krieg - gegen das irakische Volk letztendlich auch – aber gegen den Diktator macht. Wir haben deshalb etwas Schwierigkeiten, weil es auch ein früherer Verbündeter Amerikas war, in Zeiten, wo man Saddam Hussein vielleicht auch als Gegenpart zum Iran gebraucht hat, wo Saddam Hussein jene schrecklichen Sachen gemacht hat, die vorher als Massakrierung hingestellt worden sind gegenüber den Kurden und vielleicht hätten wir es etwas besser verstanden, wenn man damals interveniert wäre.

Ich möchte nur noch ganz kurz zum Schluss – auch wenn noch sehr viel zu sagen wäre – folgendes anmerken: Ich würde mir wünschen, wenn wir zu

einer gemeinsamen Resolution, zu einem gemeinsamen Beschlussantrag kämen, wo wir einerseits ganz klar Position gegen ein terroristisches Regime wie das von Saddam Hussein und gleichzeitig für die Souveränität des Volkes in diesem Land Stellung nehmen würden, gleichzeitig aber auch gegen ein völkerrechtswidriges Vorgehen in diesem Krieg gegen den Irak Stellung beziehen und dass alles daran gesetzt wird, dass man möglichst schnell wieder zu friedlichen Mitteln greift und dass man vor allem dann auch versucht, dem irakischen Volk im Aufbau der eigenen Souveränität und der eigenen Demokratie zu helfen.

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist der Abg. Denicolò. Sie haben noch zwei Minuten.

DENICOLO': Danke, Herr Präsident! Ich schließe mich meiner Kollegin an, ich möchte nur mehr von der SVP-Fraktion aus einige wichtige Überlegungen anbieten.

Erstens: Friede, ganz gleich wie man ihn interpretiert, ist unteilbar. Genauso ist die Gerechtigkeit unteilbar. Und damit auch eine Auseinandersetzung hier im Regionalrat zu den Grundwerten des Friedens und der friedlichen Entwicklung stattfinden kann, unabhängig, wo Menschen und Völker auf diesem Planeten siedeln, welcher religiösen Konfession sie angehören, welches politische System sie zur Zeit leitet, hat hier zu gelten, dass das zu den Grundwerten und Grundrechten überhaupt der Menschheitsgeschichte gehört. Was man feststellen muss, ist die Tatsache, dass anerkannt wird, Saddam Hussein und alles was mit ihm zusammenhängt, ist ein Massenmörder. Das hat er über Jahrzehnte hin bewiesen, wie er mit seinem eigenen Volke umgeht, wie er die Minderheitenvölker in seinem Regime behandelt, was Richtung Iran geschehen ist, was Richtung Kurden unternommen wurde, was Richtung Israel und Juden getan worden ist. Man könnte hier ein langes Verbrechenregister aufzählen.

Also auf der einen Seite das Verbrecherregime der Baath-Partei mit Saddam Hussein an der Spitze und auf der anderen Seite ein Krieg, der vom Zaun gebrochen worden ist, ohne den Rückhalt internationalen Rechts. Das ist eine Situation, die so nicht geduldet werden darf. Ich erinnere daran, was am Ende des Zweiten Weltkrieges weltweit unter den damals betroffenen Völkern vereinbart worden ist und zu dem nach wie vor das Völkerrecht, die UN-Menschenrechtskonvention die Grundlage liefert.

Ich fordere die beiden Einbringer auf, sich doch auf einen beschließenden Teil zu einigen, der drei Grundgedanken zum Ausdruck bringt: Der erste, dass dieser Krieg so schnellstens wie möglich zu beenden ist, auch in Form eines Waffenstillstandes und dass diese Zeit genutzt wird, von allen Parteien, von allen Staaten unter der Schirmherrschaft der UNO, die Situation jetzt anzuschauen und nach allen Möglichkeiten Ausschau zu halten, die politisch möglich sind, um hier eine Lösung zu finden. Stopp also diesem Bombenkrieg, stopp durch Waffenstillstand und unter der UNO-Herrschaft eine vermittelnde Konferenz einzuführen, und ein Drittes, dass es von vorn herein klar sein muss, dass die Völkergruppen im Irak ein Grundrecht auf ihre Identität haben und auch auf ihr Selbstbestimmungsrecht. Auch das gehört dazu, um

diesem Gebiet, einschließlich dem gesamten Nahen Osten, eine Möglichkeit der Entwicklung zu geben, wobei wir die entsprechenden Hilfeleistungen vom Westen her zu leisten haben, denn allzu lange haben wir auch von dieser Situation den Nutzen genossen.

PRÄSIDENT: Danke! Die Frau Abg. Klotz hat nun das Wort.

KLOTZ: Danke, Kollege Herbert Denicolò, dass Du auf die Notwendigkeit verwiesen hast, immer wenn es um die Krisenherde Nah-Ost geht, vom Selbstbestimmungsrecht der Völker zu sprechen. Denn die Kurdenfrage, die Palästinenserfrage, auch die Irakfrage kann nur durch die Anwendung des Selbstbestimmungsrechtes der Völker friedlich und dauerhaft friedlich gelöst werden. Infolgedessen hat die Union für Südtirol diesen Änderungsantrag eingebracht, dass der zweite Absatz des Beschlussantrages mit Erstunterzeichnerin Margerita Cogo folgendermaßen lauten soll: „sich dafür einzusetzen, dass sich unter der Schirmherrschaft der UNO alle Regierungen des Nahen Ostens zu Gesprächen und Beratungen einfinden, um den Konflikt zwischen Israel und Palästina, die Kurdenfrage, die Schiitenfrage und alle Probleme, die im Nahen Osten Frieden, das Zusammenleben sowie Stabilität unmöglich machen, auch mittels Anwendung des Selbstbestimmungsrechtes der Völker, wie es in den UNO-Menschenrechtspakten von 1966 vorgesehen ist, einer Lösung zuzuführen“. Ich bin davon überzeugt, dass es diese Ergänzung unbedingt braucht, denn man darf die Geschichte nur von gestern betrachten. Die Krise im Nahen Osten, auch die Irakkrise, hat ihre tieferen Ursachen eben in der Missachtung des Selbstbestimmungsrechtes der Völker und dann fortlaufend in der Missachtung der Menschenrechte, wie sie in sämtlichen UNO-Resolutionen, wie sie auch in den UNO-Menschenrechtspakten festgeschrieben sind, eben verletzt, mit Füßen getreten worden sind. Das ist die eigentliche Ursache dieser Krisen, auch ungerechte Grenzziehungen. Und hier ist es einfach so, dass man schon sagen muss, dass diese ungerechten Grenzziehungen sich verhalten, ich glaube, Friedrich Schiller hat diesen Spruch geprägt, „das eben ist der Fluch der bösen Tat, dass immer fortwährend sie Böses muss gebären“. Es braucht eine Friedensordnung. Es ist nicht damit getan, jetzt darauf zu drängen, dass eventuelle Massenvernichtungswaffen, die sehr wahrscheinlich im Irak nicht gelagert sind, eben verschwinden oder zerstört werden. Damit ist es nicht getan. Denn genau das ist das Gebiet, in dem eine neue Friedensordnung gemäß jenen Prinzipien hergestellt werden muss, die die UNO, die Vereinigung der zivilen Staaten, die die UNO als unerlässlich erachtet, um eben Kriege zu vermeiden. Das ist die Anerkennung der Existenzrechte, der Grenzrechte aller Völker und aller verschiedenen unterschiedlichen, ethnischen Gemeinschaften in diesen Gebieten. Denn es handelt sich um viele Völker, aber es handelt sich auch um viele ethnische Gemeinschaften. Genau wenn man von der Kurdenfrage redet, dann muss man darauf hinweisen, wie viel Unrecht genau diesem Volk in seiner Geschichte geschehen ist, und dass es sich um ein Volk handelt, darüber besteht kein Zweifel. Dass es sich bei den Palästinenser um ein Volk handelt, darüber besteht kein Zweifel, dass es sich bei den Schiiten um ein Volk handelt, auch nicht.

Infolge dessen ersuche ich hier, dass man dieses Prinzip, dieses friedensstiftende Element, das die UNO eingebaut hat in sämtliche wichtigen Resolutionen, dass man dem Rechnung trägt und dass man das hier genau, wenn es darum geht, eine Lösung zu suchen oder aufzufordern, dass man eine Lösung zum Frieden findet, dass man dem Rechnung trägt, denn mit Diplomatie allein ist es sicher nicht getan.

Wenn dann hier die Rede ist, der Krieg Amerikas und dergleichen ist notwendig, weil die Minderheiten bedroht sind... Kollege Mosconi, dieser Krieg wird aber ganz erklärtermaßen nicht wegen des Völkermordes an den Kurden und Schiiten geführt, sondern dieser Krieg wird von Bush und seinen Beratern erklärtermaßen geführt, weil Saddam Hussein und seine angeblichen Massenvernichtungswaffen eine Gefahr für Amerika darstellen. Von den Minderheiten ist da nicht die Rede. Infolge dessen ist diese Begründung weniger relevant, als man hier meint. Danke, Herr Präsident! Für mich ist wichtig, dass man eine gerechte Friedensordnung anstrebt.

PRÄSIDENT: Danke! Der Abg. Panizza hat das Wort.

PANIZZA: Grazie Presidente. Vorrei esporre qui in pochi minuti la posizione del Partito Autonomista Trentino Tirolese, posizione che peraltro è condivisa anche dagli autonomisti delle Genziane.

Innanzitutto vorrei esprimere la nostra preoccupazione per quello che è stato il fallimento delle decisioni dell'ONU, siamo tutti d'accordo a questo punto che forse alcune regole vanno modificate, che forse le regole che governano questo organismo vanno riviste, però siamo preoccupati perché l'ONU non è riuscito a prendere decisioni che potessero alla fine essere quelle che valevano. Lo stesso discorso vale per la politica dell'Unione europea, che è stata assolutamente incapace di prendere una decisione comune ed abbiamo avuto modo, nelle sedute del Consiglio provinciale, di rimarcare come in realtà l'Unione europea oggi stia più diventando un organo burocratico e stia ponendo vincoli e limiti alle nostre autonomie, anche alla nostra legislazione autonomistica invece di preoccuparsi di portare avanti seriamente una politica comune.

Sarebbe stato bene che l'Europa avesse trovato, nei confronti di questo tema importantissimo, nei confronti della guerra, una posizione comune e che l'avesse fatta valere. Così purtroppo non è stato e ci troviamo quindi ad essere divisi anche su questo fronte.

Lo abbiamo ribadito oggi, tutti siamo a favore della pace e tutti siamo preoccupati per questa guerra che sta diventando ogni giorno più sanguinosa, anche perché, in maniera forse eccessiva, sta tenendo tutti incollati al televisore: vi sono collegamenti continui, trasmissioni continue, sono solo pochi giorni che la guerra è iniziata ed effettivamente sembrano mesi che va avanti e questo credo che ognuno di noi nella propria coscienza provi una forte sofferenza, un forte disagio.

Ribadiamo, come autonomisti non siamo guerrafondai, né tanto meno siamo appiattiti sulla posizione degli Usa, però delle distinzioni vanno fatte e quindi va totalmente fatta una condanna agli atti di terrorismo, va condannato totalmente il regime di Saddam, vanno condannate le dittature

arabe, questi paesi ricchissimi per la vendita del petrolio che fanno morire di fame le proprie popolazioni, che annullano la libertà individuale e così tutti gli atti di crudeltà di Saddam vanno assolutamente condannati e la nostra solidarietà nei confronti del popolo americano per gli attentati alle Torri gemelle è totale. Così come non vi è dubbio che non vi è alcun paragone fra la democrazia americana e la dittatura irachena e su questo siamo tutti d'accordo e lo vogliamo ribadire, la democrazia americana, pur con i suoi errori, le sue manie anche di potenza, però è stata garanzia di democrazia nel mondo nel passato e anche oggi noi crediamo lo sia.

Quindi non possiamo obiettivamente mettere sullo stesso piano i due regimi e da questo punto di vista è evidente che, pur cercando in tutte le maniere di raggiungere la pace, non si può non tener conto del rapporto che ha sempre legato il popolo italiano al popolo americano.

Il Partito Autonomista ha sempre detto di essere coerentemente in linea con quanto affermato dal Papa, sugli appelli del Papa e questo gli autonomisti lo fanno non da oggi, ma il nostro statuto è da sempre ancorato ai principi della dottrina cristiano-sociale, non abbiamo aderito ufficialmente come partito alle manifestazioni per la pace, perché noi riteniamo che la pace si applica, ma non si cavalca, non si strumentalizza. Dobbiamo anche dire che alcune manifestazioni pacifiste, pur nella libertà di ognuno di manifestare e scendere in piazza, hanno assunto dei connotati anche di violenza verbale nei quali non ci riconosciamo.

Voglio invece unirmi agli appelli venuti da tutte le altre forze politiche al fatto che si trovi un testo concordato. Ci sembrano dei testi assolutamente raggruppabili, quello presentato dalla collega Cogo è effettivamente superato, non so se ripresenterà un altro testo, ci pare che anche quello presentato dal collega Morandini contenga dei principi assolutamente condivisibili e quindi credo che un documento comune lo dobbiamo trovare, perché se, come ha detto bene il collega Denicolò, la pace è un bene unico ed è un valore comune, diventerebbe veramente un cattivo esempio che questo Consiglio regionale, in una terra dove si è raggiunta finalmente la pacifica convivenza fra gruppi linguistici diversi, non riuscisse a trovare un documento comune. Credo sia un atto di responsabilità che questo Consiglio si deve assumere.

I colleghi Klotz e Pöder hanno presentato un emendamento che auspica l'applicazione del diritto di autodeterminazione dei popoli, evidentemente su questo principio ci siamo sempre ritrovati e quindi è chiaro che sul loro auspicio anche i partiti autonomisti si ritrovano.

Con questo concludo il mio intervento, ma credo che veramente questo Consiglio debba dare, anche nei confronti dell'opinione pubblica, oltre che delle istituzioni nazionali, un esempio di essere compatto ed unito su una posizione univoca. Mi sembra veramente un atto di responsabilità al quale non possiamo mancare.

PRÄSIDENT: Danke! Der nächste Redner ist der Vizepräsident Willeit. Er hat das Wort.

WILLEIT: Ho poco tempo a disposizione per dire che mi ero associato a quanti si esprimevano contro questa guerra, volevano esprimersi in tempo utile, cioè

prima che iniziasse. Purtroppo non fu possibile addivenire ad una posizione comune fra le forze politiche del Consiglio provinciale, in un primo momento almeno e la stampa, la radio e le TV locali vollero sottacere il fatto che era un fatto grave, a mio avviso.

Premesso questo vorrei dire che ciò che mi disturba di più sono le incognite di questa guerra, sulle cause, sulla giustificazione, sulla "legittimità" e sulle conseguenze. A dire il vero, pur seguendo come voi tutti i giornali, tutte le notizie, non so a tutt'oggi quale sia la vera causa, l'11 settembre, il terrorismo, la dittatura, Saddam, gli equilibri vari o quello che mi sembra più probabile di tutto è il disarmo puro e semplice di quella zona, di quello Stato che è stato armato da noi, dagli europei, dagli americani, dall'Unione Sovietica. Purtroppo è un fattore che deve disturbarci se non riusciamo ad individuare chiaramente le cause della guerra.

Secondo punto, la legittimazione. Non saprei dire se è legittimata o meno, nessuna guerra probabilmente sarà mai legittima, però se almeno dal punto di vista del diritto internazionale sia giustificabile o meno me lo chiedo anch'io e senza dare una risposta ne do un'altra, che se chi la ritiene ingiustificata, chi la ritiene illegittima deve manifestare un altro comportamento di quello che manifesta, un comportamento ben differente, ben contrario e non consensuale quasi di tutti quelli che dicono di essere contrari, sotto sotto non sono contrari.

La terza cosa sono le conseguenze, ovviamente le prime conseguenze riguardano quelli che subiscono la guerra e sappiamo chi sono, è la gente povera del luogo. Se noi consideriamo che a Bassora non c'è l'acqua potabile allora sappiamo tutto, basta quello, non serve altro, non servono le ferite, non servono i morti, ovviamente militari compresi che subiscono la guerra, non la fanno, la subiscono. A prescindere da quelli che direttamente la subiscono, sappiamo anche quali saranno le altre conseguenze sulla comunità internazionale, sulle organizzazioni della pace, perché il Consiglio di sicurezza non è altro che un'organizzazione della pace e dell'aiuto e dell'assistenza.

Alla fine mi chiedo una cosa: che cosa potremmo fare noi, o dovremmo far noi, oltre che attaccare qualche bandiera fuori della finestra. Qualcosa dovremo pur fare, io direi che potremmo prevedere di sostenere veramente chi subisce gravi danni irreparabili, la Croce Rossa o chi va a sostenere chi non ha più niente; potremmo aiutarli in qualche maniera, indubbiamente, potremmo anche aiutarli in modo differente, cioè intervenendo almeno su quanti devono essere accettati qui e quanti non debbono essere mandati via dall'Italia, potremmo intervenire sull'emigrazione o almeno dire la nostra. Mi augurerei che assieme a queste mozioni si provvedesse anche a qualcosa di concreto per lenire le sofferenze di chi subisce la guerra.

PRÄSIDENT: Danke! La parola alla cons. Gneccchi. Ne ha facoltà.

GNECCHI: In questi giorni di guerra ognuno di noi prova un sentimento di grande preoccupazione, di inquietudine, di angoscia per una guerra che sta provocando sofferenza, distruzione, morte, per quante persone? Abbiamo visto che le televisioni di tutto il mondo danno immagini diverse, sappiamo che la televisione dell'Iraq ovviamente punta a mettere più in evidenza quelle che

possono essere le difficoltà che l'Iraq riesce a porre a queste truppe anglo-americane. Vediamo che dall'Iraq si vedono più immagini di piloti anglo-americani o persone comunque del fronte anglo-americano e sappiamo che negli Stati Uniti invece non si vedono le immagini di queste persone.

E' chiaro che per ognuno di noi il senso è pensare a tutti, a tutte le persone che sono in questo momento in questa situazione di conflitto.

Per noi non è un problema dichiarare che Saddam Hussein è un feroce dittatore, ma il disarmo poteva e doveva essere perseguito continuando l'attività delle ispezioni dell'ONU ed in questo modo si sarebbe potuto ottenere il risultato di disarmare il dittatore iracheno, senza far precipitare il mondo in una guerra dagli esiti incerti, che rischia purtroppo di estendersi ulteriormente.

Ognuno di noi è anche conscio che il terrorismo sia una piaga, il terrorismo è una piaga da combattere e va estirpato, ma occorre combatterlo attraverso la prevenzione, la lotta alle povertà e la soluzione politica e diplomatica dei conflitti, non certo con una guerra che fomenterà ulteriormente il terrorismo e renderà il mondo ancora più insicuro.

Se solo guardiamo i dati della guerra del 1991, vediamo che è costata milioni e milioni di Euro e che ci vorranno altrettanti milioni e milioni di Euro per la ricostruzione. Vediamo che già nel 1991 abbiamo saputo dopo che sono morti mezzo milione di bambini iracheni e che di questo nuovo attacco lo sapremo chissà quando come e quanta distruzione avrà comportato.

Se solo guardiamo il Sole 24 Ore, quindi non dico il giornale di Rifondazione Comunista, l'Unità o il Manifesto, ma se guardiamo anche i giornali economici, vediamo la differenza di impostazione delle prime pagine del Sole 24 Ore, il 22 marzo si poneva in risalto il fatto che questo uragano di bombe su Bagdad ha fatto scendere il petrolio sotto i 25 dollari e quindi praticamente il cercare di assicurare le borse e l'economia mondiale, sul fatto che questa guerra sarà breve e per il fatto stesso che sarà una guerra breve non comporterà dei problemi economici a tutto il mondo.

Se però poi guardiamo già al Sole 24 Ore del giorno dopo, vediamo che si dice che negli ultimi quattro mesi il mercato ha conosciuto uno dei suoi periodi di maggiore instabilità, con oscillazioni nell'ordine del 40%.

Allora anche i giornali economici si rendono conto e dicono che questa iniziativa è un'iniziativa scellerata anche da un punto di vista economico. Ognuno di noi sostiene che è un'iniziativa gravissima da un punto di vista umano, che è un'iniziativa gravissima da un punto di vista di politica del dialogo e di quello che si poteva raggiungere, una soluzione di superamento del conflitto e soprattutto riuscire comunque ad essere tutti convinti che Saddam Hussein sia un feroce dittatore, ma che ci potevano essere e forse possono ancora esserci degli altri modi.

Noi pensiamo che assolutamente la guerra vada bloccata, che assolutamente si deve trovare un'altra strada e un'altra soluzione e noi siamo veramente molto preoccupati per tutto quello che sarà anche l'esito e quello che può essere il diffondersi di questa guerra e come ancora non possa esserci la valutazione complessiva di quanto questa guerra possa comportare in termini di vite umane, ma anche di economia mondiale.

Quindi sapere che tutte le terre nelle quali ci sono risorse come il petrolio, sappiamo tutti noi che il petrolio è comunque una risorsa, l'80% delle

risorse viene utilizzato dal 20% del mondo e quindi tutti sappiamo come il petrolio sia una fonte assolutamente indispensabile, in particolare per una parte del mondo e sappiamo anche però che i paesi che hanno queste risorse petrolifere non riescono neanche ad utilizzarle per loro, per migliorare la loro qualità della vita. Questo lo vediamo in molti paesi dell'America latina, nell'Ecuador, nella Foresta amazzonica, vediamo che conseguenze ci siano rispetto all'uso e all'estrazione de petrolio per le popolazioni locali e quindi lo vediamo anche in Iraq. L'Iraq comunque è un paese che dopo la guerra del 1991 ha subito l'embargo ed adesso si ritrova ancora in una situazione di questo tipo.

Quindi anche da questo Consiglio regionale noi speriamo e auspichiamo che possa uscire una mozione, che possa essere una mozione unitaria, ma che riesca praticamente ad uscire una mozione che condanna questa attuale situazione, pur condannando ovviamente anche la ferocia e la condizione di dittatura dell'Iraq e quindi è una mozione che può essere chiaramente contro Saddam Hussein, ma che tenga conto che ancora può essere possibile che si trovino altre strade per superare la situazione.

Non penso, come ha detto il collega Willeit, che tutto quello che il movimento pacifista, ma le centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo che stanno cercando di manifestare per la pace e contro la guerra, siano inutili. Penso che la consapevolezza di ognuno possa servire, perché probabilmente serve ed è indispensabile che ognuno di noi faccia quello che può contro questa guerra.

PRÄSIDENT: Danke! Abg. Morandini, Sie haben das Wort.

MORANDINI: Presidente, il mio intervento è più che altro sull'ordine dei lavori, perché mi pare che si debba tentare, a questo punto, se si riesce a formulare un testo unitario fra le due mozioni, tenendo presente anche qualche emendamento che è già stato presentato e quindi le chiedo, naturalmente nel rispetto degli interventi che sono già stati chiesti dai colleghi, quindi valuti lei quando, le chiedo una breve sospensione dei lavori. Noi intanto proseguiremo nei contatti, per vedere se ci sono le condizioni per addivenire a questo testo unitario, spero tanto che ci possano essere. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abgeordneter. Die Sache ist folgende: Die Sitzung ist bis 13.30 Uhr einberufen. Dann ist dieses Thema abzuschließen. Am Nachmittag ist eine weitere Sitzung einberufen, jedoch mit einer anderen Tagesordnung. Das heißt, gemäß Geschäftsordnung habe ich nicht die Möglichkeit, diese Vormittagssitzung am Nachmittag mit dem gleichen Thema Irak wieder aufzunehmen. Es sei denn, es ist hier eine allgemeine Zustimmung, und falls kein Einwand kommt, dann würden wir das ausnahmsweise machen, weil sonst die Tagesordnung mit dem Thema Irak um einen Monat verlegt wird. Ich bin schon dazu bereit, aber die Geschäftsordnung sieht das eigentlich nicht vor. Deshalb, wenn jetzt die Unterbrechung für einen gemeinsamen Text gewünscht wird und er kommt zustande, dann würde ich in diesem Fall vorschlagen, obwohl es mit der Geschäftsordnung formell nicht ganz vereinbar ist, dass wir dann diesen gemeinsamen Text am Nachmittag weiterbehandeln

und abschließen. Dies nur, wenn kein Einwand ist, dass es einfach ein allgemeiner Konsens ist, um der Sache Willen, damit das Thema Irak nicht im April wieder kommt.

Gut, dann herrscht allgemeines Einverständnis. Dann würde ich jetzt unterbrechen, damit die Kollegen Morandini und andere einen gemeinsamen Text vorbereiten können, und wir nehmen die Sitzung um 15.00 Uhr wieder auf und fahren mit dem gleichen Thema fort.

Die Sitzung ist unterbrochen.

(ore 12.51)

(ore 15.03)

Präsident Pahl führt den Vorsitz
Presidente Pahl assume la Presidenza

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist wieder eröffnet. Ich bitte um den Namensaufruf.

MINNITI: *(segretario): (fa l'appello nominale)*
(Sekretär): (ruft die Namen auf)

PRÄSIDENT: Danke! Collega Divina, Lei ha 5 minuti, prego.

DIVINA: Presidente, parliamo sull'ordine dei lavori, se mi consente. E' stata fatta una sospensione, è stato incaricato qualcuno di redigere un testo, ci dovrebbe essere un testo unico, se noi vediamo il testo unico riusciamo anche a dare una valutazione su quello che si vota, altrimenti ognuno di noi deve rimanere ancorato a quelle che erano le presentazioni delle mozioni di questa mattina. Ci dia lei un'indicazione di come procedere, Presidente.

PRÄSIDENT: Per il momento non c'è niente sul tavolo, ma adesso parlerà il cons. Morandini.

MORANDINI: Grazie Presidente. Sull'ordine dei lavori volevo chiedere cortesemente a codesta Presidenza e quindi ai colleghi, ma a lei Presidente in particolare, se era possibile sospendere dieci minuti la seduta del Consiglio regionale per vedere se troviamo il modo di addivenire ad un testo unificato che vada bene per una componente politica e l'altra. Grazie.

PRÄSIDENT: Va bene, allora sospendo fino alle ore 15.30.

(ore 15.07)

(ore 16.15)

PRÄSIDENT: Die Sitzung wird wieder aufgenommen. Wir haben jetzt einen Text vorliegen, vorerst jedoch nur in italienischer Sprache, aber Sie bekommen so rasch wie möglich den deutschen Text.

Die italienische Version wird gerade verteilt. Ich verlese den Text:

Il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige

esprime

la più ferma condanna:

- della guerra come strumento per la soluzione delle controversie internazionali;
- di ogni terrorismo;
- di tutti i regimi dittatoriali, in particolare di quello di Saddam Hussein;
- la più ferma condanna dei bombardamenti;

chiede

- che cessi immediatamente la guerra in Iraq;
- che sia ristabilito il ruolo primario delle Nazioni Unite nella soluzione della crisi irachena;
- che sotto l'egida delle Nazioni Unite sia convocata una Conferenza di pace, al fine di garantire l'indizione di libere elezioni democratiche ed il rispetto dei diritti umani secondo quanto stabilito dal Patto internazionale dell'ONU del 16/12/1966.

Der Regionalrat von Trentino-Südtirol

Verurteilt in schärfster Weise:

- den Krieg als Mittel zur Lösung von internationalen Auseinandersetzungen;
- jegliche Form von Terrorismus;
- alle Gewaltherrschaften, insbesondere jene von Saddam Hussein;
- die Bombenangriffe auf den Irak,

und fordert dass

- der Krieg im Irak unverzüglich gestoppt werde;
- die Rolle der UNO bei der Lösung der Irakkrise wieder anerkannt werde, damit diese ihrem Auftrag voll gerecht werden kann;
- unter der Schutzherrschaft der UNO eine Friedenskonferenz einberufen werde, um zu gewährleisten, dass freie demokratische Wahlen anberaumt und die Menschenrechte gemäß dem UNO-Menschenrechtspakt vom 16.12.1966 respektiert werden.

Cons. Urzì, ne ha facoltà.

URZÌ: Grazie Presidente. Solo per comunicare che alcuni colleghi stanno scrivendo, in questo momento, un testo di una mozione da presentare in Consiglio ed è questione di cinque, sei righe ancora; quindi le chiedo la cortesia di valutare questa imminente consegna di questo testo, magari prevedendo la sospensione dei lavori per due minuti, comunque tenendola presente.

La prego Presidente di tenere in considerazione, prima di passare all'ulteriore discussione, al voto, perché è questione veramente di due, tre minuti. Grazie.

PRÄSIDENT: Dieser Text, vorgelegt von Frau Abg. Cogo und anderen, ersetzt den Beschlussantrag Nr. 48, aber nicht den Beschlussantrag Nr. 49. Wir sind dabei, für diesen Ersatztext zu Nr. 48 die deutsche Fassung vorzubereiten. Es wurde mir vom Abg. Urzì angekündigt, dass auch ein Ersatztext für Nr. 49 kommt, d.h. im Prinzip bleiben zwei verschiedene Beschlussanträge aufrecht, die jeweils aber durch einen neuen Text ersetzt werden. Automatisch nehmen wir an, dass die Ersetzung von den Einbringern angenommen wird und somit kommen die bisherigen Texte nicht mehr zur Abstimmung, uns sie werden beide durch neue Texte ersetzt. Aber wir warten noch auf den Ersatztext zu Nr. 49, weil man sonst nicht regelrecht abstimmen kann, wenn man nicht genau weiß, worum es geht. Somit muss ich nur noch einige Minuten lang unterbrechen...

BOSO: Io avrei bisogno di capire una frase, visto che alcuni passaggi sono importanti e lei è a conoscenza, mi sembra, di cinque o sei lingue, vorrei capire questo passaggio: "Che cessi immediatamente la guerra in Iraq." E poi si parla di dare mandato per le elezioni democratiche in Iraq. Se cessa il bombardamento e questa risoluzione, questo intervento, Saddam Hussein rimane? Se ne va? Certo, fermiamo i bombardamenti, ma Saddam Hussein viene accompagnato? Viene fucilato? Viene internato? Vorrei capire il passaggio di questa frase. Se non si continua questo intervento lui rimane come dittatore all'interno di questa situazione. O manca un altro passaggio fondamentale sulla figura del soggetto che si sta combattendo o se questo soggetto non viene tolto di mezzo come si può arrivare ad elezioni democratiche all'interno di questo paese.

C'è anche il dubbio di cosa diamo a queste persone che non sono preparate alle votazioni. Cosa facciamo? Sei mesi di corso? Gli si dà insegnamento sulle votazioni? Vorrei capire e lei facilmente con la sua conoscenza ampia di lingua e la possibilità di interpretare molte frasi, se riesce a spiegarmi questo passaggio.

PRÄSIDENT: Das ist ein Ersatzantrag zum Beschlussantrag Nr. 48, d.h. es ist ein Änderungsantrag und zu jedem Änderungsantrag kann einer pro Fraktion sprechen. Ich finde es vernünftig, wenn der Einbringer selber das erklärt, denn was das Meritum anbelangt, will ich keine Interpretation vornehmen.

Collega Cogo, potrebbe spiegare Lei il documento. Lei ha la parola per cinque minuti per la spiegazione del testo, poi possono intervenire anche altri.

COGO: Grazie Presidente. Volevo soltanto illustrare questo emendamento che sostituisce integralmente la mozione, perché evidentemente la mozione, come diceva anche prima, era datata.

Noi volevamo ribadire alcune questioni. Che la guerra non può essere uno strumento per la soluzione dei conflitti internazionali, perché per questo devono esserci organismi internazionali quali l'ONU e questo è un concetto molto importante per noi da ribadire che noi condanniamo ogni terrorismo, condanniamo tutti i regimi, in particolare quello di Saddam Hussein, perché l'accusa che ci viene rivolta nel momento in cui noi condanniamo la guerra è che comunque siamo dalla parte di Saddam Hussein e invece questo deve essere molto chiaro, che la condanna della guerra è grave tanto quanto è forte la condanna del regime dittatoriale di Saddam Hussein.

Condanniamo in maniera ferma i bombardamenti che ci sono in Iraq e però chiediamo che cessi immediatamente la guerra in Iraq. Quindi, in questo modo noi vogliamo che cessi da entrambe le parti, che cessi proprio il conflitto, che sia ristabilito il ruolo delle Nazioni Unite e che quindi tutta la contesa venga riportata all'interno della sua sede internazionale giusta che è quella delle Nazioni Unite e che proprio le Nazioni Unite siano in grado di risolvere il problema di democrazia che c'è all'interno dell'Iraq, perché c'è un problema di non rispetto né dei diritti umani e nemmeno della democrazia. Soltanto le Nazioni Unite possono avere l'autorità e l'autorevolezza per risolvere il problema di democrazia che c'è all'interno di quel paese. Quindi una conferenza di pace ci sembra lo strumento idoneo per garantire non soltanto la fine del conflitto ma anche per indire libere elezioni democratiche. Noi temiamo che altrimenti, proseguendo così il conflitto, poi possa portare a soluzioni ancora una volta democratiche, perché protettorati od altro non possono essere accettati e vogliamo che il rispetto dei diritti umani sia rafforzato ed è per questo che abbiamo citato il patto internazionale dell'ONU del 1966. Grazie.

PRÄSIDENT: Cons. Seppi, ne ha facoltà.

SEPPI: Grazie, Presidente. Ritengo che la fiera delle banalità e la fiera delle strumentalizzazioni su un problema così importante com'è quello della guerra sia in atto, per cui io non firmerò nessun documento a parte quello del collega Lo Sciuto, perché francamente ritengo di essermi già espresso sufficientemente questa mattina.

Non sono dalla parte di nessuno, sono dalla parte della giustizia e dell'ordine e non posso nemmeno essere convinto che dal banco della Sinistra si facciano delle condanne quando quello non è il banco dei tribunali ma è puramente un banco di persone politiche, per cui io non condanno nulla, io solamente auspico eventualmente che la guerra non sia più uno strumento per la soluzione di controversie internazionali, questo posso auspico, come posso auspico che non vi sia più nessuna forma di terrorismo, come posso auspico che tutti i regimi dittatoriali non esistono più e questo non lo auspico

nemmeno, caro Presidente, perché a me questa sembra un'ingerenza vera e propria su questioni che non ci riguardano. Non ho capito perché nel momento in cui esiste un popolo che ha deciso che il suo sistema è quello dittatoriale, perché ha una mentalità tribale, perché questa è la forma di governo che preferisce, tutti i dittatori devono essere in qualche modo configurati con Adolf Hitler o Saddam Hussein. Non ho capito perché, immediatamente quando si parla di dittatura si deve intendere che si calpestino gli interessi o i diritti umani.

Io non sono assolutamente d'accordo su questo. Se voi occidentali, così ben istruiti, pensate che noi si debba insegnare o dare lezioni di democrazia ai popoli africani o dell'altro mondo, vi sbagliate in pieno. Ogni popolo ha diritto di governarsi come meglio crede e non siamo sicuramente noi ad imporre agli altri qual è il sistema migliore.

Per cui io non sono d'accordo assolutamente che si possa pensare di condannare tutti i regimi dittatoriali. Si possono condannare tutti i regimi, fossero anche non dittatoriali nei quali i diritti umani dei cittadini non venissero rispettati. Ma non è detto che ciò avvenga in uno stato democratico. Per cui sono contrario al fatto che si possa pensare di imporre a un popolo di indire libere elezioni, quando non sa neanche cosa vuol dire un partito politico, affinché si ristabilisca la democrazia. Cosa vuol dire ristabilire la democrazia? La democrazia non è mai esistita, cosa ristabilisci?

Ritengo che non vi sia nemmeno il minimo di cognizione storica se noi imponiamo ad un popolo di andare a votare per quelli che dovranno essere i loro rappresentanti politici quando quel popolo non ha nemmeno voglia di eleggerseli, perché ha una cognizione mentale, ha una storia, una cultura che prevede un altro sistema di governo. Potrebbe essere anche una monarchia, visto che qua si generalizza; o vogliamo andare ad imporre anche agli altri stati le cose che devono fare per garantirsi il governo?

Ritengo, proprio perché da questi banchi non si condanna nulla, perché questo è un banco politico, non è un banco di giudizio, nessuno è giudice e non ha la presunzione di ritenersi tale, eventualmente si auspica. Poi vorrei anche rimettermi ironicamente al concetto espresso questa mattina: sono convinto che Bush, in questo momento, stia aspettando che il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige esprima i suoi giudizi sulla guerra e se i banchi della Sinistra hanno deciso che la guerra cessi, evidentemente Bush sarà così felice di far felici tutti coloro che in questa soluzione si riconoscono, perché allora ritengo che davvero la fiera delle vanità e il concetto del discutere sul nulla sia la cosa fondamentale per questa istituzione. Addirittura i consigli di circoscrizione di Don Bosco si possono mettere a disquisire se la guerra è giusta o sbagliata, perché Bush sta aspettando che il comune di Laives dia, assieme a quello di Cembra, la sua opinione in merito.

Penso che davvero dovremmo avere un filo di serietà e obiettività, stiamo parlando di problemi seri, non stiamo strumentalizzando la questione e non vogliamo strumentalizzarla, per lo meno per quanto mi riguarda, però cerchiamo di ricondurre la discussione nelle condizioni di obiettività e di analisi davvero obiettiva e comunque approfondita da parte da coloro che non intendono strumentalizzare questa situazione come se la pace sia un concetto che appartiene alla Sinistra, l'americanismo un concetto che appartiene alla Destra.

Mi dichiaro distante da una Sinistra aberrante che pensa che la pace sia un bene loro, come mi dichiaro distante da coloro che prima di essere italiani pensano di essere americani. Grazie.

PRÄSIDENT: Sind weitere Wortmeldungen?

Signora Berasi, ne ha facoltà.

BERASI: Intanto esprimo il mio dispiacere ed il mio disappunto per non essere riusciti a trovare un testo unitario che desse un piccolo segnale da parte di questo Consiglio. Credo che non ci si debba stancare di dichiarare che la guerra è inutile, che qualunque guerra è inutile e che comunque non è più giustificabile nel nostro secolo.

La guerra contro l'Iraq è scoppiata da cinque giorni, il mondo intero è in apprensione, per fortuna il mondo intero non si stanca di dichiarare la propria contrarietà a questo conflitto.

Una guerra che avrà delle conseguenze umane, delle conseguenze politiche, diplomatiche, economiche anche che forse non immaginiamo e che forse non sono state nemmeno correttamente preventivate.

La dichiarazione di guerra di Bush è illegale, l'ONU non ha fallito come qualcuno sostiene, ma correttamente rappresentato le posizioni dell'opinione pubblica mondiale. Chi non ha rispettato queste posizioni sono stati il Presidente americano, spagnolo, inglese che hanno violato il diritto, che hanno violato la legalità garantita da un'istituzione nata dopo un recente disastro e conflitto mondiale. Le procedure esistenti, che hanno sicuramente dei limiti, sarebbero state comunque più che sufficienti ad impedire lo scoppio della guerra e a far proseguire le ispezioni per raggiungere il disarmo di Saddam Hussein, la sua caduta e la sua conseguente imputazione davanti ad un tribunale internazionale. Sarebbe stato possibile se avessero prevalso le ragioni del diritto. Ma in Iraq, lo sappiamo, non si coltivano cavoli, ma si scavano pozzi e da quei pozzi esce petrolio. La nostra è una società energivora, ha bisogno di controllare una fonte energetica indispensabile al nostro modello di sviluppo che, ormai dobbiamo essere consapevoli, è insostenibile.

In questi giorni a Kyoto si è parlato di acqua, di necessità di dissetare un miliardo e più persone che, per mancanza d'acqua, stanno morendo. Le prossime guerre, ormai è stabilito - l'organizzazione mondiale della sanità lo ripete in continuazione - non saranno per l'oro nero, ma saranno per l'oro blu. Se non interverrà un organismo internazionale riconosciuto e rispettato che garantisca a tutti i popoli l'accesso a questa fonte di vita ed ecco che questo insuccesso, questo non rispetto di un organismo che il mondo si era dato per garantire la pace e per non vedere ripetuti i conflitti disastrosi come quello mondiale, è stato irriso, è stato non rispettato. Come pensare di riuscire a garantire la vita a miliardi di persone sul pianeta garantendo loro il minimo necessario per sopravvivere?

Io dico no ad ogni forma di guerra, dico no all'industria delle armi. Chiediamoci chi ha armato Saddam, chi ha armato molti dei governi e degli stati in guerra in questi ultimi anni. Forse è il caso di prenderci le nostre responsabilità. No ad ogni dittatura, no alla dittatura di Saddam, ma la democrazia non si esporta con le bombe; no ad un sistema di mercato in mano

a poche multinazionali che governano l'economia mondiale, dove il nord arricchisce alle spese del sud del mondo.

Allora dico: tutti i luoghi sono giusti, più sono meglio è, dove si dica: "no" e si grida: "no" alla guerra; quindi è necessario che lo dica anche questo Consiglio come il Consiglio comunale di Laives o qualunque altro Comune italiano, europeo, mondiale; di qualunque organizzazione, di qualunque cittadino e in qualunque modo possa gridare un no alla guerra, che si alzi alto e riesca a condizionare i governi a livello internazionale.

Qui non abbiamo raggiunto l'obiettivo di una mozione unitaria, sarebbe stato un piccolo segnale di pace e di tolleranza, perché sono convinta che la pace si aiuta anche praticandola nella quotidianità con atteggiamenti di rispetto e di tolleranza che ognuno di noi dovrebbe praticare a cominciare da qui.

PRÄSIDENT: Grazie! Cons. Lo Sciuto, ne ha facoltà.

LO SCIUTO: Anch'io sono molto rammaricato che non sia stato possibile fin ora trovare un momento di sintesi all'interno del Consiglio, ma non era possibile, perché in questa fiera delle banalità, in questa fiera delle strumentalizzazioni e delle banalità che appena adesso abbiamo sentito dalla collega Berasi, si afferma che la guerra è inutile. Io dico invece che la guerra è un male, ma non è inutile. La collega Berasi va in piazza per celebrare la guerra della resistenza, e allora la guerra non è sempre inutile. Qualche volta le piace, qualche volta la collega Berasi e i suoi compagni ricordano la seconda guerra mondiale quando non si sapeva come far crollare un regime mostruoso come quello che Hitler ha instaurato in Europa e allora non sempre la guerra è inutile, ma se ne dimenticano, perché vanno per corrente alternata.

Siamo di corta memoria, signor Presidente, la fiera delle banalità impedisce di trovare un momento di sintesi. La guerra è un male, ho già detto questa mattina che il sostantivo guerra non può essere accompagnato da nessun aggettivo di valore positivo. Quindi non è buona, non è giusta, ma a volte è indispensabile, perché l'uomo, come diceva la Bibbia, il Vecchio Testamento: "Calore della dura Cervice." Allora rende indispensabili estremi mali ad estremi rimedi. Sono davvero pacifista, non come loro che si dimenticano quello che hanno fatto quattro anni prima, che si dimenticano che non hanno mai manifestato contro altre guerre dichiarate da altri paesi ma se ne ricordano del pacifismo quando c'è di mezzo l'America, loro sono a corrente alternata, io no. Io sono angosciato dalla guerra e vorrei che non ci fosse mai la guerra e che fosse sempre possibile perseguire le controversie e comporre le controversie internazionali senza ricorrere alle armi, ma questi sono finti pacifisti, questi sono strumentali assertori della pace a corrente alternata. Non è possibile raggiungere questo compromesso, perché noi non possiamo dire che quelli che sono morti fino ad oggi devono essere morti invano. Noi vogliamo che questa guerra che si è iniziata possa essere portata a compimento nel più breve tempo possibile con il minor numero di morti, ma con la caduta del regime di un satrapo che uccide non meno di Milosevic. Sarebbe una beffa per il popolo Iracheno se ci si fermasse.

Io non sono francese, non sono Chirac, non ho fatto contratti, non con l'Iraq, ma con il satrapo e che quindi sono contro interessato che satrapo cade, perché cadono i miei contratti.

Io voglio che questa guerra finisca subito, finisca con il minor numero di morti ma finisca anche con la fine di una dittatura, perché questo popolo possa riacquistare, possa conquistare finalmente la libertà e la possibilità di darsi un governo libero e democratico. Sarebbe morta invano questa gente che è andata lì. Non è come ci stanno presentando anche alla televisione una guerra degli Stati Uniti d'America, io mi sento coinvolto nella difesa di valori di libertà e di democrazia non meno dell'ultimo cittadino del Texas.

Credo che questa guerra deprecata e che avrei voluto non fosse combattuta ma che potesse raggiungere gli stessi risultati con le parole che Bill Clinton ha detto pochi giorni fa in un articolo in cui parlava di pace disarmata, quando additò i finti pacifisti come la causa di coloro che hanno impedito nei fatti la possibilità di raggiungere lo stesso risultato senza sparare.

La divisione dell'occidente, la divisione del mondo occidentale, la minaccia di veto da parte di paesi interessati per motivi di bottega hanno indotto probabilmente Saddam Hussein a credere che il mondo fosse spaccato in due e che potesse resistere sulle sue posizioni.

Affermo e concludo, signor Presidente, che noi dobbiamo auspicare che non vi siano più guerre ma dobbiamo anche auspicare che questa guerra venga portata a compimento nel minor tempo possibile così come stanno facendo al costo di rimettere vite umane dei soldati per non uccidere la popolazione civile senza bombardamenti a tappeto e credo che molta gente, cosiddetta pacifista, si aspetta centinaia e migliaia di morti per poter dire: "L'avevamo detto."

Io voglio che si concluda con la caduta di un regime di un satrapo che da ventidue anni, forse anche di più, anche quando non era il numero 1 del regime, sta martoriando il suo popolo. Questa guerra è una guerra di liberazione e sarà la storia a decretare quello che penserà davvero il popolo iracheno quando sarà liberato da questo incubo.

PRÄSIDENT: Danke! Collega Urzì, ne ha facoltà.

URZÌ: Grazie Presidente. Esprimere rammarico è esprimere poco. Sicuramente è sconfortante l'esito di una trattativa, che è stata lunga e complessa, alla ricerca di una soluzione che potesse rappresentare nel migliore dei modi un quadro di verità, ma che allo stesso tempo fosse in grado di rappresentare anche una posizione che fosse condivisa, corale, di questo Consiglio a favore di una prospettiva indubbiamente di pace, ma nella certezza e consapevolezza di una realtà che non può essere misconosciuta, ma che, evidentemente, si vuole continuare a misconoscere.

Signor Presidente, gli sforzi di buona volontà che sono stati dimostrati non hanno potuto essere accolti da chi evidentemente utilizza anche la tribuna del Consiglio regionale, utilizza anche lo strumento di una mozione presentata in Consiglio regionale per sfilare, per fare un girotondo, per dimostrare una propria immagine che vorrebbe essere lo specchio delle

sensibilità della gente, ma che è molto lontana dalla sensibilità della gente, perché quella sensibilità inganna e soprattutto non rappresenta.

Di fronte all'impossibilità di ricondurre alla ragione coloro che abbiamo tentato attraverso questo lungo confronto di trascinare sul terreno della ragionevolezza, nell'impossibilità di trovare una piattaforma comune su cui costruire un documento che potesse salvaguardare la verità che noi riteniamo abbia la necessità di essere urlata con tutta la forza e tutta la convinzione, purtroppo prendiamo atto dell'impossibilità di redigere un documento comune e prendiamo atto della presentazione da parte di alcuni colleghi del Centro-Sinistra, prima firmataria la collega Cogo, di un documento che non può incontrare il nostro favore.

Signor Presidente, si è parlato di fiera delle banalità; io aggiungerei un altro concetto. Viviamo un momento storico che è anche una grande fiera delle ipocrisie, oltre che delle banalità, quando si riafferma con tono grave ciò che appartiene al più puro dei sentimenti degli uomini e lo si afferma con quel tono così grave tanto come si avesse la necessità di dove dimostrare qualche cosa, quel qualcosa che tutti noi abbiamo nel nostro cuore, perché solo un pazzo può essere a favore della guerra, mentre tutti noi siamo a favore della pace.

La pace è anche una difficile conquista che deve essere il frutto di un percorso che nel passato ha dimostrato di avere anche coinvolto a pieno titolo il nostro continente e non solo, nella voragine della guerra.

Quando nel documento, che ora sostituisce, se non erro, l'emendamento iniziale della collega Cogo, si afferma con grande ingenuità che il Consiglio regionale vuole che cessi immediatamente la guerra in Iraq, si dice apparentemente una cosa straordinaria, ma si fa anche grande ipocrisia. Si afferma che deve cessare immediatamente la guerra in Iraq, che sia ristabilito il ruolo primario delle Nazioni Unite nella soluzione della crisi irachena, ma non si afferma come tutto ciò potrà essere concretizzato e realizzato.

Si lascia tutto nel campo delle buone intenzioni, dei sogni e delle speranze, ma non si vive di sole speranze, di sogni e di buone intenzioni.

Questo è ciò che ci addolora di più ma è anche la capacità da parte nostra di essere razionali e consapevoli del grave momento in cui ci troviamo a vivere.

Signor Presidente, il frutto del lavoro di sintesi di una certa parte politica di questo Consiglio ha dovuto mediare tra le posizioni dell'Union für Südtirol fino a quelle della SVP per trovare una soluzione che non dice assolutamente nulla, che ripropone il nulla fatto, trasformato in un documento che si vorrebbe avesse la dignità di mozione.

Si è voluto inserire come argomento di dibattito il diritto all'autodeterminazione dei popoli; si è voluto inserire e vedo che però in ultimo si è ritenuto poi di stralciare anche il riferimento all'articolo della Costituzione italiana che fa richiamo al ripudio, del mezzo della guerra, da parte della Repubblica italiana. Un riferimento che era volgare, tanto più volgare nella piena consapevolezza del fatto che la Repubblica italiana costantemente, quotidianamente, ripudia la guerra, come anche in questo caso, ripudiando solennemente e formalmente la guerra, dichiarando la non partecipazione dell'Italia alla guerra, perché contraria ai principi costituzionali, perché questa

nostra Repubblica e oggi questo nostro Governo, al contrario di precedenti governi, evidentemente ha un senso dell'istituzione, un senso del rispetto della Costituzione e un senso del rispetto nei confronti dei cittadini molto più elevato, molto più importante, molto più puro, molto più genuino ed è ben lontano evidentemente da quella fiera delle banalità e dalla fiera delle ipocrisie che abbiamo vissuto quest'oggi anche in Consiglio regionale. Grazie, Presidente.

PRÄSIDENT: Grazie! Das Wort hat nun der Abg. Leitner.

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Wir hätten heute als Regionalrat schon die Chance gehabt oder wir haben sie vielleicht noch, ein Dokument zu verabschieden, das alle mittragen können und das nicht in einen rein parteipolitischen Streit, in ein parteipolitisches Hickhack abgleitet, wo wir niemandem einen Gefallen tun und nicht einmal uns selber. Das wird jetzt schon ein bisschen komisch: Wir sind mit zwei Resolutionen gestartet und jetzt haben wir offensichtlich drei und einen Abänderungsantrag. Es müsste doch für ein demokratisch gewähltes Organ wie den Regionalrat möglich sein, eine gemeinsame Resolution zu verabschieden, wo man sich sicherlich gegen den Krieg ausspricht und wo man nicht die unterschiedlichen Sichtweisen expressis verbis darlegen muss, weil die Bewertungen schon sehr verschieden sind. Ich möchte aber auf das zurückkommen, was ich heute Vormittag gesagt habe. Ich bleibe dabei: die UNO hat in diesem Streit im Vorfeld versagt. Und wenn es kein überstaatliches Schiedsgericht mehr gibt, dann möchte ich wissen, wie in Zukunft eingelenkt werden soll, um internationale Krisen zu verhindern. Man könnte jetzt viele Dinge aufzählen, wenn man ins Detail geht. Ich könnte auch sagen, was ist bitte in die Polen gefahren, dass sie sich an die Seite der Amerikaner stellen und gegen die Deutschen? Die wollen ja auch in die Europäische Union und dort ist das nächste Dilemma. Neben der UNO hat auch die Europäische Union keine außenpolitische Stimme. Das ist für mich ein Umstand, der uns schon zu Denken geben sollte. Wir leben ja auch in dieser Europäischen Union als kleine Region, wenn man so will. Was haben wir bitte morgen noch zu sagen in einer internationalen Staatengemeinschaft? Gar nichts. Und dann regt man sich auf, wenn man das Selbstbestimmungsrecht in einer Resolution verankern will. Wenn man an die Zukunft in diesem Gebiet dort denkt, nämlich an das Kurdenproblem, dann wird man an der Selbstbestimmung gar nicht vorbeikommen, wenn man eine gerechte Lösung will. Es steht auch in den Prämissen drin, dass es keinen Frieden ohne gerechte Lösung geben kann. Das ist eine Binsenweisheit. Das ist sicherlich von allen zu unterschreiben. Aber immer dort, wo es heikel ist, darf man bestimmte Prinzipien des Völkerrechtes nicht anwenden. Das ist ein großer gewaltiger Fußtritt gegen das Völkerrecht, was hier abläuft. Wenn wir die Stimme erheben, sollten wir uns vor allem auch an die Seite jener stellen, die hier wirklich mit Füßen getreten werden. Natürlich ist es auch das irakische Volk. Und ich behaupte nach wie vor, dass der Großteil des irakischen Volkes darauf wartet, von Saddam befreit zu werden, aber natürlich nicht so. Wie soll dort eine Friedensordnung nach dem Krieg ausschauen? Ich denke, dass man gut daran tut, auch an die Zeit nach dem Krieg zu denken, denn jetzt, wo dieser

Krieg im Gange ist, zu glauben, dass man diese beiden Herren zu einem Umdenken bewegen könnte, ich glaube, das wäre sicherlich blauäugig.

Ich möchte bei dieser Gelegenheit an etwas erinnern. Es war im Fasching. Da waren die ganzen Faschingsparodien. Im italienischen Fernsehen, ich glaube es war im ersten Kanal, wurde ein verkleideter Saddam Hussein hinter dem Schreibtisch sitzend dargestellt, mit zwei seiner Bewacher, denen man die Zunge abgeschnitten hat, und ein Reporter fragte ihn: „Lieber Saddam, was hast du eigentlich gegen George Bush?“ Dann sagt dieser: „Ich weiß es auch nicht. Sein Vater hat mir die Waffen verkauft und jetzt will er sie wieder zurück“. Das ist was die Leute sich auch fragen. Natürlich versteht man hier vieles nicht bzw. man versteht genau, um was es geht. Es geht um handfeste wirtschaftliche Interessen. Aber ich erwarte mir einfach von der internationalen Staatengemeinschaft, von Institutionen, wie es die UNO vor allen Dingen ist, wie es aber auch die Europäische Union ist, eine gemeinsame klare Vorgangsweise, denn alles andere sind Stimmen, die man erheben kann, wogegen ich nichts habe, die aber wirklich leider Gottes dann nichts bewirken. Wenn wir hier wirklich ein Signal setzen wollen, dann muss es ein gemeinsames Signal sein, sonst sind es verschiedene Stimmen, wo jeder seinen Missmut zum Ausdruck bringt, die aber niemanden vom Hocker reißen, nicht einmal unsere eigene Bevölkerung, die sich auch ein Signal erwartet.

PRÄSIDENT: Danke! Nur ein Hinweis. Es ist jetzt ein anderer Ersatztext zum Beschlussantrag Nr. 49 des Abg. Morandini und anderer gekommen. Ich verlese ihn, weil dann die Diskussion auch zusammen erfolgt, denn um 18.00 Uhr muss diese Abstimmung beendet sein, da morgen mit einer anderen Tagesordnung fort gefahren wird. Ich verlese nun den Änderungsantrag zum Beschlussantrag Nr. 49, eingebracht vom Antragsteller Abg. Morandini selbst, also ist er automatisch angenommen:

Il dispositivo della mozione n. 49 è sostituito dal seguente:

Il Consiglio regionale della Regione autonoma del Trentino-Alto Adige

esprime

la più ferma condanna di tutte le guerre, di ogni terrorismo e di tutti i regimi dittatoriali, in particolare di quello di Saddam Hussein, nonché la più viva preoccupazione per i bombardamenti in atto sull'Iraq;

auspica

1. l'immediata conclusione della guerra che potrebbe provocare tante vittime innocenti;
2. l'immediato esilio del dittatore Saddam Hussein;
3. il ritorno del popolo iracheno alla libertà;

impegna

il Presidente del Consiglio a trasmettere il presente documento alle massime autorità dello Stato.

Änderungsantrag zum Beschlussantrag Nr. 49

Der beschließende Teil des Beschlussantrages Nr. 49 wird wie folgt ersetzt:

Der Regionalrat der Autonomen Region Trentino-Südtirol

v e r u r t e i l t

In schärfster Weise jeden Krieg, jegliche Form von Terrorismus sowie alle Gewaltherrschaften, insbesondere jene von Saddam Hussein, und äußert seine tiefe Besorgnis über die Bombenangriffe auf den Irak,

f o r d e r t

1. dass dieser Krieg, der unzählige unschuldige Opfer fordern könnte, sofort beendet wird;
2. dass Saddam Hussein unmittelbar ins Exil verwiesen wird;
3. dass dem irakischen Volk die Freiheit zurückgegeben wird,

v e r p f l i c h t e t

den Präsidenten des Regionalrats, das vorliegende Dokument an die ranghöchsten Vertreter des Staates weiterzuleiten.

Cons. Morandini, nel frattempo è arrivato un altro emendamento da parte del cons. Lo Sciuto che vorrebbe sostituire interamente il Suo emendamento. Se Lei lo accetta va bene, perché se Lei non lo accetta, non è esistente. Il Suo emendamento è definitivo, altri emendamenti sono validi solo se Lei li accetta, altrimenti non sono esistenti? Vuole vedere anche l'emendamento del cons. Lo Sciuto? Non è stato ancora distribuito perchè lo stiamo copiando, però...

Va bene, allora andiamo avanti. La discussione si fa per tutti e due gli emendamenti.

...allora leggo l'emendamento del cons. Lo Sciuto, prot. n. 10479, che è il primo firmatario:

Il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige

Deprecando la necessità di ricorrere alla guerra come atto di risoluzione delle controversie internazionali;

- preso atto dell'inizio delle ostilità in Iraq;

auspica

la più rapida ed incruenta conclusione del conflitto con la deposizione del regime dittatoriale di Saddam Hussein ed il ristabilimento delle condizioni di libertà nel Paese idonee a consentire democratiche elezioni; fa appello all'O.N.U. perché, esercitando il suo ruolo, possa imporre il rispetto della Convenzione di Ginevra nel trattamento dei prigionieri, e determini le condizioni di pace e di sicurezza nell'intera area del Medio Oriente.

Cons. Morandini, può dire subito se lo accetta?

MORANDINI: Nel contenuto condivido questo emendamento, purché non sostituisca l'emendamento che io e altri colleghi costituenti la minoranza abbiamo presentato. Se è aggiuntivo, se può integrarsi con il successivo va benissimo, purché non sia sostitutivo; mi pare che possa integrarsi, da come l'ho sentito.

PRÄSIDENT: Allora in quel caso si farebbe una sola votazione per il Suo emendamento sostitutivo integrato dall'emendamento del cons. Lo Sciuto. Quindi Lei lo accetta? Adesso lo distribuiamo subito.

Va bene, allora si fa la discussione per tutti e due gli emendamenti. Wir fahren fort. Das Wort hat Kollege Perego.

PEREGO: Parlo su qualunque tipo di mozione, signor Presidente, anche perché io rispetto il lavoro dei colleghi che stanno cercando di dare vita a mozioni unitarie o stanno cercando di limare parole e quant'altro, ma realmente credo che l'ipocrisia stia facendo da padrona in questo consesso.

Premesso che mi riconosco fino in fondo nelle parole del collega Mosconi che ha indicato la linea di Forza Italia, io non credo, ve lo dico con molta serenità, all'unità che si può creare attorno all'ipocrisia e alla falsità. Credo molto di più alla diversità, alla distinzione che nasce dalla coerenza che ciascuno di noi può avere e nella verità che ciascuno di noi può portare, all'interno del Consiglio e della propria attività politica.

Giudico defatigante questa attività e la ritengo di pochissima utilità.

Mi piacerebbe, collega Cogo e collega Zendron, che soltanto per un attimo qualcuno di voi si fermasse a pensare se il vostro slogan, che sicuramente fa marketing: "No alla guerra senza se e senza ma". Se qualcuno dall'altra parte dell'oceano negli anni quaranta avesse avuto la vostra stessa bella idea; se in America lo slogan: "No alla guerra senza se e senza ma" avesse fatto breccia nelle menti del popolo americano e nelle menti dei governanti americani, quando qui in questa terra le popolazioni erano soggiogate dal regime nazista e dal regime fascista. Allora gli americani non fecero la distinzione senza se e senza ma, vennero qui senza se e senza ma a morire sulle spiagge europee, a liberare chi oggi si prende il diritto di bruciare la bandiera a stelle e strisce nelle piazze. Provate a pensarci con un minimo di onestà intellettuale, con un minimo di serenità e pensate alla nostra condizione odierna quando qui saremmo ancora vestiti tutti da Balilla, pronti a fare il salto nel cerchio di fuoco e pronti ad osannare una dittatura che ci terrebbe schiacciati e ci priverebbe ancora di libertà. Saremmo privi della libertà se il

vostro concetto che oggi esprimete nelle piazze avesse fatto breccia nel popolo americano più di cinquant'anni fa.

La libertà che qualcuno oggi si prende, ripeto, di bruciare la bandiera americana che è e rimane per me come per tanti di noi il simbolo della democrazia e della libertà, è una libertà che ci è stata regalata dagli americani, è una libertà della quale dovremmo sempre rendere grazie, magari recandoci ai cimiteri di Omaha Beach dove tanti soldati americani oggi riposano.

Oggi la libertà che vi è data è quella di andare in piazza a assaltare distributori della Esso, è quella di fermare i convogli militari, è la libertà di manifestare comunque il vostro pensiero. E' una libertà che non vi siete conquistata, che non ci siamo conquistata, è una libertà che qualcuno ha pagato a caro prezzo e l'ha pagato per noi e continua a pagarlo tutt'oggi. Un minimo di onestà intellettuale, cari amici della Sinistra.

La seconda cosa: la collega Zendron oggi citava il Cardinale Martini, se non sbaglio. Il collega Passerini a Trento ha citato Giovanni Paolo II. E' bello sentirvi citare il magistero della Chiesa, è bello sentirvi citare l'impegno del Papa Giovanni Paolo II. Vorrei sapere se lo stesso atteggiamento terrete nel Parlamento italiano quando fra qualche giorno si discuterà una proposta di legge dei DS tesa a ridurre da tre ad un anno il tempo necessario per ottenere il divorzio contro il quale la Chiesa, la comunità episcopale italiana, il Papa hanno tuonato e vi hanno detto: "No, non si riduce ad un anno il tempo per il divorzio." Io da laico posso oggi dissentire la posizione del Papa, ma voi che avete fatto del Papa la vostra bandiera voglio vedervi prendere il Pontificato, Giovanni Paolo II, prendere il Magistero della Chiesa a pezzettini: quando vi fa comodo il Papa è dei vostri, quando non vi fa comodo la Chiesa è reazionaria.

Vorrei vedervi quando discuteremo il disegno di legge di Morandini e voi difenderete la famiglia di fatto, la famiglia di omosessuali, quando difenderete tutte queste cose legittime, ma contro il quale il Papa che oggi voi portate sulle vostre bandiere ha tuonato. Vorrei vedere se anche in quei casi voi prenderete il Magistero Giovanni Paolo II come la vostra posizione politica.

Voglio essere molto sincero: si poteva - e l'abbiamo detto tutti - dire no alla guerra prima che questa venisse iniziata, oggi questa guerra c'è ed io credo sia irresponsabile poter essere equidistanti tra la massima espressione della democrazia e della libertà esistente nel mondo, e il regime di un dittatore come Saddam Hussein. Oggi la guerra c'è, oggi dei soldati americani, inglesi ed australiani stanno combattendo per la libertà, come fecero una volta, cinquant'anni fa ed io non ho paura, non ho timore, non ho ritegno nel dire che questa guerra deve finire al più presto possibile con la vittoria degli alleati, con la cacciata di Saddam ed io dico che fino in fondo a questa guerra io sto con gli Stati Uniti d'America. Grazie.

PRÄSIDENT: Ich weise nur darauf hin, wenn wir abstimmen wollen, muss es vor 18.00 Uhr sein, denn morgen setzen wir die Diskussion in dieser Frage nicht fort.

Frau Abg. Zendron, per fatto personale.

ZENDRON: Per fatto personale, Presidente. Io voglio respingere il tono ed anche il contenuto delle affermazioni dell'oratore che mi ha preceduto, che

accusa tutti coloro che sono, senza se e senza ma, a favore della pace, di andare a bruciare i distributori della Esso e di bruciare le bandiere americane.

Vorrei dire con tutta chiarezza che mai personalmente mi è venuto in mente di bruciare i distributori della Esso e le bandiere americane o di prendere una posizione contro qualcuno solo perché non ritengo che l'uso delle armi, la guerra e le bombe siano un modo per risolvere problemi sulla cui gravità, come la dittatura, possiamo concordare.

Sono i modi che non sono condivisi e quindi credo che sarebbe opportuno che anche il seguito di questo dibattito, che io considero benvenuto e per cui io questa mattina ho ringraziato i presentatori di tutte le mozioni, si mantenga anche con un linguaggio e con dei contenuti e dei modi di esprimersi rispettosi delle opinioni degli altri. Credo che sia anche la base perché si possa avere un dialogo e un colloquio che non sia di carattere guerrafondaio.

PRÄSIDENT: Danke! Cons. Divina, ne ha facoltà.

DIVINA: Un ascoltatore neutrale, se neutrali si può ancora essere, dovrebbe fare questo ragionamento: abbiamo assistito ad un dibattito in un'altra istituzione, la prima firmataria era la stessa persona, non si capisce perché riproporre una medesima discussione a più livelli in più istituzioni se questo potesse cambiare qualche cosa. L'istituzione della Provincia di Trento ha dato una risposta, l'unico motivo per cui si ribatte questo ferro è perché si può fare anche speculazione, a questo punto, si può ricavarne immagine, e forse qualcuno pensa che anche il cavallo della pace senza se e senza ma possa ripagare, in termini di consensi. Ad ognuno le proprie battaglie.

Io ero molto più giovane di adesso, c'erano altre guerre. Quella nel Vietnam è stata forse una delle più truculente e lancinanti, durata anche un certo periodo ed io da giovane studente mi chiedevo a cosa serviva paralizzare le istituzioni perché si capiva e si leggeva dai giornali che tutti i Consigli comunali di questo posto dovevano esprimersi e da ignaro mi chiedevo: ma anche arrivassero ad una conclusione, che efficacia avrebbe? Avrebbe condizionato qualcuno? Evidentemente è soltanto esclusivamente speculazione politica.

Anche noi siamo però presi per i capelli, nel senso siamo tirati in ballo.

Qualcuno ha finto che la guerra fosse partita pochi giorni fa. La guerra è partita l'11 settembre del 2001 quando su una città simbolo americana sono arrivate due bombe, di fatto erano due aerei civili, che hanno combinato quello che conosciamo. Abbiamo capito una cosa: qualcuno ha dichiarato guerra ad un certo modo di vivere, ad una certa cultura nella quale noi ci dobbiamo riconoscere, salvo negare di essere quello che siamo.

Per fortuna sono piccole componenti, non possiamo generalizzare, coperte da pochissimi stati, coloro che hanno dato il via a questa guerra. Chi è andato a volerci vedere più in fondo ha capito che il regime iracheno ha finanziato ed ha addestrato questi terroristi. Si sa che questo regime ha deciso di dichiarare guerra a tutto l'occidente, armandosi come poteva, sembra che a disposizione avesse armi chimiche, armi di distruzione di massa ed io vorrei vedere se quelle bombe, quegli aerei, fossero arrivati su una capitale europea,

se l'Europa avesse potuto fare quello che ha fatto, spaccarsi e decidere praticamente di non decidere univocamente se appoggiare o no un intervento che mettesse fine a quel regime finanziatore del terrorismo internazionale.

Cosa vale l'ONU, cari amici della Sinistra? ONU vale come il 3 di picche se lo vogliamo far valere ancora, perché gli stati che hanno grossi investimenti, in questo caso in Iraq, hanno detto di no non per una questione di condivisione, ma per salvare i propri investimenti, i propri contratti, qualcuno l'aveva già accennato. Altri stati hanno dichiarato, membri tra il resto del Consiglio di sicurezza, che avrebbero potuto appoggiare la risoluzione americana solo perché avrebbero avuto in cambio dall'America altrettanti interessi, altrettanti investimenti nei propri paesi, ditemi se questo ha un valore asettico, se la posizione dell'ONU può essere presa come una posizione di condivisione di un eventuale ordine mondiale.

Abbiamo sentito, per bocca del satrapo iracheno, una minaccia a tutto l'occidente, un invito ai propri miliziani di far patire le massime sofferenze ai prigionieri che dovessero essere fatti, ha raggirato l'ONU raccontando tutte le storie che noi sappiamo. Ha già lanciato missili sul Kuwait, che non è uno stato che è entrato in guerra, mi chiedo cosa dovrebbe fare a questo punto uno stato che si è sentito per primo minacciato da questo grande sistema di destabilizzazione.

A volte qualcuno si deve prendere delle responsabilità che sono impopolari, che possono essere estremamente difficili e criticabili, ma in questo stadio soltanto gli americani hanno potuto prendere in mano una situazione che nemmeno l'ONU, cioè un contesto di garanzie internazionali, che nemmeno le Nazioni Unite sono state in grado di fare.

Dovremmo - probabilmente anche la Sinistra ci arriverà - ringraziare l'America che, contro tutto e contro tutti, ha deciso di mettere fine ad una situazione che, se la vogliamo guardare asetticamente, tutti dobbiamo dire che è una situazione che deve essere azzerata, tenuta sotto controllo e liberato anche un popolo che la sta pagando a volte nemmeno rendendosi conto inconsciamente di quello che sta patendo.

PRÄSIDENT: Danke! Frau Abg. Klotz, Sie haben das Wort.

KLOTZ: Wir unterstützen selbstverständlich den Ersatzantrag zum Beschlussantrag Nr. 48 der Abg. Cogo und Denicolò. Dies vor allem deshalb, weil einmal der Krieg im Irak unverzüglich zu stoppen ist, zweitens die Rolle der UNO wieder anerkannt werden muss, die UNO die Friedenskonferenz einzuberufen hat, um zu gewährleisten, dass es eben freie demokratische Wahlen gibt und dass die Menschenrechte gemäß UNO-Menschenrechtspakte von 1966 respektiert werden, denn das ist die Grundlage aller späteren UNO-Resolutionen. Es handelt sich dabei um spezifische Resolutionen, aber hier sind sehr viele Missverständnisse angemeldet haben, wahrscheinlich weil viele anscheinend die UNO-Menschenrechtspakte von 1966 nicht kennen, die alle zivilisierten Staaten der Erde ratifiziert haben. Auch Italien hat die UNO-Menschenrechtspakte im Jahre 1977 ratifiziert. Danke Kollege Urzi, dass Du mir die Ehre gibst, auch zuzuhören, denn ich möchte Dir nur sagen: Teil zwei beispielsweise beinhaltet das Diskriminierungsverbot wegen Rasse, Hautfarbe,

Geschlecht, Sprache oder Religion. Genauso enthält Teil drei im Art. 3 die Verpflichtung zur Gleichberechtigung von Mann und Frau bei der Ausübung aller in diesem Pakt ausgelegten bürgerlichen und politischen Rechte. Teil drei beinhaltet beispielsweise das Verbot der Folter oder grausamer, unmenschlicher oder erniedrigender Behandlung oder Strafen. Art. 8 von Teil drei beinhaltet das Verbot der Sklaverei. Dann Art. 9 von Teil drei beinhaltet das Recht auf persönliche Freiheit und Sicherheit, Kollege Urzi. Art. 10: Jeder, dem seine Freiheit entzogen ist, muss menschlich und mit Achtung vor der dem Menschen innewohnenden Würde behandelt werden, also Folterverbot. Art. 14 beinhaltet die zivilrechtlichen Ansprüche, fairen Prozess. Art. 17: Niemand darf willkürlichen oder rechtswidrigen Eingriffen in sein Privatleben, seine Familie, seine Wohnung und seinen Schriftverkehr oder rechtswidrigen Beeinträchtigungen seiner Ehre und seines Rufes ausgesetzt werden. Art. 18: Jedermann hat das Recht auf Gedanken-, Gewissens- und Religionsfreiheit mit allen Auflistungen. Art. 19: Jedermann hat das Recht auf unbehinderte Meinungsfreiheit. Art. 21 beinhaltet das Recht, sich friedlich zu versammeln. Art. 22: Jedermann hat das Recht, sich frei mit anderen zusammenzuschließen, sowie zum Schutz seiner Interessen Gewerkschaften zu bilden und ihnen beizutreten, also das Recht gewerkschaftlicher Tätigkeiten, Zusammenschlüsse. So geht es weiter, schließlich Art. 26: Alle Menschen sind vor dem Gesetz gleich und haben ohne Diskriminierung Anspruch auf gleichen Schutz durch das Gesetz. Da sind insgesamt 53 Artikel mit den formalrechtlichen organisatorischen Fragen. Und, Kollege Urzi, es tut mir leid für Dich, die UNO-Menschenrechtspakte sind nicht teilbar. Ich verlese Dir Art. 1, den nicht ich eingebracht habe, den nicht ich unterstützt habe, den ich hier nur jetzt zitiere. Teil 1 besagt: Art. 1 – „Alle Völker haben das Recht auf Selbstbestimmung. Kraft dieses Rechtes entscheiden sie frei über ihren politischen Status und gestalten in Freiheit ihre wirtschaftliche, soziale und kulturelle Entwicklung. Alle Völker können für ihre eigenen Zwecke frei über ihre natürlichen Reichtümer und Mittel verfügen, unbeschadet aller Verpflichtungen, die aus der internationalen wirtschaftlichen Zusammenarbeit...usw. Die Vertragsstaaten einschließlich der Staaten, die für die Verwaltung von Gebieten usw. verpflichtet sind, die Einhaltung der Charta der Vereinten Nationen, Verwirklichung des Rechts auf Selbstbestimmung, zu fördern und dieses Recht zu achten.“ Kollege Urzi, es wird einen Grund geben, weshalb die UNO diesen Teil 1 allen anderen Teilen, in denen es um Meinungsfreiheit, Versammlungsfreiheit, Religionsfreiheit, Nichtdiskriminierung, Folterverbot geht, vorangestellt hat. Es war nicht meine Idee. Und der italienische Staat hat das im Jahre 1977 ratifiziert. Deshalb ist das das Grundgesetz des zivilen Zusammenlebens. Deshalb bin ich der Meinung, dass diese UNO-Menschenrechtspakte unbedingt hier eine Würdigung erfahren müssen und deshalb unterstütze ich diesen Teil.

Ich ersuche die Kollegen, bevor Sie über solche wichtige internationale Grundlagen urteilen, dass sie sich zuerst ein Bild darüber verschaffen. Danke!

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort hat Frau Abg. Conci.

CONCI: Grazie Presidente. E' la terza volta che ci troviamo, all'interno dell'istituzione, a discutere di guerra e di pace. Il pensiero di ciascuno è ormai noto, ma credo che sia importante comunque ridire ciò in cui si crede, ridire le ragioni per cui ognuno sottolinea ciò in cui crede e soprattutto rispettare anche il pensiero degli altri e non tracciarlo magari di vanità, banalità ecc. perché credo davvero che da qui incominci il percorso verso la pace nel rispetto verso la persona nel ricollocare al centro di ciò che facciamo e delle cose che diciamo, rispetto della persona.

Anche nei giorni scorsi, quando in Consiglio provinciale abbiamo parlato di questo tema, ho detto chiaramente quale era il mio pensiero e è quello che ha affermato in tutti questi giorni, con forza e con passione Giovanni Paolo II quando ha gridato: "Mai più guerra". Anch'io con lui esprimo la più ferma condanna di tutte le guerre, di ogni terrorismo, di tutti i regimi dittatoriali, in particolare di quello di Saddam Hussein, che va scalzato proprio per ristabilire i principi di giustizia, anche di democrazia, di serenità per un paese che ha già visto troppi lutti, troppe vittime, troppa violenza.

Sono con il Papa nel dire con forza: "No alla guerra", nel chiedere la sua immediata conclusione e chiedere con altrettanta forza il dono della pace, una pace che non è semplicemente, come ben sappiamo, l'assenza di guerra ma è creare le condizioni che essa possa essere veramente realizzata e non solo proclamata a parole. Questo lo dicevo già nei miei precedenti interventi; credo che sia compito non solo dei grandi della terra, ma che sia compito di ciascuno di noi e questo vuol dire che il movimento per un vero percorso di pace è un movimento educativo, perché si affermi una coscienza di popolo che scelga il bene e non il male, anche se il male è insito nell'uomo, lo sappiamo bene, perché vinca il bene sul male.

Questo vuol dire che ogni nostra azione, ogni nostro gesto, ogni nostro giudizio devono essere volti alla costruzione della pace, della libertà e della giustizia.

Sono con il Papa, perché mette sempre al primo posto il valore della persona e richiama anche lo stesso Saddam Hussein a questo quando l'ha richiamato con forza a collaborare pienamente con la comunità internazionale, ma anche ad avere a cuore, in primo luogo, la sorte dei suoi concittadini.

C'è una preoccupazione profonda, che è quella di evitare uno scontro di civiltà e che questa lotta al terrorismo non si trasformi in uno scontro tra civiltà e tra religioni. E' la preoccupazione espressa dal Cardinale Ruini, Presidente della CEE. Una preoccupazione espressa non da oggi ma già subito dopo le tragiche vicende dell'11 settembre aveva con forza aveva affermato.

Sono con il Papa ma non sono contro l'America, perché riconosco all'America di aver sempre difeso principi che ritengo validi e giusti per ogni uomo: il principio di libertà, di democrazia, di giustizia, di pace e l'America ha sempre lavorato ed ha dato anche il suo contributo perché questo venisse salvaguardato per sé e per gli altri.

Quindi deploro anche chi brucia le bandiere, non solo quelle americane, chi cerca la pace con la violenza.

Credo che anche la nostra libertà debba essere usata per cambiare le cose, qualcosa che deve partire dal basso, per cambiare le cose con fatica sicuramente, ma anche con determinazione e civiltà di scelta.

Sabato a Roma abbiamo visto due cortei distinti e separati, quello indetto dal cosiddetto tavolo della pace con la CGIL ed altri soggetti promotori e quello dell'Ulivo in un'altra piazza di Roma. Entrambi gridavano la stessa cosa: "Basta con la guerra in Iraq." Entrambi gridavano e chiedevano a gran voce la pace, però testimoniavano, in quel momento, separazione e divisione e se ci si separa sui cortei, sulle bandiere, sugli interventi dei leader, chi deve parlare prima, chi deve parlare dopo, chi non deve parlare affatto, se non si è capaci di conciliazione e di mediazione su piccole cose come queste, come si può poi pretendere che i capi di Governo, gli organismi internazionali riescano a mediare e raggiungere percorsi di pace?

Anche in questo Consiglio credo che siano prevalse le logiche della divisione, della separazione, dello scontro politico: il Centro-Destra contro il Centro-Sinistra e così via. Non c'è, a volte, neppure il rispetto per la libertà di espressione dell'uno. Si vengono ad indicare i buoni ed i cattivi. Credo che non sia stato bello il fatto che non si sia arrivati ad esprimere una mozione in senso unitario. Questo poteva essere un gesto magari raggiunto a fatica, ma se non siamo capaci di raggiungere una così piccola cosa, come possiamo pretendere che altri raggiungano una grande cosa come può essere la pace nel mondo?

Avrei volentieri votato con gioia una mozione unitaria, ma per questo motivo mi asterrò dal votare entrambe le mozioni.

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort hat der Abg. Urzi.

URZI: Chiedo scusa, il tempo dell'intervento credo che sia sulle mozioni, quindi 10 minuti? Posso parlare anche sulla mozione nel suo complesso? Non sono mai intervenuto. Quindi sono 10 minuti sulla mozione e 5 minuti sull'emendamento. Corretto? Quindi 15 minuti.

PRÄSIDENT: Adesso stiamo discutendo non più la mozione ma l'emendamento sostitutivo e quindi sono 5 minuti...

(Interruzione - Unterbrechung)

URZI: ...quindi dopo posso intervenire sulla mozione?

PRÄSIDENT: No, con una dichiarazione di voto. Non discutiamo più la mozione ma l'emendamento sostitutivo e quindi sono 5 minuti, un'eventuale dichiarazione di voto 5 minuti, 10 minuti al massimo però adesso 5 minuti.

URZI: Mi sembra un po' strano ma comunque voglio i miei 5 minuti a disposizione...

LO SCIUTO: ...sull'ordine dei lavori. Io posso intervenire sul mio emendamento quanto sarà il mio turno, non adesso?

PRÄSIDENT: Sì, certo Lei come presentatore, perché anche il Suo è un emendamento, quindi Lei può parlare.

Cons. Urzi, ne ha facoltà.

URZÍ: Non ho capito niente, ma va bene lo stesso. Mi sembra così strano che chi non è intervenuto per 10 minuti non possa intervenire. Grazie, collega Taverna, non ho bisogno del suo appoggio in questo momento.

Egregio Presidente, esistono praticamente due documenti in uno ora in discussione e rispetto in particolare ad un documento il gruppo consiliare di Alleanza Nazionale dà il proprio, fermo ed assoluto appoggio. Ed il documento vale la pena rileggerlo, perché si perde anche il senso delle parole. Esso afferma che il Consiglio regionale della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, deprecando la necessità di ricorrere alla guerra come atto di risoluzione delle controversie internazionali, preso atto dell'inizio delle ostilità in Iraq, auspica la più rapida ed incruenta conclusione del conflitto cui la deposizione del regime dittatoriale di Saddam Hussein, con la deposizione del regime dittatoriale di Saddam Hussein e il ristabilimento delle condizioni di libertà nel paese idonea a consentire democratiche elezioni. Fa appello all'ONU, perché esercitando il suo ruolo possa imporre il rispetto della convenzione di Ginevra nel trattamento dei prigionieri e determini le condizioni di pace e di sicurezza nell'intera area del Medio oriente.

Devo ringraziare a questo proposito tutti i colleghi che hanno dato il loro insostituibile appoggio: il collega Lo Sciuto in primo luogo, che ha dato degli indirizzi importanti per la redazione di questo documento; il collega Morandini, che ha accolto la possibilità di presentare alla discussione del Consiglio regionale questo emendamento; il collega Giovanazzi, che ha permesso di porre l'accento anche sull'aspetto che era parso insignificante e che invece aveva la necessità di essere compreso in un documento ufficiale che è l'aspetto relativo al trattamento dei prigionieri di guerra e al rispetto della convenzione di Ginevra.

Io ringrazio i colleghi che hanno dato questo loro contributo. Il gruppo di Alleanza Nazionale sosterrà questo documento con convinzione, con forza, perché rappresenta la posizione di equilibrio ma anche ragionevole al di fuori delle ipocrisie che il nostro partito intende rappresentare.

In questo grave momento sicuramente deve essere più assordante il silenzio che il rumore di certe parole. E' la nostra coscienza a rispondere di fronte a Dio ed agli uomini. E' la coscienza di ciascuno di noi che ci invita a costruire un percorso comune, perché sono i nostri cuori a dirci, anche se spesso non sappiamo e vogliamo confessarlo, che sul più naturale sentimento dell'uomo, quello di pace, non si possono costruire guerre di parole.

Ecco perché chiedo un silenzio simbolico, il silenzio che ricordi le stragi di innocenti del regime instaurato da Saddam Hussein e di tutte le stragi dei regimi dittatoriali. Il silenzio che ricordi le vittime innocenti dei bombardamenti, il silenzio che ricordi le vittime militari di ogni parte.

E' in silenzio, sempre un silenzio simbolico, nell'ansia e nell'angoscia che si accompagnano ad ogni guerra di liberazione, che scegliamo di vivere questo momento della storia.

Imbracciamo la bandiera della pace su cui dovrebbe essere scritto e sulla nostra bandiera della pace c'è scritto anche a chiare lettere un'altra parola: libertà.

Questa è l'unica bandiera che vogliamo imbracciare: pace nella libertà, senza libertà non c'è pace. La libertà ha un caro prezzo, ha sempre avuto un caro prezzo, l'ho imparato. L'Europa dopo le stragi e la tragedia del secolo scorso - il nostro silenzio è anche carico di speranza - dove al silenzio si è accompagnata la rassegnazione mista ad ipocrito distacco di una certa parte politica anche nel nostro paese, l'orrore è durato decenni, ha prodotto milioni di vittime senza un nome ed oggi anche senza una lapide.

In Unione Sovietica, nei paesi soffocati dal comunismo, la nostra speranza è legata agli orrori anche di questa guerra. Sì, la nostra speranza è proprio legata anche agli orrori di questa guerra. Una guerra che però restituisce la speranza per milioni di persone e che si sostituisce alla rassegnazione. Noi non siamo rassegnati di fronte a quella che solo apparentemente appare l'ineluttabilità delle cose. Noi coltiviamo una speranza, ma la speranza va anche costruita. La speranza nella pace va costruita attraverso le iniziative, le azioni più opportune che servino a garantire questa pace, ma pace esiste solo ed esisterà sempre nella libertà. Grazie, Presidente.

PRÄSIDENT: Danke! Ich mache noch aufmerksam, dass die Sitzung um 18.00 Uhr geschlossen wird und morgen ist nicht die gleiche Tagesordnung.

Collega Passerini, ne ha facoltà.

PASSERINI: Credo anch'io che sia giusto che il Consiglio regionale si esprima su questo dramma che l'Iraq sta vivendo e con l'Iraq tutto il mondo.

Il Consiglio regionale non è chiamato ad esprimersi se è per la guerra o per la pace genericamente. E' un'assemblea politica, è un'assemblea istituzionale quindi deve anche esprimere un giudizio su chi, in questo momento, ha deciso di intraprendere un'azione di guerra, quindi di bombardare l'Iraq e di entrarvi con le armi senza avere l'avvallo delle Nazioni Unite, che pure in questi giorni, nei giorni che hanno preceduto la scelta americana di bombardare l'Iraq, stavano lavorando con tutte le loro forze tramite gli ispettori per arrivare ad attuare la risoluzione 1441 e quindi ad arrivare a togliere quelle eventuali armi di distruzione di massa che Saddam Hussein dovrebbe possedere oppure si trattava di capire se c'erano o non c'erano.

Il lavoro degli ispettori non si è consentito che fosse portato a termine e quindi gli americani hanno scelto, pur di fronte ad un deliberato delle Nazioni Unite che invece diceva che solo il Consiglio di sicurezza avrebbe potuto decidere quali fossero le gravi conseguenze che l'Iraq avrebbe subito se non avesse rispettato le risoluzioni 1441, gli Stati Uniti si sono arrogati il diritto di dire: "Adesso l'ONU si metta da parte, perché noi bombardiamo".

E' evidente che gli Stati Uniti, questo l'hanno capito tutti, nel momento in cui hanno deciso di far partire la loro armata, difficilmente avrebbero fatto tornare indietro la loro armata senza che questa avesse, in qualche modo, fatto quello che doveva fare, cioè svuotare il proprio armamentario sull'Iraq e far capire al mondo che gli Stati Uniti al momento in cui decidono di far cadere un determinato governo, lo fanno.

La nostra mozione quindi condanna i bombardamenti proprio perché sono innanzi tutto bombardamenti di città, bombardamenti di civili e quindi i bombardamenti sulle città sono da condannare comunque, perché alla fine

sono i civili che muoiono ma c'è anche questa violazione del diritto internazionale che va pesantemente condannata.

Altra osservazione: questa guerra doveva essere preventiva nei confronti del terrorismo; la guerra preventiva è un'invenzione che noi tutti dobbiamo respingere, perché non sappiamo dove ci porti, chi è autorizzato a fare una guerra preventiva nei confronti di chi? Gli Stati Uniti si arrogano il diritto di fare una guerra preventiva e si dice che sia contro il terrorismo che ha colpito l'America con l'orrenda tragedia dell'11 settembre, ma noi abbiamo l'impressione che questa guerra alimenterà il terrorismo; sta alimentando il fondamentalismo islamico, sta alimentando l'odio, il risentimento, lo spirito di vendetta, non certamente sta aiutando la pacificazione, il confronto fra le culture, il dialogo a livello mondiale, ma sta alimentando proprio tutti quei settori che da questo atto di guerra unilaterale degli Stati Uniti troveranno motivo per dire: "Ecco, ve lo avevamo detto, cari amici mussulmani, degli Stati Uniti non ci si deve fidare, quelli sono il demonio." ed il terrorismo, da questo punto di vista, temiamo, troverà alimento.

Ma non è più una guerra preventiva, adesso è una guerra per abbattere le dittature. Noi, credo, abbiamo l'impressione che gli Stati Uniti non tendano ad abbattere le dittature, ma ad abbattere le dittature nemiche. Quando Saddam Hussein è stato dittatore amico è stato finanziato dagli Stati Uniti e non solo, ma dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Italia. L'Italia ha fornito milioni di mine anti-uomo a Saddam Hussein, che stanno ancora uccidendo in Kurdistan e in Kuwait tanti cittadini.

Gli Stati Uniti però, in quel momento giudicavano la dittatura di Saddam Hussein amica, così come giudicano amiche tante dittature a questo mondo, come hanno giudicato amiche tante dittature dell'America Latina dall'Honduras al Salvador, dal Cile all'Argentina, ad Haiti che, in questi decenni, hanno massacrato migliaia di persone, ma erano dittature amiche, allora il problema non è tanto la dittatura, ma la dittatura amica e la dittatura nemica. Questo è stato applicato nei confronti di Saddam Hussein, finanziato quando era amico, definito "demonio" quando era nemico.

Ultimissima osservazione: è proprio per questo che 34 consiglieri di questo Consiglio hanno votato una richiesta al Parlamento perché non approvi questo tipo di legge, a cui ha fatto riferimento molto bene la cons. Zendron, sul commercio delle armi. Adesso si sta modificando la legge 85 che indebolisce i criteri rigorosi di vendita delle armi alle dittature. La legge 85 attuale dice che non si vendono armi a regimi che violano i diritti umani e si pongono tutta una serie di criteri estremamente rigorosi.

L'attuale legge che sta proponendo il Governo attenua questi criteri estremamente rigidi. E' evidente che anche l'Italia parteciperà a quel grande commercio di armi che andranno a finanziare dittature, così come ieri abbiamo fatto con Saddam Hussein, continueremo a fare oggi. Coerenza richiederebbe invece che se siamo davvero contro le dittature non si sia a favore della vendita di armi ai dittatori.

PRÄSIDENT: Danke! Das Wort hat der Abg. Morandini.

MORANDINI: Grazie Presidente. Mi sento di esprimere il disappunto del fatto che non si è riusciti, nonostante gli sforzi di molti, a raggiungere una mozione unitaria. A questo proposito dò lettura di quanto si era convenuto almeno con alcuni colleghi della maggioranza nell'intervallo, perché mi pare significativo e anche la ragione per cui purtroppo non si è voluti addivenire ad una mozione unitaria che sostanzialmente si concretizza in una parola.

Il testo esprimeva la più ferma condanna di tutte le guerre, di ogni terrorismo e di tutti i regimi dittatoriali, in particolare quello di Saddam Hussein, nonché la più viva preoccupazione dei bombardamenti in atto sull'Iraq.

Chiedeva che i bombardamenti cessassero e che venisse ristabilito il ruolo primario delle Nazioni Unite e che sotto l'egida delle stesse venissero indette libere elezioni democratiche.

Ringrazio, oltre a tutti i colleghi della minoranza, Luisa Gnechi e Cristina Kury che convenivano su questo testo. Invece non si è arrivati a questo testo unificante, perché qualche collega della maggioranza non ha condiviso la parola "preoccupazione". Io mi rendo conto che magari per qualcuno di loro poteva andare meglio un altro termine, ma penso che quando, con fatica, si cerca un testo unitario ciascuno deve rinunciare a qualcosa. Allora mi spiace davvero, perché tutto il lavoro che si era fatto poteva esitare questo tipo di risultato che sarebbe stato, secondo me, significativo anche perché di pace si sta parlando e quindi poteva essere un segno davvero pacificatore.

Per quanto riguarda la replica, come presentatore di una delle mozioni, per il commento all'emendamento presentato unitamente ad altri consiglieri, evidentemente non posso non rappresentare, anche a nome di altri consiglieri firmatari che ringrazio, il nostro "no" a tutte le guerre e questo è detto chiaramente nel nostro emendamento. Con questo vorremmo anche far presente che l'impegno per la pace non può essere confuso con finalità di interessi assai diversi od essere inquinato da logiche che in realtà sono di scontro, anche delle manifestazioni che vediamo in questi giorni hanno tutta la parvenza e purtroppo di essere animate anziché da logiche di pace da logiche di scontro.

Noi crediamo che la pedagogia della pace debba incentrarsi unicamente sul valore della persona umana e questo solo libera la pace dalla presa delle ideologie e pone ciascuno a diretto, responsabile confronto proprio con questo impegno che ciascuno ha della pace, aiutandoci a comprendere che preservare la pace è certamente titolo speciale e compito dei governanti, ma è anche compito ed impegno di ciascuno di noi. Per cui, per quanto ci riguarda, riteniamo che non vada assolutamente né allentato l'impegno, né tanto meno deposta la speranza.

Le attuali difficoltà indicano la necessità di nuovi sviluppi dell'uomo che, senza mortificare le peculiarità di ogni singola nazione, la rendano però meglio idonea ad affrontare con concreta efficacia le sfide di un'epoca in cui gli assetti mondiali ormai appaiono destinati a subire straordinari rivolgimenti.

Per quanto riguarda l'occidente, io sono dell'avviso che i motivi di solidarietà che legano tra loro le nazioni di questa parte del mondo conservano ancora tutt'oggi profonde motivazioni, non solamente perché affondano le proprie radici in un patrimonio di valori condivisi, ma anche perché ci sono nuove ragioni che stanno nei grandi cambiamenti che si profilano, come dicevo

prima, all'orizzonte mondiale soprattutto, a mio avviso, le nazioni europee che proprio in questi mesi stanno mettendo a punto la loro costituzione, la Costituzione europea, debbono ricavare dalle divisioni che oggi vedono molte nazioni europee interessate a questa divisione, debbono ricavare dalle divisioni una sincera consapevolezza della necessità di superare logiche particolaristiche e, per quanto riguarda la preoccupazione per la guerra in Iraq, debbo dire che, se questa è davvero forte, essa ha anche, in un certo senso, indebolito l'attenzione per il conflitto che continua ad infiammare tutta la Terra Santa, che invece fa parte di un medesimo contesto di crisi, anzi, forse, probabilmente è la fonte principale di quegli odi che rendono tanto terribili gli scenari di uno scontro di civiltà. Né possiamo dimenticare tutti i cosiddetti "conflitti dimenticati" che interessano ormai quasi 40 paesi in tutto il mondo.

Quindi noi diciamo che siamo contrari a questi conflitti che affliggono in modo particolare il continente africano.

Tanto per essere molto chiari: se noi diciamo: "No alla guerra" non diciamo: "No all'America". Pretendere di essere diversi da quello che si è, di non avere i legami che si hanno è astratto ed ipocrita. La democrazia nel nostro paese, come nel resto dell'Europa, la stessa vittoria della resistenza, anche il successo politico di coloro che la pensano diversamente, debbono molto agli americani, che ci hanno aiutato a costruire una società libera, quale quella in cui tutti noi oggi vogliamo vivere.

Noi oggi facciamo parte del mondo libero, che non è il mondo perfetto, ma il mondo dove l'imperfezione comunque può essere corretta, perché accettata in una ricerca del bene che avviene gradualmente per approssimazione.

Da questo punto di vista la strategia prolungata, per esempio in questi giorni di scioperi, proposta dal sindacato, secondo me deve essere attentamente valutata. Se da una parte viene manifestata la legittima e giusta avversione nei confronti della guerra, dall'altra penso che questo non concorre alla necessità di lavoro e di unità di cui il paese, mai come oggi, ha bisogno per reggere nella precarietà e nella drammaticità dei tempi.

La società italiana e probabilmente anche quella nostra regionale, a me pare caratterizzata spesso oggi dalla faziosità e da uno stillicidio di atti che talvolta sono anche violenti e che, evidentemente, non sono sicuramente atti da perseguire, ma non possiamo limitarci a volere che gli americani non facciano la guerra. La pace dobbiamo costruirla anche noi qui e per costruire la pace è necessaria un'educazione di tutti, certamente anche di chi sta parlando. E' necessaria soprattutto un'educazione dei giovani, che vanno aiutati ad imparare a non accontentarsi di un'appartenenza ideologica che appare debole solo perché fondata su idee deboli che richiedono di astenersi, non di impegnarsi. Su questo non siamo d'accordo, ci vuole qualcosa di più forte; e cito Mounier, un pensatore del secolo scorso il quale diceva testualmente che la pace non è la virtù degli imbelli, richiede il sacrificio di lottare per l'ideale in cui si crede, costruendo e lavorando non per distruggere ma per rinnovare quello che c'è e per rimuovere quello che di negativo c'è. Richiede un'identità forte e provata cioè cosciente del valore della propria storia, della propria tradizione, di ciò che si vive, di ciò che si ha come contributo al bene di tutti. Diversamente la convivenza civile e lo sviluppo di una nazione possono essere messi in pericolo

dalla diversità di opinioni, blaterate e rivendicate in modo esasperato per vuota presunzione.

Negli ultimi giorni si è assistito sovente alla contrapposizione tra il diritto della forza e la forza del diritto. Queste due visioni della politica mondiale altrettanto ed ambedue riduttive, in modo diverso semplicistiche, sono state spesso brandite come fossero randelli con nessuna cura che dai loro colpi il tessuto istituzionale in particolare della comunità mondiale internazionale venisse ridotto in briciole. Ritengo che per riconciliare forza e diritto entrambi i valori necessari per un ordine internazionale che sia insieme giusto e sicuro bisogna iniziare a pensare già da ora mentre siamo in trepidazione per la guerra.

Sarebbe infatti una tragica beffa se l'eclissi di un tiranno che per decenni si era preso gioco della legalità si trasformasse nella sua ultima postuma rivalsa e, quale che sia lo scenario di oggi e delle prossime giornate, merita comunque dar seguito dal monito solenne ed umanissimo del Papa alla preghiera.

PRÄSIDENT: Danke! La parola al cons. Lo Sciuto. Ne ha facoltà.

LO SCIUTO: Presidente, prima che faccia decorrere il mio tempo, volevo chiedere sull'ordine dei lavori se io, come presentatore dell'emendamento, ho diritto di parlare sull'emendamento per cinque minuti e poi come gruppo ancora sull'emendamento? In sintesi se ho diritto a dieci minuti?

PRÄSIDENT: No, cinque minuti.

LO SCIUTO: Anche il collega Morandini ha usufruito dei cinque più cinque, perciò se non io almeno il mio collega ha diritto di parlare per cinque minuti, come gruppo?

PRÄSIDENT: Può fare ancora la dichiarazione di voto di cinque minuti.

LO SCIUTO: Allora se mi fate correre il tempo, con il consenso del mio collega, prenderò i dieci minuti. Grazie, signor Presidente.

Signor Presidente, io e molti colleghi abbiamo presentato un emendamento, sul quale ritenevamo che potesse essere convogliato il consenso da parte di tutti i colleghi, perché è equilibrato, perché c'è una deprecazione della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali e che, preso atto dell'inizio di queste ostilità, ci auguravamo e auspicavamo la più rapida soluzione del conflitto e facevamo appello all'ONU, perché esercitando finalmente il suo ruolo, per quanto difficile, perché sappiamo come funziona questo organismo, possa imporre non solo il rispetto della Convenzione di Ginevra per quanto concerne il trattamento dei prigionieri, ma anche che profondesse tutto il proprio impegno per determinare le condizioni di pace e sicurezza dell'intera area del Medio Oriente.

Noi ritenevamo, in tutta buona fede, facendo un grande sforzo di conciliazione tra le diverse sensibilità, che si potesse coagulare attorno a questo emendamento il consenso di tutti i colleghi, ma non è stato possibile,

perché abbiamo poi compreso nel dibattito in aula che, per esempio, un fine politologo del Consiglio, il cons. Passerini, ha tentato di spiegarci con accenti ferocemente antiamericani che questa è una guerra ingiusta, fatta per motivi ingiusti.

Abbiamo sentito anche altri colleghi, una collega che notoriamente è fine giurista di diritto internazionale, come la cons. Berasi, ci ha spiegato che è una guerra illegittima, perché non c'è il cappello dell'ONU, si era dimenticata che anche durante la guerra nel Kosovo non c'era cappello dell'ONU, ma anzi c'era il diniego dell'ONU, perché sappiamo come funziona l'ONU, perché vi fosse un intervento armato unilaterale, perché la Nato è unilaterale, nel Kosovo. Lei però si è dimenticata che allora non c'era il cappello dell'ONU e ritenne allora che fosse giusto, perché le guerre sono giuste o ingiuste a seconda del momento, a seconda delle valutazioni della cons. Berasi. Lei mi ha spiegato da fine giurista, come notoriamente noi conosciamo di esperta di diritto internazionale, che la guerra che stanno facendo gli Stati Uniti d'America, che peraltro non stiamo facendo noi - bisogna che ce lo mettiamo in testa - bisogna che ci mettiamo in testa che la guerra che ha fatto l'Italia nel 1999 era giusta, nonostante l'ONU e che la guerra che non sta facendo l'Italia è ingiusta, perché non c'è l'ONU.

Di fronte ad una malafede di questo genere, qualunque sforzo che si possa fare, da parte di chi cerca di trovare un momento di sintesi, è naturalmente votato alla distruzione, a non portare alcun risultato positivo.

Sempre con spirito ferocemente, acriticamente antiamericano, ci hanno ricordato che molti anni fa, durante il conflitto Iraq-Iran gli Stati Uniti d'America armarono l'Iraq, dunque è giusto che adesso vi sia il terrorismo? E' giusto che adesso i Curdi muoiano? E' giusto che gli Sciti vengano ammazzati? Perché molti anni fa gli americani hanno armato la mano di un barbaro per tentare di contrastare un altro barbaro? Quante volte nella storia dell'umanità, anche dell'Impero Romano, si utilizzavano bande barbare per contrastare barbari ancora più barbari e ancora più feroci. Questo è antiamericanismo più becero e più assurdo che si possa immaginare. E' vero anche che gli americani cercarono di armare il popolo afgano quando l'Unione Sovietica invase l'Afghanistan, ma nessuna manifestazione pacifista abbiamo visto in quella circostanza, nessuna manifestazione si è svolta in tutta Italia per sostenere il glorioso popolo afgano che combatteva contro l'Unione Sovietica.

Allora, egregio signor Presidente, non mi aspetto l'applauso come ha ottenuto qualche collega da parte delle tribune, lei dovrebbe anche intervenire per evitare manifestazioni plateali di consenso o di dissenso, non mi aspetto tutto questo e non lo voglio.

Signor Presidente, non mi attendo consensi, voglio stigmatizzare come una visione miope, unilaterale, ferocemente antioccidentale, antiamericana, voglia portare a stigmatizzare non solo una guerra degli Stati Uniti d'America, ma voglia pervicacemente portare l'Italia a diventare nazione belligerante, quando nessun iracheno, nessun soldato e meno che meno nessun civile, nessun bambino iracheno morirà per mano o per arma italiana.

Sugli armamenti, signor Presidente, molti di questi colleghi della sinistra si attendono, con ogni probabilità, il conferimento della Legion d'Onore da parte di Chirac. Noi abbiamo fatto giustamente una lotta interna contro gli

armamenti e l'industria bellica, l'unico risultato che abbiamo ottenuto, signor Presidente, è che abbiamo lasciato quote di mercato ai pacifisti francesi ed ai pacifisti tedeschi, che hanno preso le quote di mercato che aveva in quel momento l'Italia e si sono impossessati di queste quote di mercato ed hanno continuato a foraggiare, a differenza dell'Italia, di armi questi paesi.

Mi chiedo se questa battaglia, giusta ma miope, cosa abbia cambiato per le popolazioni uccise dalle stesse armi, non più italiane, ma francesi pacifiste e tedesche. Abbiamo soltanto perso quote di mercato.

Signor Presidente, non me ne rammarico, sono contento di sapere che nessuna persona muore per una mina italiana, ma non sono contento di sapere che altre persone muoiono per le mine che invece vengono fornite dai pacifisti francesi e dai pacifisti tedeschi.

Signor Presidente, questa storia degli armamenti fa il paio con la produzione di energia elettrica, con le centrali nucleari. Abbiamo fatto una grande battaglia all'inizio degli anni '80, perché l'Italia non avesse centrali nucleari, abbiamo ottenuto l'unico risultato di importare energia nucleare dalla Francia che ha le centrali al confine con l'Italia e con la Svizzera, questa gente merita la Legion d'Onore, perché non ha impedito la produzione di energia nucleare, non ha impedito la produzione di armi, non ha impedito la vendita di armi, ma ha consentito che invece dell'Italia fosse la Francia a venderle, merita la Legion d'Onore.

PRÄSIDENT: Danke! La parola alla cons. Chiodi.

CHIODI: Semplicemente per dire, signor Presidente, che noi stamani, nella riunione dei capigruppo, avevamo preso un impegno, perché in questa giornata dovevamo finire la trattazione delle mozioni. Vorrei sapere se domani mattina possiamo convocare i capigruppo e decidere di finire in un'ora queste due mozioni, perché non possiamo prenderci in giro, Presidente!

Siccome nella riunione dei capigruppo si possono decidere tante cose, credo sarebbe molto corretto che il lavoro di questa giornata, condiviso o non condiviso, piaciuto o non piaciuto, vedesse una fine, signor Presidente. Non possiamo prenderci in giro e pensare di arrivare in quest'aula a discutere queste mozioni in aprile!

Signor Presidente, le chiedo davvero se domani mattina lei convoca i capigruppo ed in un'ora decidiamo di finire queste mozioni, per rispetto di un'istituzione come l'istituzione regionale.

PRÄSIDENT: Va bene. Sono le ore 18.00. Chiudo la seduta e domani alle ore 10.00 convoco il Collegio dei Capigruppo e cominciamo alle ore 10.30.

(ore 18.01)

INDICE

In discussione congiunta:

MOZIONE N. 48, con carattere d'urgenza, presentata dai Consiglieri regionali Cogo, Passerini, Pinter, Chiodi, Ghecchi, Andreolli, Di Puppo, Magnani, Cristofolini, Dalmaso, Fontana, Grisenti, Benedetti, Molinari, Berasi, Grandi, Vicini Conci, Leveghi e Cigolla, "Fermiamo la Guerra in Iraq, salviamo la pace".

MOZIONE N. 49: Sulla crisi irachena (presentata dai Consiglieri regionali Morandini, Mosconi e Cominotti).

pag. 2

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

pag. 66

INHALTSANGABE

In vereinheitlichter Debatte:

DRINGENDER BESCHLUSSANTRAG NR. 48: Nein zum Krieg im Irak im Namen des Friedens (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Cogo, Passerini, Pinter, Chiodi, Ghecchi, Andreolli, Di Puppo, Magnani, Cristofolini, Dalmaso, Fontana, Grisenti, Benedetti, Molinari, Berasi, Grandi, Vicini Conci, Leveghi und Cigolla).

BESCHLUSSANTRAG NR. 49: Betreffend die Irakkrise (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Morandini, Mosconi und Cominotti)

Seite 2

ANFRAGEN UND INTERPELLATIONEN

Seite 66

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

COGO Margherita (DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENINO PER L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)	pag.	8-42
MORANDINI Pino (IL CENTRO)	"	12-38-39-51-61
LO SCIUTO Antonino (FORZA ITALIA LISTA CIVICA CCD)	"	15-45-57-63
SEPPI Donato (GRUPPO MISTO UNITALIA - MOVIMENTO SOCIALE - FIAMMA TRICOLORE)	"	17-42
BOSO Erminio Enzo (LEGA NORD TRENINO - PADANIA)	"	20-41
PÖDER Andreas (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	21
LEITNER Pius (LADINS - FREIHEITLICHEN)	"	23-48
MOSCONI Flavio (FORZA ITALIA)	"	24
ZENDRON Alessandra (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	27-52
KURY Cristina Anna (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	29
DALMASO Marta (CIVICA - MARGHERITA)	"	29
STOCKER Martha (SÜDTIROLER VOLKSPARTEI - S.V.P.)	"	30
DENICOLO' Herbert Georg (SÜDTIROLER VOLKSPARTEI - S.V.P.)	"	32
KLOTZ Eva (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	33-54
PANIZZA Franco (PARTITO AUTONOMISTA TRENINO TIROLESE - P.A.T.T.)	"	34

WILLEIT Carlo (LADINS - FREIHEITLICHEN)	"	35
GNECCHI Marialuisa (DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENINO PER L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)	"	36
DIVINA Sergio (LEGA NORD TRENINO - PADANIA)	"	39-53
URZÍ Alessandro (ALLEANZA NAZIONALE)	"	41-46-57-58
BERASI Oliva (VERDI - GRÜNE - VÈRC)	"	44
PEREGO Maurizio (FORZA ITALIA)	"	51
CONCI-VICINI Paola (UNIONE AUTONOMISTA POPOLARE – U.A.P.)	"	56
PASSERINI Vincenzo (DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENINO PER L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)	"	59
CHIODI-WINKLER Wanda (DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENINO PER L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)	"	65

